Archivio Storico

per la Città e i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi

DIRETTO

DALL'AVV. CAV. GIOVANNI BARONI

Anno LIV

I.° SEMESTRE

(1935 — XIII)

Lodi, 1935 - XIII.

Tip. Borini-Abbiati

VIA GAFFURIO N. 10 (Già Via Fissiraga)

(Interno)

SEMESTRALE — ANNO LIV — N. 1.°-2.°

Archivio Storico per la Città e i Comuni

DEL CIRCONDARIO E DELLA DIOCESI

DI LODI

Monumenti d'arte e di storia

A S. COLOMBANO AL LAMBRO

LA CHIESETTA DI S. ROCCO

Le origini

La chiesetta di S. Rocco a S. Colombano ebbe origine, nel 1514, per volontà di popolo e dei maggiorenti del Borgo. Nell'Archivio di Stato di Milano (1) esiste copia in data 16 agosto 1514 dell'autorizzazione a fondare la chiesa che il Vescovo di Lodi Ottaviano Maria Sforza, per mezzo del suo Vicario Generale Giovanni Battista Buzzato, rilasciava ai Nobili Uomini e agli altri abitanti e vicini della terra di S. Colombano, con invito al Rettore della parrocchia Antonio Carcatagi a benedire la prima pietra con le solennità di rito.

Nel documento non si precisa il motivo che spinse i capi del Borgo alla erezione della chiesa;

(1) Fondo di Religione, parte moderna, cart. n. 1321.

il superiore aderisce volentieri ai loro pii voti per dare compimento alla devozione degli abitanti, per loro maggior comodo e per altre ragionevoli cause non precisate. Ma in proposito ci danno luce gli storici di quel tempo. In quegli anni ci fu una guerra nella Lombardia tra la Francia e Venezia; e con la guerra ci fu anche la peste. Il Muratori ne parla sotto l'anno 1514 (1). E il Timolati (2), discorrendo dei guai lodigiani nel 1513 per la guerra tra la Francia e Venezia, dice: « a tutte queste molestie.... si aggiunse la peste portata pur essa dai mercenari stranieri ». Anche il Prevosto L. Gallotta parla di quella guerra e della peste nel ducato di Milano, e delle soldatesche che si avvicendavano nel castello di S. Colombano dal 1500 al 1515 (3). Mi par facile dedurne che i banini eressero la chiesa di S. Rocco per ottenere la protezione del santo contro le pestilenze, che in quei tempi desolavano la regione; o forse anche per compimento di un voto per grazia ricevuta.

La costruzione procedette abbastanza spedita perchè conserva unicità di disegno e di caratteri; cosa che non sempre si è verificata nelle altre chiese del Borgo. Di questa chiesa si è occupato il Venturi nel suo lavoro sull'*Arte Italiana,* riportando anche un'illustrazione dell'interno dell'edi-

(1) Muratori — Annali d'Italia — vol. X, p. 95.

(2) Timolati — Lodi, monografia storico artistica, Milano, Vallardi, 1877 — pag. 87.

(3) L. Gallotta — Chiesa e convento di S. Francesco, Mns. dell'Archivio Fiorani Gallotta.

ficio (1). Il Malaguzzi Valeri, che col prof. Fiorani Gallotta à studiato con passione il monumento, lo attribuisce a Giovanni Battista Amadeo (2), che fu agli ordini della Certosa di Pavia e anche proprio a S. Colombano in quel torno di tempo ove i Certosini possedevano allora il castello e il territorio con tutti i diritti inerenti. Esiste infatti nell'Archivio Belgioioso una stima di lavori da eseguire nel castello di S. Colombano fatta dall'Amadeo nel 1505. Altri invece pensano a Giovanni Battaggio lodigiano che iniziò e condusse molto innanzi la costruzione del magnifico tempio dell'Incoronata in Lodi, finita poi dall'Amadeo.

Comunque la chiesa è bella ed è certamente di buon maestro. Essa ricorda da vicino, pur senza ripeterla, l'Incoronata di Lodi; e benchè incompleta, meritò d'essere elencata tra i monumenti nazionali. Si presenta all'esterno con un muro quadrato di m. 12,65 di lato, tutto in cotto, con lesene, capitelli e cornici. Nell'interno si eleva l'ottagono con una bifora per lato e con cornici e rosoni.

---

(1) Vol. VIII (t. II) n. 590.

(2) VENTURI — L'arte italiana — vol. VIII, (t. II) p. 628. MALAGUZZI VALERI in Rassegna d'Arte, Alfieri e Lacroix, Milano, genn. 1910. MALAGUZZI VALERI, S. Colombano e le sue opere d'arte, Repertorium fur Kunstwissenschaft, XXXII, a. 1909. — MALAGUZZI VALERI, La corte di Lodovico il Moro, fig. 317. — FIORANI GALLOTTA, Appunti Storici sul territorio, sul Borgo e sul Castello di Mombrione, Torino, Artigianelli, 1913. — RICCARDI, Località e territori di S. Colombano al Lambro, Pavia, Bizzoni, 1888. — *Piermeius*, Breviarium Memorabilium S. Ordinis Servorum B. Mariae V., vol. IV, p. 258 e ss., Roma, tip. Buona Stampa, 1934 (con prefazione e note del P. Vicentini).

Sopra l'ottagono si doveva innalzare la cupola rimasta a metà e coperta da un tetto, che, da provvisorio, restò definitivo. L'interno della chiesa, dalla porta all'altare compreso, misura m. 11,50; e in croce misura m. 10,50, compresi gli sfondi laterali. La costruzione, tutta in pietra vista e ben conservata, si presenta nel suo complesso con maestà e con grazia, e dà l'impressione d'una vera opera d'arte.

Le vicende storiche

Periodo del Patronato comunale

Il primo documento che si à, dopo la erezione, è un lodo arbitrale del 22 maggio 1545, e conservato nell'Archivio della famiglia Sterza-Riccardi.

La chiesa funzionava sotto il Patronato della Comunità a mezzo del sacerdote Cristoforo de Magistris. Appunto tra questi e la Comunità sorsero delle divergenze di cui fu eletto arbitro il P. Paolo de Milio certosino Sindaco e Procuratore in S. Colombano della Certosa di Pavia. Si rileva dall'atto che la chiesa era dotata di beni vari; di una parte di essi era investito il prete per la celebrazione della Messa e per le funzioni; l'altra parte serviva per la fabbrica o manutenzione; vi erano poi dei legati e delle elemosine di devoti.

Siccome il reddito dei beni per la Messa non bastava per la celebrazione quotidiana, perciò l'arbitro prescrisse la celebrazione tre volte alla settimana comprese la domenica e le feste fra la set-

timana. Se poi i redditi fossero ancora insufficienti, si doveva prelevare il necessario da quelli della fabbrica o dalle elemosine. Al cappellano fu fatto obbligo di celebrare la Messa e le funzioni pomeridiane nel giorno di S. Rocco. L'amministrazione della fabbrica fu data a tre persone della Comunità con l'assistenza del cappellano. Questi riceve in consegna i beni del beneficio e i paramenti, al rinnovo dei quali deve pensare la Comunità, a cui il cappellano deve consegnare i vecchi riformati.

Per la buona riuscita del lodo, l'arbitro si era associate due persone; una che facesse le parti della Comunità, e l'altra quelle del cappellano. Poi aveva ottenuto che il Vescovo di Lodi Mons. Giovanni Simonetta confermasse la sentenza con la sua autorevole firma. Inoltre, in calce al documento, appare anche la firma del Pretore di S. Colombano, un certo Ottaviano de Petra del fu Magnifico e di molti altri interessati.

La sistemazione fatta alla chiesa di S. Rocco dal lodo di P. Paolo de Milio durò per un decennio. In documenti successivi, conservati nell'Archivio di Stato di Milano, troviamo che il prete Cristoforo de Magistris rinunciò alla investitura del beneficio ricevendo la pensione vitalizia di 40 lire annue, col diritto di farsi nella chiesa una sepoltura per sè e per i suoi eredi. Nel 1555 al de Magistris succedettero i Serviti.

Periodo dei Servi di Maria

Per quali motivi la Comunità di S. Colombano sia arrivata alla decisione di affidare la chiesa di S. Rocco ai Serviti non è detto nelle fonti attualmente disponibili. Risulta soltanto il fatto compiuto e le modalità dell'avvenimento.

Può darsi che sulla decisione abbia influito la divergenza col beneficiato; ma d'altra parte si sa che i contrasti sono nel corso delle cose umane; ed anche coi Serviti la Comunità doveva poi avere divergenze e anche liti molto più gravi. Inoltre, non saranno mancate le difficoltà a ottenere il consenso dei Certosini, per fondare nel Borgo una Casa religiosa; consenso ottenuto con grandissimi stenti dai Minori Osservanti. Ma giova passare all'esame dei documenti.

La Convenzione, che stabilisce i Serviti nella chiesa di S. Rocco e nella casa annessa, adattata a piccolo Convento, fu rogata dal notaio G. B. Tavazzi il 30 Maggio 1555 (1). La Comunità di S. Colombano cede ai Serviti di Melegnano i beni del Beneficio e della Fabbrica, il Giuspatronato, gli arredi della chiesa, ecc. a patto che questi portino a compimento la costruzione della chiesa e vi celebrino una Messa quotidiana, con facoltà di farla

(1) Del documento esiste copia nell'Archivio di Stato di Milano e nell'Archivio della famiglia Sterza Riccardi.

celebrare da un sacerdote secolare. Gli oneri di messe aumentarono poi per altri legati di persone private (1).

Seguono le approvazioni del Prior Generale e del Capitolo Generale dell'Ordine dei Servi di Maria; quella del Vescovo di Lodi Mons. Giovanni Simonetta (2) e quella della Certosa di Pavia quale feudataria del Borgo. Quest'ultima è data dal P. Cosmo Festino e vuole che i Serviti vi tengano religiosi di buono spirito e che si funzioni la chiesa anche nel pomeriggio dei giorni festivi, cantando i Vespri e leggendo la Passione di Cristo (3). L'approvazione dell'Ordine, che si conserva a Roma (4), parla

(1) Vedine l'elenco nei documenti dell'Archivio di Stato, cartella citata.

(2) Archivio di Stato, Milano.

(3) Archivio Premigeniale Belgioioso.

(4) Archivio di S. Marcello; Bullarium B. n. 99.

È di quest'epoca l'epitaffio che fu già sulla sepoltura davanti alla balaustra dell'altare, e che oggi si conserva in casa Sterza Riccardi.

D. O. M.

ALOI.s TRID.s R. D. A. COMISS.s

SIBI LIBERIS POSTERIBUSQ. SUIS

I. F. ANNO 1578

(A questo posto vi è lo stemma)

NEMO ME INIURIAM

BENEFICIUMQ. SUPERAVIT.

L'interpretazione potrebbe essere la seguente: *Aloysius Tridecimus*

dei diritti di accettazione di legati, di offerte, di elemosine ecc.; del diritto di mutare il titolo della Casa per l'erezione d'un Convento con l'abitazione del Priore e di più frati, secondo l'uso dell'Ordine. Per intanto il conventino servita a S. Rocco veniva iniziato con un Padre sacerdote e un fratello laico.

Dopo questo e in progresso di tempo si vorrebbe vedere la fondazione servita di S. Rocco svilupparsi e fiorire. Invece per due secoli e mezzo essa rimase stazionaria allo stato iniziale; anzi, dopo il 1700, la si vede andare in decadenza, e finire poi nell'epoca napoleonica con l'incameramento, che disperde i resti d'una fondazione già morta. E pure negli stessi secoli fioriscono a S. Colombano varie Case religiose: il Convento di S. Giovanni Battista coi Terziari regolari Francescani ivi venuti nel 1466; il Convento di S. Francesco dei Minori Osservanti sistemato circa il 1534. Senza dire dei Certosini e dei Conventi femminili delle Orsole e delle Brole.

I documenti del periodo dei Servi di Maria a S. Rocco si trovano nell'Archivio di Stato di Mi-

---

Regius Ducalisque Comissarius — sibi liberis posteribusque suis — iussit fieri anno 1578 — Nemo (plus quam me) iniuriam beneficiumque superavit.

Le ricerche, fatte dall'avv. P. Madini all'Archivio di Stato di Milano, sul codice del Cremosano, che elenca due mila stemmi, per identificare quello dell'epitaffio, furono negative. Come pure negativo fu il confronto con lo stemma della famiglia Tridi di Como. Il titolare dell'epitaffio non si trova neppure tra i nomi dei legati pii di S. Rocco.

lano, negli Archivi Parrocchiale e Comunale di S. Colombano, e in quello privato della famiglia Sterza Riccardi.

Nell'Archivio Parrocchiale si parla della chiesa di S. Rocco nel fascicolo delle Visite Pastorali. Apre la serie la Visita Apostolica di Mons. Bossi nel 1584; seguono le altre, a intervalli irregolari, fino a quella di Mons. Della Berretta nel 1787. Risulta da questi documenti che la chiesa aveva tre altari: il maggiore dedicato all'Addolorata, il secondo a S. Rocco e il terzo a S. Filippo Benizio. V'era inoltre il confessionale ed altri arredi di cui si prescrive l'inventario; si fa menzione anche dell'immagine di S. Rocco frescata sopra la porta d'ingresso. Degno di nota è il fatto che, nelle visite del 1708, si intima la presentazione del documento di fondazione; e in quella del 1726 si vuole il resoconto dei redditi riscossi e degli oneri adempiuti. Questo forse si collega alla lite che i Serviti avevano in quel tempo col Comune, come si espone più avanti.

Il P. Antonio M. Vicentini, studioso della Storia dell'Ordine dei Servi di Maria, accenna al dubbio che circa il 1650 il conventino Servita di S. Rocco sia stato soppresso in esecuzione della Bolla « *Instaurandae* » di Innocenzo X (Papa dal 15 sett. 1644 al 5 genn. 1655) (1). E cita in proposito gli Annali dell'Ordine (III — 211 — 1 A) ove tra i piccoli

(1) Vedi Mns. presso di me esistente.

conventi da chiudere nella provincia lombarda è nominato un « conventus de S. Rocho » senza però la precisazione del luogo ove esisteva.

Per quanto rispettabile il dubbio sopra esposto, à contro le risultanze locali. La situazione della chiesa di S. Rocco è registrata nel Sinodo lodigiano terzo, compiuto dal Vescovo Seghizzi nel 1619. Infatti nell'elenco delle chiese del Borgo, dice: *Ecclesia S. Rochi Fratrum Servorum B. V. ubi unus sacerdos cum laico* [*habitat*]. Tale situazione è data pure dal can. Defendente Lodi (1) nel suo manoscritto sui *Conventi* della diocesi e pare che si mantenga immutata per quasi tutto il secolo. Un fatto doloroso e gravissimo lo dimostra. Nella notte del 27 luglio 1678 veniva ucciso, nella sua cella del conventino di S. Rocco, il Padre servita Francesco Porro; e il giorno dopo veniva sepolto nella stessa chiesa. Il fatto risulta nudo e crudo da documenti dell'Archivio di Stato di Milano e dal Registro dei Morti dell'Archivio Parrocchiale. In fine, nel Sinodo lodigiano quinto, tenuto da Mons. Bortolomeo Menatti nel 1690, riappare confermata la esistenza del conventino Servita di S. Rocco nella Descrizione della Chiesa Lodigiana. A pag. 256-257 ove si parla del Vicariato e della Parrocchia di S. Colombano è detto: *Hospitium FF. Ordinis Servorum M. cum suo Oratorio sub titulo S. Rochi in quo degit unus Sacerdos cum laico et celebrat diebus*

(1) V. Mns. in Biblioteca Comunale di Lodi, Arm. XXIV, A. 33.

festis. Dunque mezzo secolo dopo la Bolla di Innocenzo X il conventino esisteva ancora.

Ma qui comincia un periodo nuovo. Forse il mancato sviluppo della Casa religiosa, forse l'assassinio del P. Porro, e forse anche difficoltà locali, che sfuggono alle ricerche, accentuano una situazione delicata. Nelle Visite pastorali appare l'intimazione di sottoporre al Vescovo di Lodi l'istrumento di fondazione e il resoconto degli oneri di culto. Nei documenti non si parla più della presenza dei Serviti a S. Rocco; anzi nella Visita pastorale del 1726, e in altri documenti posteriori, si trova un prete secolare. Si vede che i Serviti, usando della clausola della Convenzione del 1555, e facendosi forti delle disposizioni della Bolla pontificia di Innocenzo X, si ritirarono nel loro Convento di Melegnano. La situazione divenne infine difficile per l'intervento del Comune, che, come fondatore e patrono della chiesa, mosse lite ai Serviti per inadempienza dei patti.

Nell'Archivio di Stato c'è, in merito, un fascicolo interessante che mi studio di riassumere fedelmente. L'azione del Comune contro i Serviti ebbe principio nel 1712; però il documento iniziale non si trova nè all'Archivio di Stato, nè in quello Comunale. Se ne fa cenno in un lodo fatto nel 1717 dal Vicario di Provvisione D. Giulio Cesare Zenobio, costituito arbitro tra i Serviti e il Comune. Questo oppone la vendita arbitraria fatta dai Serviti dei beni della Fabbrica, consistenti in cinquanta pertiche di terra del reddito di lire mi-

lanesi 247: 19: 9. Oppone pure la mancata celebrazione delle Messe a norma della Convenzione (1). Non si fa parola del mancato compimento della costruzione della Chiesa. I Serviti per parte loro offrono di celebrare le Messe arretrate; vogliono conservata la Convenzione del 1555 per la rinuncia del Comune al giuspatronato, ecc.; dichiarano non poter risiedere a S. Rocco, essendo proibiti i piccoli conventi dalle Bolle pontificie.

Il lodo arbitrale non ebbe buon esito; difatti nel 1727-'28 sulla stessa questione si svolse un processo nella Curia di Milano. Oltre ai motivi su esposti, il Comune dice chiaro che l'insufficienza dei redditi è dovuta alla vendita arbitraria dei beni della Fabbrica; se i Serviti vogliono esimersi dagli obblighi, restituiscano integri i beni. La sentenza in data 11 sett. 1728 fu in favore della Comunità, salvo appello dei Serviti « quo ad devolutivo ».

Pare che sia seguito l'appello alla S. Congregazione del Concilio in Roma. Nell'Archivio di Stato si possono vedere le memorie a stampa con le ragioni delle parti in causa, in data del 1731. L'elemento nuovo che emerge è che i Serviti avevano ottenuto dal loro Generale, debitamente autorizzato, l'assoluzione per le Messe arretrate e la riduzione per le Messe future. Dispensa contra-

(1) Anche il Prevosto Monti nel 1749 in una lettera al Vescovo di Lodi lamenta le Messe inadempiute dai Serviti (Archivio Curti Pasini).

stata dalla Curia di Milano, che imponeva la celebrazione della Messa quotidiana e festiva. Però non risulta che la S. Congregazione del Concilio arrivasse alla sentenza. Infatti nelle carte dell'Archivio di Stato non ve n'è traccia; e nel ricorso del Comune, contro l'incameramento napoleonico, si dice che la lite fu sopita per armeggi dei Serviti, che si vedevano soccombenti. Riferisco il giudizio per quello che può valere, notando che viene da parte interessata.

Durante questo tempo la chiesa di S. Rocco era tenuta in modo che lasciava a desiderare. Infatti nella Visita pastorale del 1726, del Vescovo C. A. Mezzabarba, vengono sospesi tutti tre gli altari, finchè non vi sia rinnovata la pietra sacra. In quella del 1748 del Vescovo Gallarati, si prescrivono, tra le altre cose, le reti metalliche alle finestre, affinchè non entrino in chiesa gli uccelli. Ciò fa pensare che vi mancassero le imposte. Nel 1774 il cappellano Antonio Maria Gradi, ritenendosi insufficientemente retribuito, domanda al Vescovo di Lodi Salv. Andreani una riduzione della Messa quotidiana. Il rescritto è negativo; ma si suggerisce al prete che, per il giusto compenso, si rivolga ai Serviti, perchè i beni rendono abbastanza. Lo stesso Vescovo, qualche anno dopo, intima al cappellano di adempiere la celebrazione della Messa nella chiesa parrocchiale, finchè quella di S. Rocco sia messa nelle condizioni dovute. Infine le poco buone condizioni della chiesa risultano ancora dall'inventario fatto nel 1777 per

l'occasione del livello, e dalle riparazioni ivi preventivate.

Questo stato di cose era tale da far desiderare e cercare una nuova sistemazione, che, più o meno felice, venne nel 1777, quando i Serviti misero a livello la chiesa di S. Rocco e i beni annessi.

(*Continua*) D. ANNIBALE MAESTRI.

ORGANARIA LODIGIANA

Questa relazione non vuol esser altro che una raccolta di documenti e note sull'arte organaria lodigiana, che potrebbe (qualora si volesse), servire ad aggiornare, o rifondere la « *Storia Musicale di Lodi* » *di Gaspare Oldrini* (1): cosa che sarebbe di grande interesse in questi tempi di risvegliati studi storico-artistici. Non è una relazione completa; molte notizie si devono ancor ricercare negli Archivi di Stato, dove stanno accatastati gli Archivi delle soppresse Abbazie. Molti archivi parrocchiali poi o parlano di organo solo per caso (inventari, restauri della Chiesa) o in modo inesatto, scambiando l'organo nuovo con un restauro, la parte fonica con la cantoria e le ante; e quasi solitamente tacciono quello che più c'importa, cioè l'autore dell'organo o del restauro, e l'entità dell'opera (registri, canne, lavorazione). Frequente poi è la mancanza di omogeneità

(1) Ediz. Quirico C. M., Lodi, 1883.

degli organi. La facciata è del 1500 e l'organo interno è forse già stato cambiato tre o quattro volte; per cui neppur la facciata ci dà affidamento di originarietà dell'organo; come non è indizio sicuro il nome di qualche organaro scritto sul frontalino della tastiera; un semplice restauro, o magari una spolverata, per certi organari poco scrupolosi basta a vantare il diritto di porre la loro etichetta: N. N. Fabbricante in... anno 18... Per fortuna i vecchi facevano dipingere il loro nome sul frontale.

La storia dell'organaria nostra quindi dobbiamo ricercarla frammentariamente qua e colà, ricomponendola dietro paziente confronto delle varie fonti.

*
* *

Benchè lo scopo principale di questo studio sia l'organo del nostro Duomo, pure prendiamo occasione per ricordare organi lodigiani degni di conservazione per il valore o storico, o artistico. A nostro giudizio sono di tal fatta:

1. L'organo dell'Incoronata in Lodi, per il valor storico di una parte delle sue canne, e artistico della facciata e della cassa.

2. L'organo delle Grazie in Lodi per essere l'unico organo della ditta lodigiana F.lli Chiesa.

3. L'organo di S. Filippo in Lodi per il suo intrinseco valore artistico.

4. L'organo di S. Agnese per essere tipico della lavorazione di Carlo Bossi, quando si trasferì a Lodi.

5. L'organo di S. Lorenzo, caratteristico dell'ultima epoca dell'organo meccanico del nostro Cavalli Gaetano.

Fuori di Città organi degni di menzione sono:

1. L'organo di Mirabello pure per ragioni storiche e per il valore della sua cassa ormai priva delle sue ante.

2 L'organo di Turano per ragioni storiche.

3. L'organo di Cerro al Lambro per il valore intrinseco e per essere l'unico organo dell'Amati in diocesi.

4. L'organo di Somaglia che può dirsi tipo dell'organo della decadenza, ma l'opera migliore del Riccardi organaro lodigiano, se non d'origine, certo perchè sempre qui visse e lavorò.

5. L'organo di Codogno per essere tipico del celebre D. Andrea Serassi.

6. L'organo di S. Martino in Strada tipico di Giuseppe Cavalli.

7. L'organo di S. Colombano, dove Adeodato Bossi-Urbani sfoggiò la sua arte unendo la grandiosità e l'accuratezza, e giustamente si ritiene come il suo capolavoro.

8. L'organo dell'oratorio di S. Rocco di Dovera per antichità.

9. L'organo di S. Angelo tipico di Luigi Lingiardi.

*
* *

A mostrare la difficoltà di valutare un organo, premettiamo l'odissea di due organi, cominciando dall'organo di Mirabello.

Esso è piccolo di mole, ma di aspetto artistico notevolissimo per la cassa e la cantoria, di stile evidente del sec. XVI-XVII. Così le canne di facciata. L'interno? Stando all'epigrafe che si trova in cornu Epistolae di detta chiesa, si dovrebbe dedurre che la nobil Casa Mancini fece costruire l'organo intero nel 1846. Dice infatti:

« Dalla soppressa Cartusiana cappella di S. Colom-
« bano la parete di buon fresco di Bernardino Campi,
« simboleggiante l'Augustissima Triade — Francesco
« Mancini trasportava nel 1846 in questo patronale ora-
« torio — restaurate allora le vetuste fronti — vi apriva
« il coro e nell'ampliato presbiterio ergeva marmoreo il
« pria informe altare — *decorandolo d'organo* e di arredi
« sacri in omaggio al divin culto — la figlia Carolina
« poneva l'anno 1880 ».

Si noti che il « decorandolo d' organo » va riferito all'Oratorio, non all'altare, trovandosi l'organo sulla porta dell'Oratorio, nè potendosi supporre altrove. Sembrerebbe, dico, che l'organo fosse nato nel 1846. La tradizione invece dice che anche l'organo venne da S. Colombano. L' archivio parrocchiale di Somaglia (di cui Mirabello fino al 1919 fu un Oratorio) a sua volta afferma che nel 1846 a Mirabello vi era un organetto di 5 registri, e che in detto anno, per interessamento del Conte Mancini, il Conte Antonio Belgioioso di S. Colombano, donava l'organo già esistente nella soppressa chiesa di S. Colombano in S. Colombano. L'organo donato era di 50 tasti, con registri interi, e cioè: Principale 8'; Ottava 4'; XV, XIX, XXII, XXVI; Flauto sopr.; Voce umana. Nel 1846 fu da Giuseppe Valli di Milano collocato in Mirabello, come ricorda l'iscrizione suddetta, aggiungendovi la fluta sopr. 8'; la XXIX, XXXIII, XXXVI, 12 contrabassi, la tromba e il fagotto 8', infine la viola di 22 canne, evidentemente di 4' nei bassi. Il somiere vi fu fatto nuovo e i registri si divisero in bassi e soprani secondo l'uso post-classico.

L'atto di nascita di detto organo fu ricavato dall'Archivio dei Principi Belgioioso nel castello di S. Co-

lombano (1) Ivi nella cartella « Araldica » si trova la convenzione in data 1671, 8 Gennaio, con la quale il Rev. P. Bruno Basco (per il Rev. P. Damiano Fontana Procuratore dei Certosini) faceva contratto con Stefano Carbone (2) e figlio Michele per la costruzione di un organo di 8 registri su base di 6 piedi. Detto organo collaudato da Francesco Bosso organista del Duomo di Lodi il 17 Giugno 1671 fu da questi valutato lire imperiali 800. Non v'è dubbio che quest'organo collocato nella Chiesa di S. Maria Maddalena annessa al Castello di S. Colombano, officiata dai PP. Certosini, sia l'organo di Mirabello portatovi nel 1846. Della stessa epoca (sia detto di passaggio) è la balaustra, se vogliamo credere alla data « 1688 » scolpita sulla balaustra stessa in Mirabello, e pure proveniente dalla suddetta Chiesa di S. Maria Maddalena.

Rimane a vedere come mai l'archivio di Somaglia parli della provenienza dell'organo dalla Chiesa di S. Colombano in S. Colombano. Da informazioni assunte, appare evidente che, non essendovi nel Castello alcuna chiesa dedicata a S. Colombano, deve correggersi « di S. Colombano » in « di S. Maria Maddalena ».

*
* *

L'organo di Turano ebbe una curiosa sorte. Oggi ha l'aspetto di un vecchio organo di buon valore. Chi lo costruì? L'istrumento non porta alcuna indicazione.

(1) e mi fu comunicato dal Rev. D. Annibale Maestri, appassionato illustratore di S. Colombano.

(2) Di questo organaro milanese troviamo memoria nell'archivio di Villavesco sotto l'anno 1698, quando si rifuse l'organo costruito da un tal Casbeno nel 1667.

L'archivio è muto (1) perchè le spese erano fatte dalla Casa nobile. La tradizione popolare dice che l'organo anticamente era in *palazzo*, e solo una parte di esso (cioè l'organo attuale) fu portata in chiesa. Se fosse rimasto al suo posto avremmo avuto un raro esempio di organo da sala del '600, e forse un organo prezioso di Guglielmo Hermann (2). Di questo organaro così mi scriveva l'esimio cultore d'organaria il trentino Renato Lunelli: « Serassi dice che (l'Hermann) costruì l'organo di Tirano. Ma invece a Tirano non lavorò mai; non vorrei fosse un qui pro quo per Turano ». E infatti il nostro *Türan* verrebbe pronunciato nella bassa Austria *Tiran*. È doloroso che di questo antico organo non si possa documentare che sia quello della Casa Cima costruito dall'Hermann

Abbiamo voluto portare un esempio di odissea di due organi per dimostrare quali difficoltà s'incontrano nel giudicare il valore storico-artistico di questo re degli strumenti, re che non sta appeso immobile come un quadro, ma che vive, e vivendo va soggetto alle vicende di tutti i viventi.

*
* *

La **costruzione** dell'organo del Duomo che nei documenti d'Archivio vien detto: « magnifico » « dei più importanti di Lombardia » « grandioso » « un lavoro che con ragione, credo, farà onore a noi (Serassi) e ai Sigg. Committenti » (lettera del 15 Apr. 1832) fu iniziato con la lettera in data 1° Febb. 1833 del M. di

(1) Solo in una carta si legge che nel 1843 fu trasportato sul portone della facciata, mentre prima era in *cornu Evang.*

(2) Guglielmo Hermann, gesuita fiammingo, celebre organaro, lavorò in Italia verso il 1650, introducendovi l'organo da sala.

Cappella Giacomo Perosi: (1) « Credo mio preciso dovere informare cotesta rispett. Fabbriceria dello stato dell'unico organo che è ad uso della nostra Chiesa Cattedrale. Quest'organo che è di celebre autore, ora a causa della di lui vetustà, contando quasi due secoli d'esistenza, è in totale deperimento, cosicchè ben di frequente nelle funzioni della Chiesa sono rimasto nella maggior confusione per la nessuna corrispondenza ora in un registro ed ora in un altro etc. ». Dalla lettera sembrerebbe che uno solo fosse l'organo, invece erano ancora due; infatti il 13 giugno del 1833 la Fabbriceria si rivolgeva alla R. Delegazione Provinciale, scrivendo: « Da lungo tempo la Fabbriceria della Cattedrale era informata dello stato scadente *dei due organi* del Duomo, l'uno dei quali si rese affatto inservibile da molti anni, e l'altro per la vetustà è vicino a correre un egual sorte ecc. ». Prosegue la lettera dicendo, che, essendo di passaggio da Lodi il Serassi (2) sottoposero

---

(1) *Famiglia Perosi.* — Sulla famiglia Perosi vedi Oldrini op. cit. pag. 212. Aggiungo che da circa due secoli essa teneva l'organo di Lodivecchio quando nel 1925 moriva Severino Perosi, di 32 anni, a Desio in seguito alle fatiche della guerra famosa. Al principio del 1800 i suoi membri erano già sparsi sul Piemonte. Ricordo tre fratelli: *Luigi* a Tortona, divenuto padre di Giuseppe, a sua volta padre di D Lorenzo Perosi (v. più avanti). *Giacomo* entrato a far parte della Cappella del Duomo come soprano nel 1813, quando Feliciano Strepponi succedeva a Carlo Roscio come Maestro organista. Nel 1819 era salariato come sostituto organista e cantante, e nel 1820 col 2° sem. è definitivamente Maestro e organista, carica che tenne per 61 anni. A Lodivecchio era rimasto *Antonio*, il cui figlio Luigi, oggi più che ottuagenario, tramandò l'ufficio d'organista al figlio Severino, il quale morendo lasciò gustosissime canzoncine ed altra musica, degna della tradizione perosiana.

(2) I Serassi erano già conosciuti sul lodigiano, perchè fin dal 1783

al suo esame i due organi, e che il Serassi « .... afferma che essendo una parte considerevole delle canne tanto dell'uno che dell'altr'organo in buono stato, potrebbero essere nuovamente impiegate con felice effetto, essendo d'ottima qualità, fabbricate quasi secondo il metodo tenuto dagli stessi Serassi... »

La Fabbriceria non pensava certo che il Fondo Culto avrebbe negata l'autorizzazione per questa spesa, perchè già il 4 Aprile 1833 aveva già fissato coi Serassi i termini del contratto:

« Premesso che li antichissimi due organi esistenti in questa cattedrale sono nel massimo deperimento, siccome quasi del tutto consonti e tarlati, quindi inservibili, 1° il detto Sig. Carlo Serassi per se ed a nome de' di lui fratelli Andrea, Giuseppe e Giacomo assume e si obbliga di fabbricare un organo della qualità e quantità di registri e canne come nell'unito Prospetto.

2° l'organo sarà terminato nel 1° semestre del 1835.

3°.... 4° il prezzo è fissato in L. 11.500.

5° ogni avanzo delli detti due organi vecchi meno le canne espresse nel già citato progetto rimarranno di esclusiva proprietà dell'artefice Serassi. 6°.... 7°.... 8° la facciata sì dell'organo quanto la controfacciata finta sa-

---

D. Andrea Serassi aveva costruito l'organo parrocchiale di Codogno per L. 12.000 Mil. A Lodi costruirono quel gioiello che è l'organo di S. Filippo, lavorato personalmente da D. Andrea, sapientemente restaurato nel 1885 da Angelo Cavalli (*Lemene* 1885 n.° 11). Certo che anche l'acustica del tempio filippino è meravigliosa. Così pure D. Andrea a Lodi costruì l'organo delle Orfane, come sta dipinto sul frontalino: « D. Andrea Serazzi fecit 1770 », restaurato sotto garanzia artistica del M.° A. Balladori circa il 1920. Sono pure del Serassi quello di Maleo (1835), quello di Orio L. (1832), di Vittadone, di S. Francesco in Lodi (?).

ranno fatte di nuovo e di stagno finissimo, imbornite e disposte ognuna a tre piramidi. Firmato Carlo Serassi.

L'unito prospetto descriveva l'organo, distinguendo quello che vi era di nuovo, e quello che vi era di vecchio dell'Antegnate. Lo trascriviamo:

PROSPETTO PER UN ORGANO DI SEDECI PIEDI ARMONICI DA FARSI NELLA CATTEDRALE DI LODI

1. Principale Bassi sull'ordine di 32 Piedi avrà principio al secondo *Do* con somiero apposito, Canne di legno nuove N. 24.
2. Id. Soprani di Stagno in seguito al sudetto di Piedi 32, Canne nuove 37.
3. Altro Principale Soprani di piombo unisone al sudetto, c. n. 37.
4. Id. 1° Bassi di 16 Piedi, *Do*, *Re* e *Mi* di legno, il rimanente al *Fa* di Stagno in Facciata, c. n. 32.
5. Id. 1° Soprani di stagno parte in Facciata, c. n. 12, vecchie 25.
6. Id. 2° Bassi al secondo *Do*, le prime 12 di legno, il resto di piombo, c. n. 12, v. 12.
7. Id. 2° Soprani di Stagno, c. n. 37.
8. Ottava prima Bassi, *Do*, *Re* e *Mi* di legno, il resto di piombo, c. n. 3, v. 29.
9. Id. Soprani di piombo, c. n. 12, v. 25.
10. Id. Seconda al secondo *Do*, c. n. 12, v. 49.
11. Duodecima al 1° *Do*, c. n. 69.
12. Quinta Decima I, c. n. 12, v. 57.
13. Id. Seconda al secondo *Do*, c. n. 12, v. 57.
14. Decima Nona I, c. n. 12, v. 57.

15. Id. Seconda al secondo *Do*, c. n. 12, v. 49.
16. Vigesima Seconda I, c. n. 12, v. 57.
17. Id. Seconda al secondo *Do*, c. n. 12, v. 49.
18. XXVI Prima, c. n. 12, v. 57.
19. Id. Seconda, c. n. 12, v. 57.
20. XXIX Prima, c. n. 12, v. 57.
21. Id. Seconda, c. n. 12, v. 57.
22. Trigesima Terza, c. n. 12, v. 57.
23. Trigesima Sesta, c. n. 13, v. 57.
24. Quadragesima, c. n. 15, v. 54.
25. Quadragesima Terza, c. n. 15, v. 54.
26. Principale Cornetto di Stagno ne' Soprani, c. n. 37.
27. Cornetto Maggiore a tre canne per tasto avrà principio al terzo *Do* composto di Duodecima, Quinta e Terza Diesis, c. n. 147.
28. Cornetto Secondo Soprani a due canne per tasto, c. n. 24, v. 50.
29. Cornetto Terzo Soprani a due canne per tasto, c. n. 24, v. 50.
30. Violone Bassi di Stagno al secondo *Do*, c. n. 24.
31. Viola Bassi di Stagno, c. n. 32.
32. Violetta Bassi di rinforzo di Stagno, c. n. 32.
33. Corni Dolci ne' Soprani unisoni al Principale di 32 piedi, li primi dodeci saranno di legno con apposito somiero, il rimanente di Stagno, c. n. 37.
34. Corni Secondi ossia Fluttoni Soprani di Stagno, c. n. 37.
35. Flauto Traversiere ossia Flutta ne' Soprani di Stagno, c. n. 37.
36. Flauto in Ottava, le prime dodeci suoneranno l' Ottava, c. n. 12, v. 45.
37. Flauto in Duodecima, le prime otto suoneranno la Duodecima, c. n. 12, v. 49.

38. Flauto in Quinta Decima, le prime otto suoneranno la Quinta Decima, c. n. 22, v. 39.
39. Voce umana prima avrà principio al terzo *Sol*, c. n. 12, v. 30.
40. Id. seconda, c. n. 12, v. 25.
41. Contrabassi primi con rinforzi ossiano Ottave, c. n. 18.
42. Id. secondi con le Duodecime, c. n. 18.
43. Ripieno alli pedali con dodeci Tuoni di piombo, c. n. 84.

Li seguenti articoli saranno tutti nuovi, cioè:

Somiero maggiore grande capace per contenere tutti li soprascritti Registri, e questo sarà a vento od a molla ed a borsellini d'invenzione nostra particolare armato in ottone, e di scelto e ben stagionato legname di noce.

Altro *Somiero* pei Contrabassi, Ottave, Duodecime, Principale di 32, Corni e Ripieni, pure di noce.

Tastiera di tasti 69 di ebano ed osso di ultimo gusto.

Pedaliera di noce.

Tiratutti ecc.

« Obbligasi innoltre il Fabbricatore Sig. Serassi di formare la contro Facciata nuova ed eguale in tutto a quella dell'Organo, cioè di stagno finissimo, inbornita disposta in un sol campo a tre piramidi ».

A tutta prima potremmo rallegrarci pensando che più di metà del nostro organo sia del 1500 cioè dell'Antegnate. Sarebbe stato un orgoglio d'antiquario, non d'artista. Infatti smontati gli organi vecchi si trovò necessario modificare il prospetto così:

« Primieramente giusta il surriferito contratto era libero alli Fratelli Serassi di prevalersi di tutte le Canne vecchie dei due antichi Organi, ma invece essendosi questi persuasi al momento dell' esecuzione dell' Opera che dette Canne siccome state in addiettro da inesperta mano guastate al *Labro, dentattura e bocca* e che innoltre per essere di materia molle non potevano a lungo mantenere la dovuta intonazione, così a riserva di cinque o che registri di Ripieno, furono fatte tutte di nuovo e di consistente matteria ».

« Che finalmente all' oggetto di potersi rendere al uopo un opera veramente completa, di gusto e moderna fu preparato il luogo nel grande Sommiero Maggiore per potervi coloccare quattro Registri d' Istromenti, e per altri due nel Sommiero dell' Eco ».

Parecchie canne segnate di piombo o legno, furono in realtà fatte di stagno; e vi fu aggiunta la Terza mano.

Benchè non si parli in questo progetto dell'organo d'Eco, pure è certo che vi era perchè nella nota delle spese per l'organo, si legge: « 13 Dic. 1833.... la Fabbriceria della Cattedrale ha stipulato il contratto colla Ditta F.lli Serassi di Bergamo per la costruzione d'un nuovo grandioso organo per questa Cattedrale col corrispondente picciol organo di risposta, così detto « Eco ».

Finalmente anche il Fondo Culto si piegò ad autorizzare la spesa.

Il 5 maggio 1834 infatti rispondeva: « si approva la spesa poichè la Fabbriceria con le maturate sue proposizioni ha possibilità di fornir mezzi adeguati all'impegno che vorrebbe assumersi di far ricostruire in un solo grandioso li due organi dell'Antegnate deperiti, ed

ormai inservibili... » cosicchè il 24 Nov. 1834 i Serassi scrivevano dopo *artistico* consiglio di famiglia: « ... possiamo assicurare cotesta rispettabile Fabbriceria che subito dopo le Natalizie SS. Feste abbiamo divisato di smontare li vecchi due organi della Cattedrale per dar luogo ad eseguire le intese variazioni alle rispettive Casse ». Da questo carteggio si deduce che gli organi erano due ritenuti ambedue dell'Antegnate: uno grande in cornu Evangeli e uno piccolo sulla cantoria di fronte; infatti dalla nota 28 Ott. 1838 delle spese totali risulta: « Al Sig. Alt. Mangili procuratore del Serassi fabbricatore dell'org.° per aver fatto trasportare e collocare nel Duomo inferiore l'organo piccolo L. 24 ». Crediamo che si parli del materiale, e non di una posa in opera dell'organo dello scurolo.

La Fabbriceria nominò un suo fiduciario; dice infatti la suddetta nota: « Al perito Gius. Franceschini di Crema per aver alla presenza di Carlo Serassi e della Fabbriceria riconosciuto il materiale cioè numero, qualità delle canne ed il meccanismo del nuovo organo: L. 24 ». Ed ancora: « .... nel fare la nuova cassa e nel riformare la facciata e la cantoria dell'org.° stesso, nonchè di quelle di fronte; nell'adattamento del Camerino sopra la volta per collocarvi n.° 8 grandiosi mantici » (segue distinta). Delle due cantorie il Robba, an. 1763, pag. 320 dice: « Qui noto che le cantorie in duomo sono già del tutto terminate. Fatte da Gius. Cerino di Cerro, pieve di Parabiago ». Nel maggio 1835 si cominciò a montarvi l'organo nuovo, e nell'anno stesso Franceschini ne fece un sommario collaudo. Subito però si rilevarono difetti, dovuti parte alla stabilizzazione del materiale, e parte alla costruzione stessa, perciò i Fabbriceri scrivono al Serassi,

il 13 genn. 1836, dicendo: «... i difetti dell'organo fanno diminuire la questua. Ora poi che s'avvicina la festa del nostro protettore S. Bassiano e che nella vigilia si pratica la musica dei 1.i Vespri accompagnata col solo organo, crediamo nostro dovere avvertire... » Serassi attribuisce i difetti di sonorità al non aver voluto rialzare l'arco sotto il quale sta l'organo, e perchè la Fabbriceria voleva solo « un organo corale e sodo » privo quindi delle ancie che davano sonorità. Proponeva di suonarlo per 8 anni, dopo i quali l'avrebbe ricostruito garantendo un organo eterno.

Tuttavia il 13 Maggio 1836 D. Paolo Bonfichi ne faceva il collaudo, che siamo spiacenti di non poter trascrivere per intero:

L'organo viene lodato; solo si nota la debolezza dei contrabassi, e di alcune canne di 32' (ce-sol-fa-ut e ce-sol-fa-ut diesis) poco accordati i 16'; dura la tastiera; si augura l'introduzione delle ancie previo esame della sufficienza del vento. L'organo secondo è buono, ma un po' forte a sportello aperto. Prega infine i Serassi di lasciare una norma per la registrazione. Firmato: Paolo Bonfichi M.° di cappella di S. Casa in Loreto.

Il 27 giugno 1836 radunatisi Serassi con Bonfichi si stabilisce di smontar l'organo per far alzar l'arco, e rimetterlo al posto debitamente completato. Così entrarono il Fagotto e la Tromba di 8' oltre il Clarone basso 4' e il Clarinetto sopr. e nel II Org. l'Arpone e il Violoncello. L'organo venne così a costare L. 12.500. L'organo fu terminato certo nel mese di marzo 1837, perchè ai 29 d'aprile 1837 una lettera dei Serassi dice: « è un mese che la ditta F.lli Serassi ha ultimato l'affidata fabbrica del nuovo organo... »,

Il collaudo avrebbe dovuto esser fatto dal Bonfichi. Il Mangili procuratore della Ditta Serassi, per affrettare il collaudo, scriveva invece da Tortona: « .... cotesto Sig. Luigi Perosi avrebbe amato d'esser presentato all'oggetto di cui sopra, forse per rivedere la Patria, Congiunti ed amici... » Al che rispondeva la Fabbriceria: « Ne tornerebbe caro valersi per il collaudo dell'opera del Sig. Luigi Perosi, giovine peritissimo, e già si è posto occhio sopra di Lui, ma si verrebbe a fare un torto al Sig. M.° Bonfichi... (1) ». Serassi, come voleva il Bonfichi aveva già mandata la « Nota dimostrante il modo di suonare, registrare, combinare variazioni e conservare gli organi pneumatici » che non trascrivo per non dilungarmi (2). Essa porta scritto retro: « Si emetta copia al sig. Maestro Perosi invitandolo ad attenersi a quanto viene preferito ». F.to Pietrabissa. Intanto Serassi tempestava per il collaudo poichè « anche il M.° Perosi deve ormai già essersi reso pratico dell'organo ». La Fabbriceria ruppe gli indugi, e, non sperando ormai di avere il Bonfichi, rispondeva il 10 Agosto 1837 di aver già invitato un professore per il collaudo, cioè un altro lodigiano, il M. Pietro Ray (3). Questi doveva solo completare il collaudo del Bonfichi,

---

(1) Bonfichi moriva nel 1840. V. *Gazzetta Lodi-Crema* 29 Dic. 1840.

(2) In essa si parla di un Flauto in V^a (così anche nel progetto del 1847) che deve ritenersi non quello in XII (elencato col Fl.° in V^a) ma quello in XV^a tuttora esistente. Un vero Flauto in V^a esigerebbe una base di 32' e dei fori al somiere che non si potevano proporre per la sostituzione col flagioletto e l'ottavino.

(3) Di Pietro Ray v. la *Storia Mus.* dell'Oldrini pag. 182.

benchè l'organo fosse stato completamente levato per i lavori di muratura all' arco, e collocato di nuovo. Non fa quindi meraviglia se di questo collaudo non abbia trovato memorie.

Oggi l' organo è così composto: I organo grande; II organo d'eco. I **Organo grande.** *Fondo:* Princ. 16' bas., id. sopr.; Princ. II 16' sopr.. Princ. 8' bas., id. Corista; id. II bas., id. II sopr.; Ottava I bas., id. sopr., id. II intera; XII; XV; XIX; 2 di ripieno; 2 di ripieno; 2 di ripieno; 9 di ripieno ai pedali; Contrabassi I e rinforzi; id. II e rinf.; Timpani. *Orchestra:* Cornetto bas.; Corni da caccia; Cornetto princ.; Vacat; Cornetto II a 2 voci; vacat; Fagotto b.; Trombe s.; Clarone bas.; Clarin.° sopr.; Violone 8' bas.; Violetta bas.; Viola bas.; Fluta sopr.; Ottavino sopr., Flauto 4' in XII^{a}; id. in XV; voce umana I; Violino 8' sopr.; Tromboni. II **Organo d'eco:** Princ. 8' bas.; id. sopr.; Ottava 4' bas.; id. sopr.; XV; 2 di ripieno; 2 di ripieno; Cornetto a 3 voci; Voce umana; Flauto sopr. 4'; Arpone bas.; Violoncello sopr.

Confrontando il progetto antico coll'organo attuale, si vede: 1° che tranne i cambiamenti di cui sarà fatto parola più avanti, l' organo, per il resto, è ancor oggi immutato. 2° Che la tastiera, possedendo 69 tasti, ha 8 tasti (ottava spezzata) sotto il n. 1 delle tastiere usuali, e per questo, forse, i Princip. 16' sono detti di 32', in realtà sono di 16'. 3° Che il registro n. 27, oggi è dato, forse, dal Cornetto basso (che è in XII) e dal Cornetto II (XV e XVII diesis); mancano il n. 28 e 29 (vacat). 4° Manca pure il n. 34 sostituito coll' Ottavino, è però curioso che il Fl. XV oggi sia solo basso e l' Ottavino lo continui nei soprani; ci nasce il dubbio che siano state levate le canne dei Corni II e surrogate con l'Ot-

tavino preso.... dal Fl. XV. 5° La Voce umana I è crescente; la Voce U. II (oggi sostituita col Violino 8') era calante, e dava un dolcissimo e caratteristico suono.

Concludendo: Degli organi dell'Antegnate più nulla esiste nell'organo del Duomo (1). Il nostro organo è tutto dei Serassi, e dei migliori. Come vedremo, i restauri non hanno sostanzialmente mutato gran che del disegno originario. Auguriamoci che i futuri restauratori abbiano sempre sott'occhio questa Memoria per non sciupare una delle più belle opere della celebre Ditta Serassi.

(continua)

D. Luigi Salamina.

---

(1) Non so capire come l'Oldrini a pag. 24 (op. cit.) metta i due organi del Bossi in duomo, e dove abbia attinta la notizia. Quanto a me nulla ho trovato nell'Archivio del Duomo eccetto i restauri di Carlo Bossi del quale dirò nella II[a] parte. Anzi la *Gazzetta di Lodi e Crema* (1837 n° 19) lo nega implicitamente, scrivendo: « .... merita speciale menzione la nobile gara di nuovi organi con felice successo fabbricati dai sigg. Bossi in alcune chiese di questa Città. Ma alla Cattedrale era riserbato l'onore ed il pregio più distinto.... il nuovo organo affidato alla somma perizia dei signori F. Serassi di Bergamo, da sostituirsi ai due pria esistenti, assai logori ed inservibili ». Del Bossi contemporaneo al Serassi non si poteva parlare così.

I Vescovi della Diocesi di Lodi

66.° - Mons. ALESSANDRO M.ª PAGANI

Introduzione

Ciascuno di noi possiede un archivio storico, che porta sempre con sè, che arricchisce giorno per giorno di notizie fresche, dal quale attinge quasi tutta la sua cultura: *la memoria,* una delle tre facoltà che elevano l'uomo alla vetta del mondo sensibile. La morte purtroppo distrugge questo archivio domestico

La morte rispetta invece quegli archivi, che popoli e città fondarono per conservare gelosamente i documenti della loro gloria, il ricordo dei personaggi e degli avvenimenti che ne costituiscono la storia: fari che gettano sull'avvenire la luce del passato, moniti ai posteri di non deflettere dalla virtù degli avi, e se mai di non imitarne gli errori.

Anche la nostra Città, gentile e operosa, vanta i suoi archivi pubblici e privati; i quali, scarsi di documenti antichissimi per la distruzione dell'antica Lodi e le politiche vicende, ci tramanda-

rono però memorie utili e preziose. E perchè non vanisca nella nebbia dell'oblio quanto di bello e di buono si compie dalla presente generazione, si stampa l'*Archivio Storico* fondato dal Sac. Timolati nel 1882, diretto dall'Avv. Baroni, attivo bibliotecario della Comunale, dove si discutono dottamente problemi di scienza e storia, e si registrano i nostri fatti notevoli.

Per suo invito e per completare la « Vita dei Vescovi della Chiesa Lodigiana » narrate in precedenti annate di questo *Archivio,* m'accingo a dire dell'illustre Vescovo Mgr. **Alessandro Maria Pagani.**

Il Vescovo

Prima che Costantino donasse la pace alla Chiesa e riconoscesse il cristianesimo come religione dello Stato, in ogni città dell'impero romano spiccava la figura d'un Personaggio, intorno al quale, come figli intorno al padre, si raccoglieva la comunità dei fedeli: **il Vescovo.** Si dipendeva da lui non solo nelle divine ma anche nelle umane cose. Patrono dei pupilli e delle vedove, protettore dei deboli, arbitro nelle contese, vindice nato d'ogni libertà contro i soprusi dei potenti, a lui chiedevano consiglio i cittadini nei pubblici e privati affari, ausilio nei bisogni, appoggio nelle imprese. Somigliava ai patriarchi dell'antico testamento, oppure ai capi delle tribù, che tengono in pugno le sorti del popolo e imperniano nel loro nome diritti e doveri. Costantino e i suoi successori allargarono la sfera delle attri-

buzioni episcopali al punto che i Vescovi ebbero il proprio foro, e militi ed esazione di tributi e battevano persino moneta. Veri principi temporali. Il Vescovo pertanto diventava il principale artefice delle fortune delle città, l'asse intorno al quale s'aggirava la sua storia, il *genius loci*. Basta pensare a quello che fu Ambrogio per Milano, Eusebio per Vercelli, Massimo per Torino. In quella guisa che chi scrive la storia dei Papi, scrive si può dire, la storia delle nazioni civili, così chi narra le gesta dei Vescovi, intesse la storia intera della città. Per questo i cultori di questa nobile disciplina si presero premura di stendere le *Cronotassi dei Vescovi* (1) e di raccogliere notizie su ciascuno di essi.

A questa nobile fatica si sobbarcò a Lodi il can. *Defendente Lodi,* il Muratori dei nostri storici (1590-1656), nelle *Vite dei Vescovi di Lodi;* e più tardi *Giacomo Porro* (2) (1620-1690) in grossi volumi che si conservano nella Biblioteca Comunale; recentemente e con maggior senso critico il P. Luigi M. Manzini, barnabita. A completare la serie di queste vite ne mancano quattro tra le recenti: quella di Mgr. *Pagani,* il presule della scienza, e quella di Mgr. *Benaglio,* il presule della carità; più recentemente quella di Mgr. Zanolini e Mgr. Antomelli.

Accenno alle fonti ineccepibili che mi somministrarono materia al breve lavoro su Mgr. Pagani: *l'Elogio funebre,* recitato in duomo il giorno

(1) Quella per i Vescovi di Lodi venne incisa su tavole di marmo e murata in Cattedrale l'anno 1930.

(2) Quella del Porro vide la luce nelle prime annate di questo *Archivio.*

delle esequie dal can. Cagnola, segretario e intimo del Vescovo; *la Biografia di Mgr. Novasconi,* vescovo di Cremona, scritta da Don Giuseppe Mondani, suo segretario; *le Memorie,* premesse dall'editore Vincenzo Lancetti al volume delle Omelie, encicliche, pastorali di Mgr. Pagani (1); *gli Archivi* Vescovile, della Curia, del Seminario, delle Dame inglesi di Lodi, nonchè *le Notizie* pervenutemi da insigni ecclesiastici, che man mano indicherò.

Nascita, educazione

Mons. *Alessandro Maria Pagani* ebbe i natali a Cremona, il 4 aprile 1754. La pingue città lombarda altri vescovi regalò a Lodi, tra i quali uno insignito di porpora, il cardinal *Vidoni,* l'altro aureolato di santità, *Alberto Quadrelli.* La nostra diocesi alla sua volta, quasi per legge di compenso, regalò a Cremona un vescovo che morì in concetto di santo, *Mgr. Novasconi.*

La famiglia Pagani è molto antica e gode di qualche nome nella storia municipale. Capo della linea cremonese pare sia stato *Gherardo di Camisano,* che, nel 1188, fu podestà di Cremona e fondò il borgo di Castelleone, dove, parecchi secoli dopo, uno de' suoi discendenti, anzi il più illustre, avrebbe esercitato con somma lode il ministero pastorale. Ricevette un'educazione profondamente cristiana, intrisa d'innocenza e pietà. Presto si svegliò in lui la vocazione al sacerdozio. I Superiori, vedendolo d'indole pensosa, d'ingegno sveglio

(1) Tutte le sudd. pubblicazioni si conservano nella Bibl. Com. Laudense.

e assai proclive allo studio, lo mandarono a Pavia per approfondirsi nelle scienze sacre, singolarmente nel diritto canonico. Il Pagani non entrò nel *Seminario generale*, che più tardi avrebbe aperto Giuseppe II per tutte le diocesi della Lombardia, nell'intento di fabbricare del clero aulico, e dove compì la sua educazione Mgr. Tosi, vescovo di Pavia, tanto amico del Nostro, immortalatosi per le sue relazioni col grande Manzoni. Egli frequentò i Corsi dell'Università.

Pavia godeva a quei tempi altissima rinomanza e la sua Università gareggiava con le migliori d'Europa. Maria Teresa vi aveva chiamato a insegnare il fior fiore della scienza, il Cremani e il Bertola, il Tissot e lo Scarpa, lo Spallanzani e Volta, due nomi questi che da soli illustrano un secolo. Il Governo imperiale la teneva sì sotto disciplina ferrea, ma la favoriva con ogni mezzo. Essendo le condizioni politiche della Lombardia, in mezzo al fermento che agitava l'Europa, abbastanza tranquille, a Pavia accorreva la gioventù da ogni banda, e vi fiorivano gli studi coltivati con ardore e serietà.

Purtroppo gli alunni del Santuario vi respiravano aria mefitica. Avevano invaso l'università due correnti ostili alla Chiesa e alla religione: *febronianismo* e *giansenismo*. Il primo mirava a sfrondare l'autorità pontificia e ampliare l'imperiale, a foggiare un clero cortigiano, ligio a Vienna, poco devoto a Roma. Riduceva il primato del Papa a semplice *primato d'onore*, non di giurisdizione

sui Vescovi: *primus inter pares*. Il giansenismo deformava il concetto della pietà: al posto dell'amore insediava il timor di Dio, e, per malintesa riverenza ai Sacramenti, disertava gli altari. La divozione al S. Cuor di Gesù era il bersaglio preferito.

Per conoscere l'ambiente in cui viveva il Pagani, giova riandare quanto scrisse il conte *Caccia di Roventino* in una relazione stesa a richiesta del conte Giuseppe Ignazio Corte di Bonvicino, censore dell'Università di Torino e poi ministro dell'interno del regno di Piemonte, il quale desiderava sapere quale spirito aleggiasse a Pavia, per permettere o meno ai giovani del Piemonte di frequentarla. La relazione venne stampata dal *Bollettino di Storia* della Società pavese nel numero di novembre 1830. Eccone la quintessenza.

Rispetto alla verità strettamente di fede, l'insegnamento dei professori è conforme alla dottrina della Chiesa, ortodosso. Invece nella tesi relativa all'autorità del Papa e dei Vescovi s'insegnano teorie assai più favorevoli al Principato che non alla S. Sede.

Per il giansenismo è difficile stabilire se i professori del così detto *portico teologico* siano seguaci della setta; poichè se da un lato respingono le proposizioni condannate da Innocenzo XII, dall'altro simpatizzano con la scuola di Port Royal e caldeggiano la lettura di Arnauld, Nicola, Pascal e Serry. Si voleva cioè mantenere il nome di cattolici e non staccarsi dall'unità della Chiesa, ma

far buon viso all'eresia; a mo' di coloro che si studiano di non incappar nel codice penale, ma lo rasentano. In fondo, eretici mascherati.

Il nome stesso dei Docenti è una rivelazione. Il famoso *Tamburini,* chiamato da Scipione Ricci a Pistoia a promotore del conciliabolo (1), definito dal dottissimo Mauro Cappellari, poi papa Gregorio XVI, « *il primogenito dei figli di Satana* » (2), insegnava l'importante e basilare trattato *Dei luoghi teologici.* E' suo il libro: *Vera idea della S. Sede,* che menò tanto scalpore, e rovesciava la costituzione monarchica della Chiesa, quale la volle Cristo. Il bresciano *Zola,* compatriotta del Tamburini, insegnava Storia ecclesiastica, il genovese *Palmieri* dogmatica, il *Perendoli,* più forbito che profondo, diritto canonico, e l'irlandese *Larrigan* l'ermeneutica: tutti, chi più chi meno, tinti di pece giansenista e cesarista.

L'*Archivio Storico Lombardo* del 1930 pubblicò per cura di Ottolini, uno scritto inedito di *Achille Mauri,* pieno d'ammirazione per questo corpo insegnante. Trattandosi d'un educatore cattolico di qualche rinomanza, può esser preso a indice del favore in cui il pubblico colto accoglieva questo movimento d'idee. Sempre così il mondo: piega dalla parte dove soffia il vento.

Non oso dire che l'Università non abbia prodotto alcuna incrinatura nello spirito del Pagani;

(1) Vedi Hergenröther: Storia della Chiesa, vol. 7, pag. 237 e seguenti.

(2) *Archivio Storico Lombardo,* 1930, op. cit..

anche il fatato Achille non ebbe il tallone vulnerabile? — ma affermo e lo dimostrerò che le dottrine gianseniste e febroniane, se intaccarono l'epidermide, certo non arrivarono all'osso, nè guastarono la bontà e rettitudine del suo pensare e del suo agire. Avvenne di lui quello che si legge di tanti egregi. Basilio e Gregorio di Nazianzo frequentano le scuole di Atene quasi pagane, ma conservano intatti la fede e il costume; Antonio Zaccaria e Francesco di Sales a Padova non perdono neppure una piuma; Ferrini e Necchi a Pavia escono illesi dall'insudiciante positivismo. Il raggio del sole si posa ovunque senza sporcarsi, e talvolta i fiori spuntano dove meno si crederebbe.

Avvocato e professore

Al ritorno da Pavia il Pagani fu ordinato sacerdote ed eletto da Mons. Ignazio Fraganeschi a *Giusdicente,* ossia *Avvocato fiscale* di Curia.

L'ufficio, per un giovine, era difficile e delicato; ma il Pagani vi attese per 20 anni con rara competenza e completa soddisfazione del Superiore, che gli affidò altri incarichi importanti. Fatto vescovo, discorreva volentieri coi famigliari delle cause che gli eran passate per le mani, alcune scabrose assai, e nell'indicarne la soluzione data, lasciava trasparire senz'avvedersene, la sua competenza. Generalizzando, si diceva contento dell'istruzione ricevuta a Pavia, esaltava l'ingegno dei Maestri e la benevolenza che in molte occasioni gli avevano addimostrata.

La Curia però non esauriva la sua attività, tutt'altro! In Seminario gli affidarono l'insegnamento della teologia dogmatica e pastorale, due materie sufficienti a saturare la vita d'un uomo; e vi aggiunsero l'assistenza al Rettore nel governo della casa. Cominciò allora quell'allenamento nell'educazione dei chierici che lo porta giovanissimo, alla carica di rettore nel 1782. Rigoroso nell'accettare i chierici, che voleva buoni e studiosi, esigente nella disciplina, li trattava con amorevolezza da padre, pronto per essi a qualsivoglia sacrificio. Di notte compariva al letto degli ammalati, se avessero qualche bisogno, o per vedere se fossero convenientemente assistiti. Penetrando nel fondo del loro animo, ne scorgeva i più reconditi sentimenti. Raro che sbagliasse il giudizio sulla loro vocazione o i pronostici sulla loro riuscita. Diede vigoroso impulso agli studi. Al termine dell'anno scolastico pubblicava i *Saggi,* ossia le tesi sulle varie materie svolte durante l'anno, disposte da lui con ordine e lucidezza mirabile. E vi univa un *Kalendarium,* in cui tracciava il programma dell'anno seguente.

Durante il suo rettorato, il Seminario fu chiuso per ordine di Giuseppe II, che a Pavia aveva aperto *il Seminario generale* per la Lombardia. Riapertosi il Seminario nel 1791, Mgr. Omoboni Offredi lo rinominò Rettore, carica che coprì, fino alla sua promozione a prevosto.

Tali occupazioni non lo distoglievano da' suoi studi particolari. Mise mano, ma non condusse a

maturanza un trattato *de locis theologicis,* che doveva certo correggere le avventate opinioni del Tamburini.

Un lavoro gli stava a cuore più d'ogni altro. *Quaestio vexatissima* presso i giuristi era allora quella del matrimonio. Si mirava da essi, legati alla volontà imperiale, a spogliare la Chiesa delle prerogative concessele da Cristo, per investirne l'Autorità civile. Il Pagani si propose di studiare il contratto del matrimonio, di natura tutta speciale perchè elevato da Cristo alla dignità di sacramento, alla stregua della dottrina cattolica; e di contrapporre le sue conclusioni a quelle dei cesaristi. L'opera doveva andar divisa in tre parti, delle quali egli compì solo la prima, che pure forma un discreto volume *in folio,* da lui affidato alla discrezione d'un suo amico teologo.

Bramoso del bene spirituale di tutti e di diffondere nelle anime lo spirito di Cristo che formò i santi, concepì la geniale idea di completare *la collezione delle vite dei Beati e Santi cremonesi.* Giuseppe Brentani e Pellegrino Merula avevano già narrato ai loro concittadini le gesta di questi Servi di Dio; ma scarsi di critica, erano incorsi in parecchi errori e inesattezze. Bisognava correggerli e aggiornarli. Buone doti di storico non facevan difetto al Pagani: onestà d'animo, acume critico, pazienza d' indagini, buon maneggio di lingua. Ammirai tali doti nella *Monografia,* che scrisse intorno a *S. Alberto Quadrelli,* e che tanto mi servì

per comporre la vita del santo (1). *La Nuova raccolta di Santi e Beati cremonesi* cominciò a scriverla quand'era rettore del Seminario, la compì arciprete a Castelleone; non so perchè sia rimasta inedita (2).

Il Pagani seguì un po' la sorte del card. Federico Borromeo, d'aver scritto molto e pubblicato poco; e forse valgono anche per lui le osservazioni del Manzoni sul grande Arcivescovo. Anche a noi Lodigiani manca, una simile collezione, e quanto gioverebbe alla pietà dei fedeli se il clero giovane colmasse la lacuna! (3).

Per la scienza che lo distingueva il Pagani fu nominato *Censore ecclesiastico.*

Parroco a Castelleone

Alla morte di Mgr. Fraganeschi ne prese la successione il conte Mgr. *Omobono Offredi.* Questi, che ammirava l'ingegno del Pagani, ma più le sue

(1) Fu Mgr. Cazzani, vescovo di Cremona, a suggerire che si scrivesse *la Vita di S. Alberto.* Il Piccolo Credito S. Alberto ne diede l'incarico a me, e ne uscì un volume di 250 pagine, edito dalla Tipografia sociale lodigiana.

(2) In buona parte almeno ha provveduto a ciò la pubblicazione del Remitale: Gli esemplari domestici di santità (Milano, Marelli, 1741).

(3) Il Seminario di Cremona conserva del Pagani i seguenti manoscritti: 1° *Lezioni,* ossia *conferenze di Teologia pastorale* sopra le istruzioni da farsi dai parroci e sacerdoti ai fedeli; — 2° *Lezioni,* ossia *conferenze di Teologia pastorale,* sopra il pascolo spirituale, che i pastori di second'ordine devono dare ai fedeli alla loro cura commessi con l'esempio. *Pasce exemplo;* — 3° *Di alcuni Santi Cremonesi;* — 4° *Animadversiones et dubia in seriem critico-chronologicam Episcoporum Cremonensium* a R. Ab. Camaldolensi D. Henrico Sanclementio editam.

virtù sacerdotali, ne spostò su altro binario l'attività. Venne a vacare, e in condizioni spinose, l'importante parocchia di Castelleone. Il Vescovo vi destinò il Pagani. Che salto mortale! Dalla clausura del Seminario all'aperta campagna; dalla aridità d'un Ufficio al verde della natura; dalla eleganza dei cittadini alla rudezza di poveri villani; da un ambiente di cultura a una sodaglia d'ignoranza.

Un campo vastissimo si offriva al suo zelo, ed egli lo accettò con gioia. Qui infatti rifulsero le virtù morali che l'adornavano e fecero di lui un pastore modello. Suo primo pensiero fu di conoscere, una per una, le sue pecorelle per cattivarsene l'affetto e sovvenirne i bisogni. E tutto mise in opera per il loro bene. Sapendo la benefica impressione che incide sul popolo il culto esterno, provvide la Chiesa di ricche suppellettili, ne abbellì gli altari, celebrò con splendore le solennità, introdusse nuove funzioni.

Maggiori premure rivolse al tempio spirituale di Dio, che sono le anime. Dispensava con signorile prodigalità la parola di Dio, preparandosi con ogni diligenza e chiamando volontieri valenti predicatori. Assiduo al confessionale vi passava le intiere mattinate, correva al letto degli ammalati; accoglieva paternamente in casa ogni sorta di persone. In breve raddoppiò la frequenza al tempio, rifiorì la pietà, migliorarono i costumi. Il popolo a perenne ricordo della sua santa attività e della propria riconoscenza, gli rizzò un busto nella chiesa parocchiale: onore che tocca a pochi!

Mentre con slancio e volontà giovanile attendeva a dissodare la vigna dal Signore assegnatagli, la Diocesi pure traeva profitto dalla sua dottrina ed esperienza. Il Vescovo lo consultava nei casi più difficili e lo chiamava a Cremona per sentirne il parere. Molti parroci, o suoi alunni o compagni di scuola, dipendevano dal suo giudizio nel governo del loro popolo. Nessuno godeva autorità pari alla sua; lo si poteva con ragione proclamare *l'oracolo della diocesi.*

Cerchiato da tanti impegni non rinunciò a quella che fu la passione di tutta la vita: *lo studio.* Appena preso possesso della parocchia notò che una borgata così illustre non possedeva nessuna storia. Chi è pratico di storie municipali, sa quanto sudore costano. Documenti, o mancano completamente o scarseggiano. Bisogna appoggiarsi alle tradizioni, sceverare le vere dalle fantastiche; frugare in ogni casa e cantuccio, interrogare i vecchi del paese, studiare il *folklore* e spremerne fuori il succo, destreggiarsi con abili induzioni. Il Pagani non si spaventò, e dopo dieci anni di minute ricerche compilò le *Memorie storico ecclesiastiche di Castelleone.* Ma, o fosse la modestia dell'Autore o deficienza di mezzi, neppur questo lavoro venne in luce. Il Pagani lo affidò a qualche amico, e non si rinvenne tra le sue carte.

Incredibile a dirsi, il nostro Arciprete s'accinse ad altro lavoro di polso. Il P. Francesco Antonio Zaccaria aveva compilato *la Serie dei vescovi cremonesi* con parecchi errori. Mgr. Offredi

li diede a correggere al dotto camaldolese Enrico Sanclemente. Costui, già avanti negli anni, alcuni ne tolse, altri lasciò. Il Pagani, valendosi di preziosi documenti trovati nell'Archivio di Curia, compì l'opera con finissima critica. Il manoscritto giace nell'Archivio vescovile di Cremona (1).

Mentre la nostra narrazione procede liscia e silenziosa come la superficie del placido lago, al di fuori rugghia la tempesta. La più implacabile e feroce delle rivoluzioni scompagina e frange l'intera Europa. Corrono fiumi di sangue. Tutte le furie d'Averno congiurano a danno dei popoli. La Francia riempie il mondo di spavento. Ci vuole il braccio di ferro di Napoleone a ristabilire l'ordine. Ma l'Uomo fatale, spinto da sfrenata ambizione, sferra innumerevoli guerre, e stende sui campi di battaglia la più bella e forte gioventù. Crollano i

(1) Per notizia avuta dalla cortesia di Mgr. Squintani, degnissimo Rettore del Seminario di Cremona, non si ha alcuna traccia delle seguenti opere del Pagani: 1° *Castellonea sacra,* ossia Memorie storico-ecclesiastiche di Castelleone; 2° *Della Separabilità del contratto del sacramento del matrimonio* presso i Cristiani; 3° *Osservazioni* sull'opera che ha per titolo: *Saggio di storia sacra dell'antico testamento,* ad uso della prima classe di umanità; 4° *Tractatus de locis theologicis, contractus et ad breves Institutiones redactus.* Opera lasciata a metà.

Invece sono di proprietà del sac. Domenico Bergamaschi, parroco di Pozzo Baronzio, diocesi di Cremona, le seguenti:

1° *Memorie storiche* sulla vita dei S. Martiri Vittorio e Geroldo; 2° *Memorie di S. Latino Vescovo;* 3° *Vita di S. Imerio;* 4° *Memoria storico-critica* sopra l'ufficio proprio di S. Omobono.

Quanto gli stava a cuore che si conoscesse la vita dei Santi, per onorarli consapevolmente!

troni, minaccia di cadere il Tempio; il vecchio e forte Pio VI muore prigioniero a Valenza.

Siffatti sconvolgimenti lasciano tranquilla e quasi indifferente la Lombardia. La secolare servitù aveva ottuso i più nobili sentimenti. Si passa pigramente da un padrone all'altro; eppure tutti mungevano e tosavano gridando a squarciagola: libertà! libertà!

Il Pagani, uomo di prudenza e d'equilibrio, seppe manovrare in modo che il suo burchiello non ruppe contro gli scogli, nè andò sommerso dalle onde.

Vescovo a Lodi

L'imperatore d'Austria Francesco I°, a cui spettava di presentare alla S. Sede i candidati alle sedi vacanti del Lombardo Veneto, posò l'occhio sopra questo prete dotto e zelante, uscito dall'università di Pavia, deferente all'autorità civile. Quando passò ai Celesti il vescovo di Lodi Mgr. Della Berretta, venne proposto il Pagani. Roma approvò l'ottima scelta; il 27 settembre 1819, fu annunciata al popolo lodigiano in questi termini: *S. Maestà I. R., con veneratissima determinazione, s'è degnata nominare ecc. ecc.*

E' pressochè superfluo il dire che la sua elezione venne accolta con plauso dalle due diocesi: Cremona che cedeva il suo tesoro, e Lodi che lo acquistava. L'unico a trepidarne fu proprio lui, il Pagani, che varcata già la sessantina, temeva il

peso della mitra. Sempre così al mondo! I grandi paventano la responsabilità e tentano di sottrarvisi; i mediocri invece aspirano alle dignità, per ammantare di porpora la meschinità della persona. Quanti inetti vestiti di ricche gualdrappe fanno bella figura in società! Castelleone si rassegnò a malincuore a perder il pastore amatissimo e tanto benemerito.

Una circolare del vicario capitolare G. B. Pavesi, arciprete del duomo, avvisava i Lodigiani che il 16 gennaio 1820 il novello presule avrebbe fatto l'ingresso solenne. Studiando gli atti del suo episcopato, a me pare che il Pagani, nell'assumere il governo della nostra diocesi, si sia proposto di calcare le orme del grande Borromeo, e di promuovere le varie opere, che il santo Arcivescovo o impiantò o favorì con tanto zelo. Il Pagani somiglia a S. Carlo nell'inculcare a clero e popolo la necessità della dottrina cristiana, nel fondare confraternite del S. Sacramento, nel pensiero d'aver un bel seminario, dove formare dei preti dotti e pii, nell'impartire al suo clero opportunissime istruzioni ed eccitamenti alla santità; nel fissar leggi e norme per la disciplina ecclesiastica; nel prescrivere sacre missioni, peculiarmente per l'acquisto del giubileo; nel favorire la bellezza delle chiese e il decoro del culto; nelle sollecitudini per ben educare la gioventù in collegi; nell'aprire oratori per ragazzi del popolo (1). In un punto non potè

(1) Mi conferma in questa mia opinione il fatto che il Pagani nelle

imitare il Modello, nelle visite pastorali. Una sola ne fece in quindici anni, non già per negligenza, ma perchè, tormentato da piaghe dolorose nelle gambe, stentava persino a celebrare i pontificali (1). E neanche potè consacrar chiese.

Accompagnamolo nella sua azione in diocesi. La prima pastorale che pubblicò tratta del catechismo, che definisce *opera sublime,* raccomanda con calore e vuole insegnato con criteri moderni. Allora ogni parroco era libero di adottare un testo qualunque, oppure di preparare da sè gli schemi. Per togliere gl'inconvenienti che scaturivano da questa pratica e indurre la necessaria uniformità, prescrisse *il Compendio della dottrina cristiana* di Mgr. Casati, vescovo di Mondovì, già in uso a Cremona e Pavia.

Nelle scuole ginnasiali s'insegnava la storia sacra dell'antico Testamento. Parendogli che il *Saggio* compilato per i giovani fosse superiore alla loro capacità, lo ridusse e ritoccò, rendendolo più facile e chiaro.

Nelle altre pastorali si diffonde in istruzioni sul sacramento della penitenza, confidando che

esortazioni al clero s'appoggia spesso all'autorità di S. Carlo, e cita molti brani dai Concili Provinciali. Lo studiava, e lo studiava per imitarlo.

(1) Nell'Archivio della Curia, dove si conservano gli atti delle visita pastorali fatte dai Vescovi, non esiste neppur una carta della visita di Mgr. Pagani. Siccome non si può presumere che un prelato così diligente nelle cose sue non abbia steso la relazione d'uno tra gli atti più notevoli d'ogni episcopato, diremo che la scomparsa di essa non si sa come spiegare.

tutti i suoi figli lo ricevano con le debite disposizioni, per la santa pasqua.

Le pastorali insieme a parecchie omelie furono raccolte in un volume dedicato al card. Gaisruck, arcivescovo di Milano, che aveva imposto le mani al Nostro (1). Il Cagnola giudica, nell'elogio funebre, che « in ciascuna di esse sfolgoreggiano la purità della dottrina, la sublimità delle massime, la costante unzione, la sagace esperienza, l'aurea favella, la vasta erudizione e l'eminente scienza di Gesù Cristo, per modo che dettate si giurerebbero dai Basili e dai Gregori, dai Crisostomi e dai Leoni ». Io però non mi sento di far questo giuramento.

Ah! il secentismo! come purtroppo usava e usa ancora presso il clero e altrove. Classica è l'intelaiatura del sermone, a imitazione dei francesi (2), con la triplice divisione e suddivisioni; ma nè il pensiero è pellegrino, nè schietta l'eloquenza; invece un soffoco di rettorica, turgidezza ed enfasi; e sì che s'aveva già la prosa di Monti e Foscolo, e spuntava quella del Manzoni! Qua e là però senti pulsare il cuore d'un vescovo santo, e ammiri il possesso delle lettere di S. Paolo. Giudizio più equo della propria arte lo diede lo stesso Mons. Pagani nell'omelia nona: « avvezzi già siete

(1) Si conserva nella Biblioteca Laudense.

(2) A Pavia si raccomandava tanto la lettura di Bossuet, per la sua dottrina ed eloquenza, e un po' per il gallicanismo. Il Manzoni collocava il Bossuet sopra tutti gli oratori, e giustamente.

a udirmi parlarvi senza affettazione d'artificiale eloquenza o di sublimi concetti, ma con evangelica semplicità, e sempre con tenera effusione del paterno mio cuore ».

Per il Seminario

Quando Mgr. Pagani venne tra noi, trovò la diocesi scarsa di preti, e di questi parecchi forastieri, che non facevano buona prova; trovò il seminario spopolato di chierici. Si voltò tosto a favorire le vocazioni e, raccomandò ai parroci che gli mandassero giovinetti, anche di bassa condizione purchè virtuosi. In breve il numero dei chierici salì a 130. Non bastando i locali del seminario a contenere tanta gente, permise a parecchi di restare esterni, vigilati però da severa disciplina; li raccolse poi in un seminarietto presso S. Lorenzo, dove campavano alla bell'e meglio a metà pensione (1). Bisognava ampliare il seminario, troppo angusto per i bisogni della diocesi; ed egli ci si mise comprando del suo le case adiacenti che regalò.

Ebbe occhio clinico nella scelta dei Superiori. Essendo scoperto il posto di Rettore, vi nominò *don Giambattista Bellè* coadiutore del duomo, prete di spirito e di maniere dolci, che fu di valido aiuto

(1) Da questo seminarietto uscirono due personaggi illustri: Mgr. Dedè prevosto di S. Angelo e paladino della causa cattolica, e il p. Domenico Savarè somasco, morto in concetto di santo, del quale sta per essere introdotta la causa di beatificazione.

al Vescovo nella riforma del Seminario, passò poi parroco della cattedrale e finì vescovo a Mantova. Direttore spirituale era il *p. Paolo da Lodi* ex cappuccino, al secolo Domenico Ceresa, religioso di vita austera ed esemplare; che morì, poco dopo Mgr. Pagani, il 21 novembre 1835, in concetto di santità.

Esperto in materia d'educazione clericale, riformò le regole sia per gli interni sia per gli esterni. Ogni mese, dopo aver ricevuto i rapporti dei Superiori, Mgr. Pagani raccoglieva i suoi chierici nella cappella maggiore dell'episcopio e dava gli opportuni ammonimenti. Esercizi spirituali all'inizio dell'anno scolastico, esercizi durante la quaresima; conferenze settimanali, tenute dal Direttore. Quando partivano per le vacanze li accompagnava con una lettera informativa ai parroci; al ritorno dovevano portare la relazione del parroco sul loro contegno. Tanto gli premeva la formazione spirituale dei futuri sacerdoti. Portava tanto affetto ai chierici ch'era solito chiamarli *la pupilla degli occhi suoi.*

Anche gli studi erano molto in ribasso. Il dotto Prelato divise i corsi: quattro classi per la grammatica, due per le belle lettere, — ginnasio inferiore e ginnasio superiore, — due per la filosofia — liceo — e quattro per la teologia. Introdusse l'aritmetica, la storia, la geografia, la fisica e l'apologetica; estese il greco dalla classe 3ª alla 6ª. Fondò il gabinetto di fisica, e all'insegnamento di questa materia chiamò un bravo bar-

nabita, il *p. Guanciati*. Arricchì la biblioteca di varie opere; e l'esempio suo servì di potente stimolo al clero, poichè donarono molti libri i canonici Giuseppe Canzi, Graziano Bonfichi e Francesco Bonomi, il prevosto di S. Colombano Rocchini, il padre Bricchi, filippino, ed altri.

Il 22 aprile 1823 il Vicerè Raineri visitò il Seminario e lodò pubblicamente l'insegnamento impartito secondo i programmi stesi dal Vescovo. Così la *Gazzetta della Provincia Lodi e Crema* (1). Le notizie qui riportate vennero, su documenti che si conservano nell'archivio del Seminario, raccolte in un Manoscritto *Cenni storici intorno al Seminario Vescovile di Lodi*, che la cortesia di Mgr. Fadini mi permise di consultare.

Il Manoscritto chiude le notizie di Monsignore con questo elogio: « la vasta scienza teologica di lui, lo zelo per la disciplina del Clero e della Diocesi e le assidue cure per il Seminario e il giovine clero riscossero l'ammirazione di quanti il conobbero ». Egregiamente! Dispiace però che subito dopo s'inciampi in un biasimo ingiusto: « non gli si può perdonare la professione delle dottrine del Seminario Generale di Pavia ». *Nego suppositum*. Quando nel 1782 Giuseppe II aperse il Seminario generale (2), Mgr. Pagani aveva termi-

(1) Biblioteca Laudense.

(2) Vedi *Vita e Fasti di Giuseppe II*, scritta da un Accademico Apatista, tomo 2 pag. 57, dove in mezzo alla faraggine delle leggi del Riformatore, troverai l'istituzione del Seminario Generale col relativo regolamento.

nato i suoi studi da parecchi anni, ed era, come s'è detto, rettore del Seminario di Cremona. Se poi, perchè a Pavia ebbe a maestri Zola e Tamburini, il Manoscritto asserisce che *assecondò opinioni poco Romane*, è questa un'affermazione smentita in pieno dai documenti, e lo vedremo in ultimo.

(continua)

Sac Prof. D.r Luigi Cazzamali.

FRANCHINO GAFFURIO E LA SUA FORTUNA

L'occasione a riprender la parola sul nostro musicista non potrebbe essere più lieta. La Reale Accademia d'Italia iniziò con la riproduzione in fac-simile della *Theorica musicae* del Gaffurio la serie di opere musicali interessanti la storia della musica, scelte tra le più notevoli dei secoli passati. All'impresa presiede Ottorino Respighi che alla genialità del compositore accoppia profonda cultura. E poichè alla nostra Biblioteca civica mancava appunto la *Theorica musicae,* l'ebbe in generoso dono dall'Accademia, su proposta dello stesso Respighi.

Con tale dono può dirsi completa la dotazione dei trattati gaffuriani; perchè, se ci manca il *Theoricum opus,* il guaio è assai attenuato dal fatto che esso è la prima edizione (Napoli, 1480) del trattato che, riveduto, diventò la *Theorica musicae* in seconda edizione definitiva (Milano, 1496).

L'opera giovanile *Flos musicae* andò perduta.

La ristampa attuale è un magnifico lavoro tipografico, e si fregia di una prefazione di *Gaetano*

Cesari, la cui morte prematura costituisce un lutto grave per la musicologia italiana.

Non esito ad affermare che nessuno di quanti trattano di storia e di critica musicale in Italia supera questo illustre nella salda dottrina, nella serietà dei propositi, nell'ardore delle ricerche, nella serena obbiettività dei giudizî. — La sua scomparsa lascia in tronco imprese di grande lena, quali la pubblicazione delle opere di Claudio Monteverdi, e quella *Storia della musica* che certo avrebbe dato al nostro paese una degna e organica trattazione del vasto tema, trattazione che ben difficilmente gli studiosi possono trovare nei molti manuali e dizionari venuti sinora in luce, nella maggior parte dei quali le notizie e i giudizî passano senza controllo dall'uno all'altro, e si presta un non ragionevole ossequio a musicologi stranieri, come il tedesco Riemann e il francese Combarieu, sistematici denigratori della musica italiana.

Lodi in particolare molto deve al Cesari, perchè fu lui a lumeggiare la poliedrica figura del Gaffurio, rivendicandone il grande valore di teorico, insegnante, e se Dio vuole, di compositore. La sua monografia « *Musica e musicisti alla Corte Sforzesca* » inserita nell'opera *La Corte di Lodovico il Moro* di F. Malaguzzi Valeri, (Milano, Hoepli, 1923) fu, nei riguardi del Gaffurio, una rivelazione. Con essa e per essa noi possiamo dire di lui:

« *l'ombra sua torna ch'era dipartita* ».

La prefazione alla *Theorica* è un altro prezioso

contributo agli studi gaffuriani, per quanto abbia carattere piuttosto bibliografico che tecnico musicale.

Quando avremo, insieme col Cesari, ricordato *Alceo Toni,* per il suo diligente e coraggioso saggio, pubblicato in « *Musica d' oggi* » del 1924, avremo fatto menzione di quanto di meglio e di conclusivo si è scritto sul Gaffurio.

*
* *

I primordi. — Non si può dire che al Gaffurio, mentre che visse (1451-1522) la fortuna sia stata matrigna. Senza dubbio il tirocinio suo di musicista, prima in Lodi sotto la guida del carmelitano Giovanni Godendach (Bonadies), poi a Mantova, dove molto apprese da Vittorino da Feltre, Giorgio Anselmo da Parma, Giov. di Namur, e più con lo studio diurno e notturno dei trattatisti allora in voga, deve essere stato molto aspro. La pedagogia di quel tempo, così cara agli umanisti, non ammetteva scolari pigri o impazienti. E la teoria, insegnata in gran parte da maestri fiamminghi, era tale un labirinto di formule arcane, di complicate interferenze, di costruzioni astruse, di nomenclature pedantesche che, al paragone, la teoria moderna appare un giuoco da ragazzi; ed occorreva essere ben innamorati della musica per durare a quello sciagurato martirio che si protraeva in media per un decennio, ed uscire final-

mente dall' *insanum pelagus* alla serena, quand' è serena, riva dell' arte.

Il Gaffurio ad una resistenza fisica e spirituale a tutta prova univa una vocazione musicale di primo ordine; così potè uscire felicemente dall'arduo cimento, ben ferrato su ogni punto di quel sistema opprimente e deprimente. — Non ci stupisce adunque vederlo, poco più che ventenne, chiamato ad insegnare, prima in Lodi, dove tornò più volte, poi a Verona e Genova. Già autore di pregevoli opere didascaliche, si trovò in grado d'intrattenersi in Napoli col celebre Tinctoris, non da scolaro a maestro, ma da pari a pari.

Poichè ho fatto il nome del Tinctoris, mi si consenta una breve digressione. Nel *Grande Dizionario Enciclopedico* diretto da P. Fedele, tra le migliori opere del genere, è apparso di recente, alla voce *Franchino Gaffurio,* un cenno di undici (dico undici) mezze linee, che contengono di queste affermazioni: « A Napoli il G. polemizzò col Tinctoris »; — « Nelle importanti opere teoriche proseguì l'opera del Tinctoris ». — « Mediocre compositore polifonico ».

Quanto a codesta mediocrità dirò più innanzi. Intanto giova notare che il Gaffurio non polemizzò mai col Tinctoris, col quale, come con altri famosi maestri, ebbe relazione di sincera amicizia e s'intrattenne in acuti ragionamenti, ritraendone senza dubbio grande vantaggio, ma conferendone in ugual misura. Non bisogna poi dimenticare che il fiammingo Tinctoris e l'italiano Gaffurio segui-

vano lo stesso cammino, verso la stessa meta: curare il progresso della musica senza romperla col passato. Il collaboratore del Dizionario Enciclopedico deve avere scambiato il fiammingo Giovanni Tinctoris col bolognese Giovanni Spataro.

Quanto all'altra asserzione che, come trattatista, il Gaffurio abbia proseguito l'opera del Tinctoris, ricordiamo che il lodigiano giungeva a Napoli con tale preparazione di studi, da poter pubblicare colà, nel 1480, il suo *Theoricum opus*, che fu subito salutato come opera fondamentale in Italia e fuori, e innalzò il suo autore sopra la media dei trattatisti del tempo.

Il Tinctoris invece non dispose per molti anni altro che dell'insegnamento orale, e non conobbe se non tardi il potente aiuto della stampa. Solo nel 1488 venne alla luce il suo ottimo trattato *De inventione et usu musicae;* mentre il *Diffinitorium musicorum terminorum,* scritto verso il 1475, non fu stampato che nel 1495, benchè rappresenti il più genuino titolo d'onore per il Tinctoris, essendo il primo dizionario musicale che si conosca.

*
* *

Gaffurio a Milano. Ai primi del 1484, e cioè a soli trentatre anni, egli fu chiamato all'ufficio di *magister biscantandi* (maestro di canto polifonico) nel Duomo di Milano, e quasi subito dopo a quello di primo cantore *(phonascus)* nella Cappella ducale di Lodovico il Moro. Le due chiamate

dimostrano in quale concetto il giovane musicista fosse tenuto.

La Corte sforzesca subiva il predominio dei maestri fiamminghi, giudicati i soli capaci di dettar norma nel regno della musica. Non così la Metropolitana milanese che diede sempre la preferenza a maestri italiani.

Insignito del duplice ufficio che gli consentiva di trovarsi in continuo contatto con la musica sacra e con quella profana, il Gaffurio potè dominare il campo, e dare alla luce, l'un dopo l'altro tra l'ammirazione universale, i suoi trattati; e figurare degnamente alla Corte sforzesca accanto a Leonardo, al Bramante, al greco Calcondila, al matematico Paciolo, allo storico Ferrario, al dantista Grippo; aiutato in ciò dalla sua non comune cultura letteraria.

Ma nella carriera egli fu favorito da un altro fattore, messo in luce dal Cesari nella prefazione alla ristampa della *Theorica:* lo sviluppo della stampa, apparsa e giunta a floridezza in Milano senza il concorso dei tipografi tedeschi. Basti ricordare i nomi di Panfilo Castaldi e di Filippo Mantegazza stampatore della *Theorica.*

Un altro elemento che giovò a contemperare nel Gaffurio l'amore fervido alle antiche teorie con l'intuizione delle nuove tendenze fu la presenza nelle varie Corti italiane, e principalmente in quella sforzesca, e il sempre crescente favore di musicisti popolareschi, autori di frottole e di barzellette, in piena antitesi con l'arido stile con-

trappuntistico fiammingo. Era come un soffio di nuova vita che avviava la musica verso l'omofonia melodica e verso la libera espressione di sentimenti or lieti or tristi. Il genio del Gaffurio ne comprese il valore e seppe approfittarne.

***

L'umanista e il teorico. — Non sarebbe possibile comprendere l'opera teorica del Gaffurio se non si tenesse presente il carattere particolare che informava la vita intellettuale italiana nel '400. Dominatore incontrastato l'*umanesimo,* e cioè il culto della civiltà greca e latina in tutti i rami della filosofia, della letteratura, delle belle arti. A fianco degli innegabili vantaggi di questo ritorno al passato se ne ebbero non lievi danni, come sempre accade quando all'ossequio misurato e prudente si sostituisce il fanatismo superstizioso, fratello dell'intransigenza. In quali proporzioni si sieno rivelati i vantaggi e i danni per la filosofia, le arti figurative e la letteratura non è qui il luogo di ricercare. Quanto alla musica, non mi perito di asserire che l'utile fu superato dal danno.

Se il danno non fu maggiore, si deve al fatto che dagli antichi ci pervennero, più o meno genuine, le teorie, ma non le composizioni musicali; cosicchè il genio melodico della nostra stirpe potè svolgersi e maturare in un terreno vergine e dar vita ad un'arte italicamente originale.

Lasciamo in disparte la musica di Roma an-

tica, che non ebbe applicazione spontanea che nella vita militare. Più tardi, nell'ultimo periodo repubblicano e nell'impero, troviamo la musica coltivata con ardore, ma ad opera e sotto l'influenza di stranieri, specialmente immigrati dalla Grecia. A cominciare dal IV secolo d. C. anche questa passione decadde, sommersa nella barbarie degli invasori germanici, mentre si andava formando, prima nelle catacombe, poi all'aperto la musica liturgica omofona che da S. Ambrogio a S. Gregorio Magno generò quell'arte prodigiosa da cui derivarono i migliori elementi di tutta la musica moderna dal '500 in poi.

Rimaneva offerta alla idolatria degli umanisti l'arte musicale greca. Ma se di questa erano noti, almeno nella massima parte, alcuni canoni ricavati dalle opere di Aristotile, Pitagora, Aristòsseno, e gli usi religiosi e civili di cui elemento essenziale era la musica, restava affatto ignota la vera musica greca, di cui nessun frammento si era conservato nel Medio Evo. Oggi se ne possiede una diecina; ben poca cosa per una fondata conoscenza dell'arte ellenica, specialmente se si pensi che l'interpretazione fattane dagli eruditi attraverso il misterioso groviglio della notazione greca deve accogliersi con giustificata diffidenza.

Insomma dalla Grecia il Medio Evo ereditava un modesto patrimonio di aforismi, gonfiato da soprastrutture posteriori; e neppure uno spunto autentico musicale.

Severino Boezio, regnando Teodorico, aveva

nel libro *De Musica* scritto ampiamente su la musica greca; e le teorie da lui esposte vennero accolte con reverenza, e cioè senza sforzo di critica, nei secoli seguenti. Ma il Boezio, tutto assorto nell'amore del morto passato, non si curò in alcun modo della grande arte cristiana che, piena d'avvenire, palesava un pieno rigoglio.

Il Gaffurio, dopo quasi un millennio, corse il rischio di cadere in un errore della stessa natura. Egli era figlio del suo tempo; perciò non potè sottrarsi al feticismo che aveva invaso tutte le menti colte.

Dominato da esso, non lesinò cure, travagli, spese per assimilarsi il più possibile la congerie indigesta di quelle teorie, e farne materia del suo trattato *Theoricum opus*. Sarebbe però grave imprudenza volerlo giudicare alla sola stregua di questo lavoro. Come bene osserva il Cesari, « se ciò avvenisse, egli sarebbe da considerare un tardo rappresentante di uno stadio di cultura musicale sorpassato per sempre ». Non è dunque da meravigliarsi se tanti intelletti si affogarono in quell'acqua stagnante. Ma nel Gaffurio covava il fuoco dell'arte, fuoco che sa farsi strada attraverso ogni ostacolo, rivelandosi in intuizioni geniali. Per questo i trattati del Gaffurio conservano un alto valore, specialmente i due che, pur serbandosi fedeli ai canoni antichi, seppero dettar norme dinamiche per il progresso della musica; la *Practica musicae* e l'*Harmonia instrumentalis*.

Ma egli, oltre che dedicarsi alla impresa pressochè disperata di conciliare i vecchi assiomi pseudo-greci con le esigenze della nuova sensibilità musicale, doveva fronteggiare due nemici anche più insidiosi, in quanto che erano in pieno auge nella dottrina e nella pratica del suo tempo: il *fiamminghismo* e il *mensuralismo;* l'uno e l'altro degenerazioni di principî per sè eccellenti.

La polifonia vocale aveva trovato cultori valenti nelle Fiandre, e trasmigrò in Italia col ritorno dei papi da Avignone, con una folta schiera di maestri nordici che presero possesso della penisola come di una terra di conquista. Tutti i generi musicali, dalla messa al mottetto, dal madrigale alla canzone di stile francese, furono messi al regime del contrappunto, concepito e attuato come una sovrapposizione di voci diverse, ognuna per sè stante, senza altra connessione tra loro che quella di evitare dissonanze troppo stridenti.

L'arte vi era sopraffatta dall'artificio, la vena del canto dal rigido ossequio alle regole pedantesche, il virtuosismo fatto fine a se stesso. Mancavano a quel contrappunto due elementi essenziali: l'armonia, e cioè l'armatura dell'edificio; e l'espressione, e cioè l'anima della musica.

Qui emerge in tutta la sua grandezza la personalità del Gaffurio. Egli non si propose di combattere in pieno il fiamminghismo, che aveva insegnato a tutta l'Europa la tecnica della polifonia, ma di sfrondarlo del troppo e del vano, raccogliendone i precetti ragionevoli ed esponendoli in

forma semplice e piana. Didatta valoroso, volle abbattere le mura, le trincee, le paludi onde i parrucconi avevano cintato la loro gelosa erudizione per allontanarne i profani; e a tal fine, con esempio mirabile, anzi più unico che raro durante il periodo umanistico, offerse a tutti i desiderosi di accostarsi all'arte divina il modo di farlo senza soverchia fatica; e tradusse i capitoli più interessanti del *Theoricum opus* in lingua italiana nell'*Angelicum et divinum opus* che la biblioteca laudense possiede manoscritto e miniato su pergamena.

Ma ben altro frutto si ricava dalle sue opere. Abbiam detto che il Gaffurio era figlio del suo tempo. Senonchè, come tutti coloro che alla potenza dell'indagine accoppiano altrettanta potenza di sintesi, egli non poteva star pago alle laboriose e, praticamente, inconcludenti virtuosità del contrappunto; ma sentiva, attraverso l'agglomero delle voci sovrapposte nell'unico senso orizzontale, la mancanza di un collegamento tra le varie voci tale da ottenerne una gradevole fusione. Un siffatto collegamento non poteva venire che dall'ordine perpendicolare dell'accordo: principio questo di capitale importanza, perchè trasformava, vivificandolo, il contrappunto; principio sviluppato poi da Gioseffo Zarlino, e attuato trinfalmente nel '500, che è il secolo di Palestrina. L'armonia, nel suo significato moderno, del tutto diverso da quello che le avevano dato i greci e che equivaleva alla

gamma, o successione monodica di suoni, entrava così a bandiere spiegate nel regno della musica, accanto alla melodia.

Ad aiutare il rinnovamento concorsero altri due elementi: la musica popolaresca che, incurante di canoni, parlava al cuore; e lo sviluppo lento ma progressivo nell'impiego degli istrumenti; particolarmente di quelli capaci di polifonia: l'organo, la viola, il liuto; più tardi detronizzato dagli strumenti a corda con tastiera.

Nella stessa *Theorica* del Gaffurio trovo un accenno all'aiuto che la musica strumentale portava sin d'allora, forse inconsapevolmente, al rinnovarsi dell'arte: (foglio b, ii) « Inde auditus oc-« cupatur atque dividitur in corporis motum, in « sonorum modulandi rationem, atque in vera mo-« dulationi apta; quae cuncta sociata perfectam « efficiunt cantilenam. *Sumitur et quandoque latius « musica harmonica in ipsis instrumentis, con-« centum et harmoniam promentibus* ».

Venendo al *mensuralismo,* osserviamo che col sorgere della polifonia si era acuito il bisogno di dare alle note il loro valore di durata, mentre i neumi non segnavano che l'altezza e l'accento. Al bisogno soccorse la notazione proporzionale importata dai fiamminghi e illustrata dal Tinctoris. Anche qui era avvenuto come per il contrappunto: si era cioè accesa una gara tra i dotti nel dettar nuove norme e nel complicare le esistenti, generando un tal garbuglio da sfidare la pazienza di un santo. Anche in questa intricata matassa il

Gaffurio non si atteggiò a innovatore; si accontentò, molto assennatamente, di scartare il superfluo e l'ingombrante, e di ridurre la teoria della notazione al solo necessario per leggere e scrivere qualsiasi anche complesso brano musicale.

Poteva egli adunque attribuirsi la lode che ad altri aveva tributata: non essere meno benemeriti coloro che le invenzioni altrui espongono in forma facile e idonea, di quelli stessi ai quali sono dovute.

***

Gaffurio polemista. — Fu proprio sul terreno della teoria, di cui il Gaffurio sembrava signore senza rivali, ch'egli dovette subire i più fieri attacchi. Celebre nelle cronache del tempo fu la sua lotta con Giovanni *Spataro*. Questi era allievo e successore dello spagnolo *Ramis de Pareja*, che a Bologna aveva fondato una fiorente scuola. Il Ramis si scostava arditamente dalla tradizione col sostituire al sistema esacordale guidoniano quello per ottava, col dar norma all'impiego dei suoni cromatici, col sostenere l'utilità del temperamento nei gradi della scala, anticipando di almeno un secolo l'intuizione della scala diatonica divisa in dodici semitoni equidistanti, allo scopo di togliere contrasti d'intonazione tra le voci umane e gli strumenti a suono mobile da una parte, e gli strumenti a suono fisso dall'altra; intuizione

che solo tra il 1722 e il 1744 G. S. Bach doveva rendere conquista definitiva col *Clavicembalo ben temperato*.

Non è ben noto chi, tra Gaffurio e Spataro, abbia lanciato la prima freccia. Ma è assai ben noto che la zuffa, a colpi di libelli incredibilmente oltraggiosi e non di rado pornografici, si svolse acerbissima e senza quartiere. Del resto, chi non ricorda a qual grado di furore spingessero i loro morsi rabbiosi i letterati del '500? — Umanesimo significava raffinatezza intellettuale, non gentilezza di costumi. E chi oserebbe sostenere che i costumi, in questo campo, si siano oggi veramente ingentiliti? — Il Gaffurio, spirito bollente e battagliero, sostenne il non cruento torneo invocando a gran voce Aristotile, Boezio e Guido d'Arezzo. Ma, per quanto mi spiaccia doverlo ammettere, bisogna riconoscere che se, dal lato della forma, i due antagonisti ebbero torto uguale, nella sostanza il torto fu del lodigiano, troppo infervorato di amore verso l'antichità.

Ed è curioso e istruttivo notare che, mentre egli si schierava campione intransigente del sistema esacordale, tanto da averlo voluto inalberare come suo programma in una tavola silografica nel frontispizio della *Theorica*, aveva alla sua volta intuita e, sia pure in forma rudimentale e incompleta, dimostrata la necessità dell'impiego delle terze e delle seste (certo per il prepotente

influsso della musa popolare), e insieme quello della settima come sensibile; tutte novità che presuppongono necessariamente, come loro base, l'ottava diatonica.

*
* *

Gaffurio compositore ebbe, anche da vivo, minor fortuna che Gaffurio teorico. Il che può spiegarsi con parecchi fattori concomitanti:

1. la riluttanza, che è di tutti i tempi, ad ammettere in una sola persona, anche se riconosciuta grande, il concorso di valori diversi; ad es. per la forte maggioranza, il Rossini è soltanto l'autore di capolavori comici, mentre ha, tra l'altro, scritto un *Mosè* e un *Guglielmo Tell;* il Bellini è il musicista idillico, mentre nella *Norma* ha fatto risuonare, come nessun altro, la voce veemente delle più terribili passioni umane;

2. il contrasto tra le sue dottrine tradizionaliste e gli ardimenti che ricorrono nelle sue composizioni;

3. la clausura inflitta dalla Metropolitana alle musiche dei suoi maestri;

4. l'essere sopraggiunti nel campo della polifonia vocale genii altissimi quali il Palestrina, (1525?-1594), Orlando Lasso (1530-1594) e il Da Vittoria (1540-1613), che attrassero tutta l'ammirazione dell'Europa, oscurando la fama dei loro predecessori e pionieri.

Tanto maggiore è perciò il merito di Gaetano Cesari d'aver dato la sveglia e iniziata la riabilitazione del Gaffurio quale autore di musiche degne di ogni stima.

Non è questo il luogo di svolgere, con sufficiente ampiezza, il tema. Mi occorrerebbe del resto assai più spazio di quanto mi sia accordato, e l'agio di corroborare le mie affermazioni con numerosi esempi musicali. Devo pertanto rimandare gli studiosi alle già lodate monografie del Cesari e del Toni che appunto dall'esame di esempi scelti con geniale criterio traggono le loro conclusioni nettamente favorevoli al compositore lodigiano.

Rincresce tuttavia che, anche dopo queste pubblicazioni, continui nei manuali e nei dizionari italiani la congiura del silenzio intorno alle composizioni del Gaffurio, quando non vi si leggono giudizi avventati e offensivi della verità, come quello apparso da ultimo sul *Grande Dizionario Enciclopedico,* edito dall'Utet, con la sigla Ma. M. In esso, oltre le inesattezze già sopra notate, si giunge a dire che *il Gaffurio fu un mediocre compositore.* Vorremmo chiedere al sig. Ma. M. su quali studi abbia egli fondato il suo verdetto. Non certo sopra un esame diretto delle musiche gaffuriane, e neppure sulle monografie del Cesari e del Toni, la cui lettura l'avrebbe fatto rimuovere dalla sua opinione. La quale opinione egli non può aver at-

tinta che da qualche storiografo straniero copiandola senza darsi pena di un controllo pur che sia. Sono appunto gli storiografi stranieri, tedeschi in prima linea, che sentenziarono, con la burbanza propria della loro stirpe, che i compositori italiani della fine del '400 sono quantità trascurabili, senza capacità e senza originalità.

Dopo gli studi recenti si potrebbe sperare che anche i tedeschi rivedano la sprezzante sentenza; a meno che il nazismo non abbia invaso anche il campo dell'arte; e questa è l'ipotesi più probabile.

Ma con o senza il loro consenso, si deve oggi con sicura coscienza affermare che il Gaffurio riuscì nella composizione assai più nuovo che nella teoria; diede vita espressiva alle singole parti; fece non di rado e non a caso emergere tra le varie voci la melodia in senso monodico, avvivata da un ritmo fortemente scandito; e ciò che assai importa, seppe resistere alla prepotente invasione straniera, imprimendo alla sua musica schietto carattere italiano.

Ben a ragione Alceo Toni lo definisce l'ingegno più illuminato e la personalità italiana più emergente del suo tempo nel campo musicale.

Ora attendiamo che la fortuna del Gaffurio si riaffermi sempre meglio con la integrale pubblicazione delle opere conservate nell'Archivio della Metropolitana milanese: pubblicazione che il Ce-

sari nel suo proemio alla ristampa della *Theorica musicae* dichiarava imminente.

E speriamo che l'aspettazione dell'auspicato avvenimento non si sia spenta con la deplorata morte dell'illustre Uomo che al rifiorire della gloria gaffuriana aveva dato così pregevole e nobile contributo.

aprile 1935.

GIUSEPPE FÈ.

ERRATA CORRIGE

« AL CRANIO FOSSILE DI BOS PRIMIGENIUS (BOJ) »

(v. Arch. Stor. n. precedente)

pag. 211 riga 18 invece di fronto-occidentale leggi *fronto-occipitale.*
» 214 » 16 invece di Bos banteg leggi *Bos banteng.*
» 217 » 8 invece di Sydekker leggi *Lydekker.*

IL LAMBRO MERIDIONALE
O
LAMBRO MORTO

Ricerche intorno alla sua origine decorso e confluenza durante il periodo postglaciale e protostorico.

Denominazione

Da tempo vien chiamato Lambro Meridionale, Lambro Morto o Lambretto quel corso d'acque che ha principio nelle vicinanze di S. Cristoforo a Milano e precisamente allo scaricatore destro del *Naviglio Grande* (1) poco distante da Porta Ticinese.

Dopo aver attraversato, per parecchi chilometri, un ferace territorio, arrivato nei pressi di Villanterio, volge

(1) Il *Naviglio Grande* è un canale completamente artificiale deviato nel 1177 o nel 1179 dalla sinistra del Ticino a Casa della Camera presso Tornavento; ha un percorso di Km. 50 e porta le acque defluenti dal Lago Maggiore alla Darsena di Porta Ticinese. Nel 1257 fu continuato da Abbiategrasso fino a Milano.

bruscamente ad est verso S. Angelo dove, incassato fra due sponde terrazzate e scoscese, in una solca a forte dislivello, va a sfociare ad ovest del borgo, nel *Lambro Settentrionale* portandovi quel tributo che una volta dava direttamente al Po.

Queste acque, confuse a S. Angelo in un solo fiume, fiancheggiato Graffignana, S. Colombano, Mariotto, Camatta, Orio Litta e Cantonale, vanno a sfociare in Po nelle vicinanze di Corte Sant'Andrea, dopo un serpeggiamento di oltre 15 chilometri.

Fu riflettendo su questa confluenza e sulla brusca svolta di Villanterio, che soffermai la mia attenzione sul *Lambro Meridionale* sempre più convincendomi che ben diversa dall'attuale doveva essere stata, un tempo, la sua origine come pure la foce e che non molto appropriata appaia la denominazione sua di *Lambro Meridionale*, o *Morto*, o *Lambretto*.

L'origine postglaciale e le oloceniche trasformazioni confermerebbero la mia ipotesi. Ma anche le provenienze dei due fiumi sono ben lontane e ben distinte fra loro, come differente è la natura dei loro depositi alluvionali lungo i rispettivi percorsi. Infatti, il vero Lambro, del quale ho già in un mio altro lavoro (1) diffusamente discorso, nasce a m. 942 s. m. nelle Prealpi briantee dalla fonte intermittente Menaresta sopra Magreglio, fra rocce dolomitiche all'altura del Tivano sul Piano Rancio.

A Lasnigo riceve sulla sinistra il Lambretto che scende dal Pian di Grezzo alle falde di nord-est del Monte Oriolo. A nord di Erba, il Lambro Settentrionale, percorre tutta la Valle Assina, caratteristica e tortuosa

(1) Appunti Geo-Storici sulla preesistenza della solca lambrana al Lario, sue diversioni e trasformazioni ecc. *Arch. Stor.* Anno LI da pag. 51 a pag. 78, 1932.

depressione longitudinale che in gran parte divide quell'amenissimo triangolo distinto generalmente col nome di Alta Brianza, limitato a nord dal promontorio di Bellagio, ad est e ad ovest dai due rami del Lario, al sud dai laghi Alserio, Pusiano ed Annone.

Il corso d'acqua che è oggetto del nostro studio, (*Lambro Meridionale* o *Morto*) (1), ha invece ben altra origine; deriva dal torrente Olona, quindi dalle Prealpi varesine e dall'anfiteatro morenico del Ceresio, come vedremo più oltre. Questo torrente dopo aver a valle assunto, in epoca lontanissima, l'aspetto di fiume, dilagata ed impaludata ampiamente una vasta zona a sud di Rho, usciva in due rami: uno a destra che ancora conserva il nome di Olona e che si potrebbe chiamare *occidentale*, tuttora sfociante in Po nei pressi di S. Zenone; l'altro, a sinistra, al quale ben converrebbe l'aggettivo di *orientale*, anch'esso col nome di Olona scorrente un tempo in un'ansa di Po, ora derelitta, tra Pieve Porto Morone e Chignolo. Di questo ramo, l'odierno Lambro Morto sarebbe il diretto successore sotto poco appropriata denominazione.

Scopo di cotesto mio studio è dimostrare come e quando il cambiamento idrografico sia avvenuto e far presente, quale corollario, come l'opera umana abbia dovuto cedere alla strapotenza degli elementi fisici che continuamente hanno reagito pei diritti dalla natura stessa loro conferiti, obbligando quella a ricondurre le acque dell'Olona nella sua antica solca (Lambro morto). È un piccolo contributo che intendo portare alla storia idrografica del nostro territorio.

---

(1) ed anche *Lambretto:* nome questo non appropriato esistendo già un confluente omonimo in Alta Brianza, come ho accennato.

Il fiume Olona

In base alle tracce alluvionali rimaste lungo il decorso del Lambro Meridionale, costituite in gran parte da elementi della valle dell'Olona, è duopo arguire che non si tratterebbe di un vasto canale raccoglitore di scoli campestri, nascente alle porte di Milano, ma di un vero fiume a carattere torrentizio all'origine, cui fu troncato, deviato ed in gran parte distrutto il suo decorso meridionale.

Ritengo fermamente il Lambro Morto *una esigua continuazione dell'Olona*, come ho accennato nell'esordio, oppure un suo braccio di sinistra se considero il Naviglio Grande come linea orizzontale di riferimento dividente l'alto dal basso corso olonese e tengo conto della direzione dell'altro ramo che va a sfociare direttamente in Po. L'Olona nasce dalle Prealpi a nord di Varese nella Val Ganna, riceve in alto, a destra, i torrenti Bevera e Lanza dell'anfiteatro del Ceresio, più in basso il Lura ed il Bozzente. Attraversa i territori di Varese, Tradate, Gallarate, Busto Arsizio, e, raccogliendo vari cavi e cavetti, giunge ad occidente di Milano entrando nella Darsena di Porta Ticinese dove confonde le sue acque, non di rado impetuose ed abbondanti, con quelle del Naviglio Grande e del Canale Martesana. L'altro ramo segue ad un dipresso l'antico decorso dell'Olona prima della deviazione per Milano, con acque di scolo che vengono raccolte nei dintorni di Abbiategrasso ed oltre.

Arrivato in territorio di Binasco, prende, come vedremo più avanti, il nome di Olona andando, dopo un discreto percorso, a gettarsi in Po appena dopo S. Zenone.

Prima dei Navigli, l'Olona bagnò da sola, per qual-

che secolo, la Città di Milano fino da quando i Romani del tempo di Massimiano, deviarono a Lucernate il suo vero ed antico percorso diretto al Po, per condurre le acque alle grandiose terme delle quali le colonne di S. Lorenzo farebbero testimonianza.

All'epoca dei Comuni, costruita la fossa interna attorno alla Città contro le invasioni del Barbarossa, le acque dell'Olona vennero utilizzate per la difesa immettendole nel fossato ove scorsero e si rimutarono fino a quando, nel 1549, Don Ferrante di Gonzaga, costruendo la così detta nuova cinta bastionata spagnola, le fece scorrere attorno alle mura, mentre prima raggiungevano solo il fossato della Vetera (1).

Soltanto da allora, come abbiamo visto, contribuirono a formare il laghetto di Porta Ticinese.

Questo per quanto riguarda la protostoria idrografica del fiume varesino diventato da circa venti secoli anche milanese. Ma se accompagniamo il Taramelli nell'esame delle alluvioni preistoriche dell'Olona, sempre più ci convinceremo quanto sia poco appropriata la denominazione di Lambro al colatore in discorso.

Scrive infatti lo stesso Taramelli:

« In base all'esame dei ciottoli, che di mano in mano esaminavo fra i residui delle analisi meccaniche eseguite dal compianto Prof. Ermenegildo Zenoni, per uno studio sul terreno agrario del Circondario di Pavia, che fu poi riassunto dal Prof. Eligio Bórea nel 1898, ho potuto constatare che le alluvioni terrazzate presso al terrazzo di sinistra del Ticino nei dintorni di Bereguardo

(1) La fossa interna (così detta anche cerchia del naviglio, completamente coperta circa due anni fa) circondava la Milano medievale, nucleo della Città odierna.

sono da riferirsi allo sfacelo delle morene del Verbano anzichè alla vasta conoide dell' Olona, *che è in rapporto coll'anfiteatro del Ceresio.* Però, nei dintorni di Pavia incominciando da Trivolzio (1) *i ciottoletti porfirici della regione luganese si fanno già prevalenti e tali si conservano fin presso Chignolo;* mentre nella regione a nord-est del piano pavese, a Bascapè ed a Villarzino, i ciottoletti di piromaca e di calcare selcifero alterato, con qualche ciottoletto di serpentino, accennano allo sfacelo delle morene abduane operato dal Lambro » (2).

Qui si intende il Lambro Settentrionale, non il Meridionale, quantunque in quella zona, come per parecchia estensione, tanto a sud quanto a nord, i due rami lambrani procedessero parallelamente per diversi chilometri con una distanza media dai 7 ai 9.

Le paludi dell' Olona

Al corso inferiore dell' Olona tolto completamente il suo elemento idrico collo scarico su Milano, scavato più tardi il Naviglio Grande e quello di Pavia, iniziate le bonifiche, le incanalazioni e le irrigazioni razionali, in tempi relativamente a noi vicini, successe il suo totale ammaloramento a sud e l'antico fiume si ridusse a semplice roggia colatizia.

Le estese paludi che quivi formava l'Olona, prima di riprendere il corso di fiume verso il Po, colla deviazione suddetta, grado grado intisichirono. Gli allagamenti, prima continui, si ridussero di molto; cessarono quindi le cause prime del perenne impaludamento; le bonifiche vennero

(1) Da non confondersi con Locate Triulzi.

(2) T. Taramelli: Descrizione geologica della Prov. di Pavia.

facilitate, sicchè, il principale ramo dell'Olona ormai troncato a monte, cambiato anche il nome in Lambro Meridionale, finì per diventare il principale coefficiente di drenaggio a quelle paludi da esso antecedentemente formate.

E che le acque dell'Olona, prima di entrare in Milano, bagnassero ancora o meglio sommergessero la regione che ora vediamo solcata dal Lambro Morto, ce lo palesa anche l'attuale percorso della Roggia Olona, che scendendo, come abbiamo visto, dal territorio di Binasco ed anche a nord di esso, attraversa la vastissima zona che ad un dipresso, prima della deviazione, doveva bagnare il fiume. E lo indicano specialmente certi nomi ancora rimasti, di alcune località dall' Olona toccate e che allora dovevano far parte di una regione tutta a dune, canneti, stagni e morticce da esso fiume originate e mantenute, le cui acque non terrazzate spandevansi in gran parte per uscire poi più in basso a sud e dividersi nelle due ramificazioni delle quali si è parlato.

A proposito proseguiamo col Taramelli: (1).

« L'Olona venne dopo il 140 e. v. (2) con argine artificiale catturata e le sue acque condotte a Milano: le acque che ora alimentano l'attuale fiume Olona, nel territorio pavese, risultano dallo scolo di molti canali irrigui che attraversano la pianura milanese.

Giova osservare che tutte le alluvioni superficiali in tutto il tratto fra il terrazzo di sinistra del Ticino ed il corso del Lambro Meridionale, sono costituiti da elementi della valle dell' Olona.

---

(1) Opera cit.

(2) La data non collimerebbe colle altre versioni; lasciamo la responsabilità al Taramelli.

È un'ampia distesa di diluvium antecedente alla incisione dei terrazzi, la quale, mentre avveniva continua da monte a valle pei fiumi più importanti, *per l' Olona subiva una interruzione assai lunga appunto in quel tratto ove questo fiume espandeva le sue deiezioni postglaciali* (1), *per poi raccogliersi in terrazzi di richiamo* presso a poco a valle di Lardirago, in causa del progressivo terrazzamento del Po. Appunto in questo lungo tratto non terrazzato rimasero nomi locali *ed altre tracce sicure dell'ultimo suo corso postglaciale, storico.*

Queste tracce ci ricordano il corso normale prima della deviazione e trovo opportuno rilevarle. Sono: *Lucernate* (quota 152) *donde per Cerchiate il fiume Olona fu condotto a Milano;* Roggia Certosina (147), Fontana Olonetta (142-141), Cascina Olona (139), Ca' Bettola (135), Seguro (132), Cascina Gallarata (129), Paradiso (125), Fontanile Olonetta (117) ad ovest di Cesano Boscone (120), Roggia Belgioioso presso Rovido (112), Ca' Terzadeo (109), Gudo Gambareto (106), Parazzolo (106), Zibido S. Giacomo (103); tratto superiore della roggia Colombana (100 circa); Casiglio (100), Parrocchia di Badile (100), Cascina Gambaggio ad est di Mentirate (98), Cascina Concorezzo (96), S. Martino (96), Cascina Fiorana ad est di Lacchiarella (96), Ticinello, a sud di Villamaggiore sino ad imboccare la Roggia Olona a ponente di Cascina Bosco (91), Pontelungo (87), tra Misano Olona (2) e Bornasco (83), dove la Roggia Olona è detta anche Misana; poi alla quota 80 passa il Molino Tavolera; a sud est di Corbesate ripiglia il nome di Olona e continua per Lardirago, Cura Carpignano

(1) formando paludi (nota di V. C.).

(2) Da questo luogo per un tratto la Roggia Olona prende anche il nome di Roggia Misana.

Barona (72), Copiano (68), Genzone (63), Corteolona (71 sul terrazzo della stazione ferroviaria), Costa de' Nobili (66), e presso San Zenone si getta in Po alla quota di m. 59 ».

(*Continua*)

VIRGINIO CACCIA

S. Gualtero Vecchio e S. Gualtero Nuovo

Nello spoglio di molte cartelle d'archivio del cessato Comune di Chiosi di Porta Regale, le quali in parte si conservano nel Palazzo Municipale e in parte giacevano nei sotterranei delle scuole di via Gorini ed ora sono state provvisoriamente trasportate in un locale di via Magenta, in attesa di riunirsi a formare l'*Archivio Storico Municipale*, potei leggere non pochi documenti che si riferiscono alle chiese di

S. Gualtero Vecchio e Nuovo

che qui riassumo, in aggiunta a quanto già fu pubblicato da scrittori nostri.

VECCHIA CHIESA

Venne costruita, ad un miglio circa di distanza dalla città, sull'area attualmente occupata dall'Istituto per i Sordomuti, nei primi lustri del secolo XIII. Qui Gualtero Garbagni, che fu poi san Gualtero, vi aveva fondato un piccolo ospizio, chiamato della

Misericordia. L'arcivescovo di Milano, Enrico Settala, aggiunse, a sue spese, all'edificio dell'Ospedale, una cappella, dedicandola ai santi apostoli Giacomo e Filippo. In una cameretta che, come dice il Ciseri, era fabbricata a guisa di spelonca, nel fianco meridionale della cappella, viveva e pregava Gualtero, che vi morì nell'anno 1224. Il suo corpo venne sepolto nella cappella, la quale diventò la sacrestia della chiesetta di san Gualtero, sorta in quei tempi, rimasta poi in piedi sei secoli e rasa al suolo nell'anno 1854.

La rinomanza delle grazie, che il santo dal suo sepolcro compartiva ai suoi visitatori accorrenti numerosi a pregare sul posto, fu quella che spronò alcuni abitanti del borgo di porta Cremonese, centosessant'anni dopo la morte di san Gualtero, a compiere il trafugamento della sua salma. Il 26 gennaio 1384, verso mezzanotte, dieci uomini di quel borgo, scortati di crocefissi ed armati, ad ogni buon conto, di pugnali, penetrarono nella sacristia della chiesa di san Gualtero e, rotto l'altare, senza incontrar resistenza veruna, riuscirono ad asportare le reliquie del Santo, portandole nella chiesa di san Biagio, prossima alle loro case, ch'era annessa ad un altro ospedale, denominato appunto di san Biagio, il quale sorgeva sul ciglio del terrapieno guardante la bassura dell'Adda, a sud della porta Cremonese (1).

(1) Nella località tuttora chiamata « Rastello » già di proprietà dell'ex deputato di Lodi al parlamento, dottor Secondo Cremonesi, ed oggidì del dottor Bernardo Stabilini, ch'ebbe ad acquistarla dagli eredi Cremonesi.

L'intenzione dei rapitori era quella, dicono i cronisti del fatto, di erigere una sontuosa cappella ben più degna della fama del Santo, nella loro chiesa.

La notizia del grave sacrilegio compiuto si divulgò in un baleno nella città atterrita da tanto tristo ardimento ed i cittadini tutti, col vescovo Paolo Cadamosti e Gorizio Fronzula capitano, si misero alla ricerca dei responsabili. Questi pensarono di sperdere le traccie del loro misfatto e, la notte del successivo 15 febbraio, rilevarono le reliquie dalla chiesa di san Biagio, riuscendo a trasportarle segretamente in quella vicina di san Paolo, dove le nascosero presso all'altare (1).

Fu necessaria la promessa dell'impunità fatta dal cancelliere della comunità di Lodi, Giovanni Micolli, ai padri ospitalieri di san Biagio, per venir a scoprire il luogo dove trovavansi celati i resti umani del santo taumaturgo.

E il 18 febbraio dello stesso anno 1384, una solenne processione ritrasportò le sacre reliquie dalla chiesa di san Paolo a quella di san Gualtero.

Giovanni Vignati, signore di Lodi, circa vent'anni dopo il memorabile evento, profittando della venuta in Lombardia del famoso pittore Masolino da Panicale di Val d'Elsa, per dipingere nel coro

(1) Trovavasi la chiesa di San Paolo (da non confondersi con quella omonima entro la città, in fondo alla contrada di san Vito — ora Solferino, angolo di via Fanfulla — sorta più di due secoli dopo —) presso a poco nella località ora occupata dalla frazione Bellingera, prossima alla Gatta.

della collegiata di Castiglione Olona, gli commise incarico di raffigurare nella sacristia di san Gualtero la scena della processione. L'affresco riuscì magnifico, non solo dal lato artistico, ma ben anche dal lato storico, poichè « oltre al ritrarre augusti personaggi, vi si vedevano fedelmente delineati i costumi secolari ed ecclesiastici del principio del secolo decimoquinto ».

Lo stesso signore di Lodi volle riprodotta la sua effigie, nel celebre affresco, in luogo di quella del capitano Gorizio Fronzula.

In esso rimiravasi « la cassa in cui eran chiuse le ceneri di san Gualtero, portata dai nobili, coperta di ricchissimo drappo rosso e circondata dagli abati di Cerreto e di San Bassiano e preceduta da illustri personaggi, cioè il comandante della milizia con bastone e spada, che dà il braccio a Castellino Beccaria — notabile pavese, di passaggio per Lodi — con due paggi portanti il cereo del rispettivo lor signore, ed un uomo di bassa statura che sembra un buffone. Subito dopo si scorgeva un gruppo di frati, alcuni dei quali in atto di cantare, con chierici. Veniva poscia il Vignati preceduto da un uomo portante il gonfalone, che sta per uscire dalla porta della città di Lodi, e fuori di essa una turba di uomini e di donne pomposamente vestite, indi il Clero in pluviale e finalmente il Vescovo ».

L'opera d'arte per l'incuria degli uomini e le ingiurie del tempo, andò man mano logorandosi e scrostandosi fino a scomparire del tutto dalla vista dei frequentatori della chiesa. Fu il sacerdote Luigi

Malvezzi, appassionato cultore delle belle arti, che nel 1842 scoprì l'affresco sotto un'imbiancatura e lo rimise alla luce. Ma, chiusa la chiesa al culto, restò abbandonata, e la sacristia fu data a pigione ad una povera famiglia di contadini. Il fumo del camino e la negligenza di quella famiglia che dormiva tutta in quel locale, tornarono a cancellare le tracce dell'affresco, finchè il piccone demolitore compì intera la sua distruzione.

Nella chiesa, di fianco al pulpito, trovavasi anche un affresco di Calisto Piazza rappresentante l'adorazione dei Magi. Un'altra Madonna dello stesso pittore stava sulla porta della sacrestia, e sul battistero ammiravasi una Pietà di Albertino Piazza. Una bella testa di S. Bassiano, pure dell'Albertino, venne salvata e trasportata nel corridoio terreno della parrocchiale di S. Gualtero nuovo.

Il corpo di san Gualtero, dopo molti anni, venne trasferito nella cattedrale di Lodi essendo vescovo monsignor Antonio Bernerio (1437-1456), fin che monsignor Lodovico Taverna, pure vescovo di Lodi (1579-1616) lo rinchiuse in una cassa, che il cronista qualifica «d'argento», collocandola nell'altar maggiore della cripta.

La demolita chiesa di san Gualtero era lunga braccia 15 e mezza e larga braccia 13. Alla sua sinistra eravi il campanile. La facciata era rivolta al nord. Mancava degli indispensabili locali di servizio. E non poteva capire la popolazione dei comuni di Chiosi di Porta Regale, Bottedo e Cà de' Zecchi, alla quale nella prima metà dello scorso

secolo, era addetta. Si era poi con l'andar del tempo resa insalubre, umida, e per di più era soggetta alle escrescenze dell'Adda.

Nell' anno 1836 fu deciso di provvedere alla costruzione di un'altra chiesa, che meglio dell'antica avesse provveduto alle esigenze della popolazione. Fatalmente veniva così fissata la sua fine.

Il diritto di nomina del parroco, negli ultimi tempi del funzionamento della vecchia chiesa, era di pertinenza dell' amministrazione dell' Ospedale Maggiore di Lodi, alternativamente con l'imperial regio governo.

Nuova Chiesa

Per iniziativa dell'Amministrazione del comune di Chiosi di Porta Regale e del sacerdote don Paolo Locatelli, parroco di san Gualtero vecchio, il quale vedeva la sua chiesuola divenire ad ogni anno sempre meno capace di rispondere alle spirituali necessità dei fedeli della parrocchia, e perdere progressivamente i requisiti di sicurezza, di igiene e di decenza che s'impongono nei luoghi del culto; venne determinato di provvedere alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale in un luogo più centrale per il convegno degli abitanti, più sano ed al sicuro dalle eventuali innondazioni del fiume.

Fu scelta l' area tra la Torretta e San Grato, prossima alla strada provinciale, ai confini del fondo Calca di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Lodi, dove oggidì la nuova chiesa si trova.

Nell'anno 1840 gli abitanti nella giurisdizione parrocchiale di san Gualtero erano:

Chiosi di Porta Regale	N.	1327
Bottedo . . .	»	341
Chiosi di Porta d'Adda	»	54
Cà de' Zecchi . .	»	52
Lodi	»	52
Montanaso . . .	»	21
Totale	N.	1847

Le spese di costruzione vennero assunte dai tre comuni di Chioso Regale, Bottedo e Cà de' Zecchi, in ragione del numero dei rispettivi abitanti, esclusi i comuni di Chiosi Port'Adda, Lodi e Montanaso, perchè serviti da chiese più vicine. Soccorsero alla grave bisogna considerevoli donazioni ed elargizioni private. Tra le più importanti fuvvi quella del parroco don Locatelli che offrì lire novemila e sostenne del proprio le spese di costruzione della casa parrocchiale, annessa al tempio. Il dottor Antonio Terzaghi cedette gratuitamente il terreno e il deputato comunale Gerolamo Rovida regalò lire millecinquecento. La Commissione Centrale di Beneficenza, amministratrice della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, concesse due sovvenzioni, senza interessi, per il totale importo di lire ventiquattromila.

Il primo progetto per l'edificazione del nuovo tempio venne affidato all'ingegnere lodigiano Carlo Moroni, ma poi fu prescelto, perchè più semplice

e consentaneo al gusto predominante, quello dell'architetto milanese ingegnere Pietro Pestagalli, aggiunto all'I. R. Direzione Generale delle Pubbliche Costruzioni (1).

Approvato il progetto Pestagalli, venne deciso di iniziare la costruzione: la quale veniva ad essere contemporanea ad altre opere che si stabilì di attuare in Lombardia allo scopo di festeggiare la venuta a Milano, ed il passaggio e la sosta in Lodi, dell'imperatore d'Austria Ferdinando 1.° nell'anno 1838. Anzi, allo scopo di cattivarsi la considerazione del sovrano e forse per ottenere un cospicuo aiuto finanziario dal Governo, si pensò, in un primo tempo, di rinunciare per la nuova chiesa al vecchio titolo di san Gualtero e di dedicarla invece a san Ferdinando.

L'ordine architettonico scelto per la costruzione del tempio fu il « bramantesco ».

Il 13 settembre 1840 vennero benedette le fondamenta e si pose la prima pietra dell'altare con l'intervento di monsignor vescovo conte Gaetano Benaglio e dell'imperial regio delegato di governo. Nell'istesso anno venne provveduto alla riforma parziale del progetto di costruzione, ch'era già stato superiormente approvato, allo scopo di rimediare in tempo alla deficienza di capacità del progetto originario. All'uopo venne determinato l'alzamento della volta principale in relazione al

(1) I disegni si conservano nella Biblioteca Laudense, dono del sig. Ing. Filippo Cuttica di Milano, Via Senato N. 20.

maggior allargamento del tempio. I relativi disegni furono curati dallo stesso architetto Pestagalli.

Direttore delle opere di esecuzione fu l'ingegnere Gerolamo Carminati, I. R. Ingegnere in capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale di Lodi e Crema.

L'appaltatore della fabbrica fu il capomastro Giuseppe Grassi, fabbricere dell'istessa parrocchia di san Gualtero.

L'onorario del Pestagalli per tutte le sue prestazioni venne pagato nella somma di L. 2500.

E l'intera fabbrica costò intorno alle lire centocinquantamila.

Oratorio di S. Cristinziano

Di antica data, rimasta ignota, sorgeva in Torretta e serviva di supplemento alla vecchia parrocchiale di san Gualtero. In seguito alla costruzione della nuova chiesa si rese inutile la sua ulteriore conservazione. Era composta di una cappella con annessa sacristia e campanile. Demolito negli anni 1856-1858, sulla sua area si fabbricarono due nuove aule scolastiche di compendio alle scuole elementari maschili e femminili, che già funzionavano in locali adiacenti all'Oratorio.

Lodi, maggio 1935.

Giuseppe Agnelli

FRAMMENTI DI STORIA LODIGIANA

DA LIBRI E DA RIVISTE

Ugo Foscolo ed Ugo Brunetti — Nel fascicolo IV 1934 dell'*Archivio Storico Lombardo* (pag. 675) leggiamo: « Nuovo materiale Foscoliano: L'ultima parola sul Foscolo non è ancora stata detta. In seguito a lettere tratte dalla Biblioteca Nazionale di Atene e pubblicate da Ang. Ottolini sulla *Nuova Antologia* 1. I. 1935. XIII, ancora ad Atene fu scoperto un ricchissimo materiale nell'Archivio Tipaldo Valaoritis ».

« Si è trovata la vita che il Tipaldo scrisse del Foscolo, della quale non si sapeva che fosse stata scritta; una biografia — e questa particolarmente interessa la storia nostra — dettata da Ugo Brunetti; essa contrasta, in moltissimi punti, con quella del Pecchio e contiene notizie curiose sulle abitudini del poeta, che stava in casa... fino alle 11, poi andava a passeggio da solo oppure con uno o due amici ». Il Brunetti accenna « alla superiorità di carattere del Foscolo, affermando che se Alfieri fosse stato povero sarebbe stato un cortigiano: accenna pure ad un Dante postillato e rimasto a Milano, ma non più trovato, alla satira sopra un caso avvenuto a Milano ad una festa da ballo e che comprova quanto ebbe a dimostrare il Conte Giu-

lini; che cioè non è del Foscolo, ma di Guido Castiglioni ».

Altre più importanti notizie verranno in luce dal materiale scoperto ed inedito: « il quale contiene, fra altro, il catalogo completo delle opere del Foscolo, un poema « *La Sventura* », due altre opere che non figurano nella Bibliografia Ottolini; tutte le lettere del Foscolo all'Arese, *moltissime di quelle dirette al Brunetti* e ad altri, l'intera lettera indirizzata al Direttore della Polizia di Milano ecc., un totale circa di 400 lettere... che il prof. Biagi dell'Università di Atene ebbe la fortuna di scoprire ».

Ricordiamo che il Brunetti, nostro concittadino, l'amico più fido e prediletto, su tutti gli altri, del Foscolo, morendo qui in Lodi, lasciò agli eredi molti ricordi propri e del Foscolo: i quali, per parte maggiore, si crede siano andati dispersi. Però nelle raccolte che la Biblioteca nostra ebbe in eredità dall'ab. Cesare Vignati, è un fascicolo di parecchi fogli manoscritti relativi a lettere, pubblicazioni, biografia ed altro del Foscolo.

Al foglio primo, nella pagina 1ª, si trova scritta la seguente memoria: — Roma 17 Novembre 1878 — Alberto Pisani Dosi consegna al chiarissimo Cav. Bianchini quì accluse:

1. Cinquantaquattro lettere originali ms. di Ugo Foscolo indirizzate a Ugo Brunetti. (Erano 58, mancano le lettere segnate coi N. XV, XXI, XXVIII, XXXI).

2. Una lettera di Giulio Foscolo e Ugo Brunetti.

3. Un fascicolo di Note sulle dette lettere 81,

e brani di lettere di diversi in cui si parla di Foscolo.

4. Foglio ms. con Nota sulla partecipazione di Foscolo nella Rv.ne m. 20 Aprile 1814.

5. Catalogo ms. delle opere edite ed inedite di Ugo Foscolo con foglietto di aggiunta (B).

6. Un fascicolo di Note sulla vita e sulle opere di Foscolo.

7. Un foglietto a stampa d'invito per Foscolo con nota a tergo di Foscolo stesso.

8. Foglietto manoscritto coll'epitafio di Alessandro Triulzio.

9. Foglietto manoscritto con notizie sulla famiglia Foscolo.

10. Foglietto manoscritto con correzioni 4 delle suaccennate lettere.

Non si conservano più lettere, ma soltanto le *Note biografiche,* il Catalogo delle opere edite ed inedite del Foscolo (1794 al 1826) od il foglietto delle aggiunte, un altro fascicolo e un foglietto di notizie significative sul Foscolo, sue opere e pubblicazioni.

*
* *

Le Scuole Elementari e Medie in Lodi sul finire del secolo XVIII — E' merito del compianto prof. Antonio Ronzon l'avere scritto nel 1883 una bella monografia su « *Le Scuole Antiche e Moderne di Lodi* », che fu pubblicata nel 1883 a spese del Municipio, in occasione del Concorso Agrario Regionale dell'Eposizione Industriale, Didat-

tica, di Previdenza, d'Igienica ed Internazionale di Elettricità.

Fatti successivi e recenti ricerche, studi fatti principalmente dall'Oldrini Gaspare, dal prof. De Vitt, dai RR. Padri Barnabiti sulle Scuole di S. Giovanni alle Vigne e del Collegio S. Francesco e, più recentemente, dall'eg. prof. Eleuterio Chinea sulla « *Riforma Scolastica Teresio Giuseppina* » (1773 a 1790) (1) renderebbero necessario che di quella Monografia si facesse una ristampa ed un aggiornamento, correggendo, riempiendo, aggiungendo quanto altro, e non sarebbe poco, si è potuto trovare e sapere in questi anni.

Se oggi a Lodi molti sono bene avviati gli Istituti per l'istruzione elementare e media; se al confronto del passato si rileverebbe un notevolissimo aumento e progresso, pure si riscontrerebbe che in antico la Città nostra, per quanto allora potevasi, si distinse fra le Città e i Comuni che con istituzioni diverse, quasi anche prevenendo i tempi, provvidero al bisogno dell'istruzione popolare e professionale, all'incremento della coltura.

Lo studio accurato del Chinea ci informa come, nel 1773, volendo l'Imperatrice Maria Teresa provvedere all'incremento e riforme degli studi primari, medi e superiori dello stato di Lombardia, istituì un Magistrato Generale degli Studi, e delegò l'abate Giovanni Maria Bovara, professore di Diritto Canonico alle Scuole Palatine, a visitare le scuole

(1) *Archivio Storico Lombardo*, 1934 fasc. IV pag. 531 a 568 inclusiv.

tutte di Lombardia per mettere in corso il nuovo sistema delle Scuole Provinciali e per realizzare i fondi corrispondenti, mediante la soppressione ed incameramento di antiche Scuole Pie, Confraternite, Società o Congregazioni presso chiese per sè stanti. Venne così la famosa circolare 8 Ottobre 1774 del Conte di Firmian diretta al Podestà di Cremona, di Casalmaggiore, di Como e di Lodi.

A Lodi il Bovara trovò 8 Scuole, tutte mercenarie, ripartite nei diversi quartieri della città con 320 scolari. Altre scuole trovò a Casalpusterlengo, Castiglione d'Adda, a S. Fiorano, a S. Colombano, a Brembio, a Turano, a S. Angelo, a Lodivecchio, a Maleo con maestri laici o preti, in maggior parte preti.

« Alle Scuole di Disegno - riferiva il Bovara - ho aggiunto la Scuola di Aritmetica Superiore e di Massima, di cui ho rilevato estremo bisogno nella città di Como, Cremona e Lodi (1) e Consorzi ».

Le rendite incamerate alle soppresse Confraternite superarono, per le provincie di Cremona, Casalmaggiore e Lodi, i pesi che seco portava la riforma degli studi provinciali e l'erezione delle corrispondenti nuove gratuite Scuole minori.

Il 10 ottobre 1875 venivano nominati i R. Sovrintendenti alle Scuole: per la provincia di Lodi fu eletto il sig. Gaetano Vignati, un cittadino lodigiano.

Per le scuole di Lodi, fra altre, si disponeva

(1) *Archivio Storico Lombardo*, pag. 539.

di rendere pubblica la Scuola dell'Orfanotrofio allora limitata a 12 orfanelli; la scuola di latino, di aritmetica superiore e di disegno a carico dei PP. Barnabiti in una casa attigua al loro Collegio.

Così, in Lodi, nell'oratorio della già Scuola di S. Paolo (in angolo di via Solferino e Fanfulla), aprivasi una terza scuola gratuita: così, come ancora oggi, traluce di sotto allo sciaibo, con lo stemma della bicipite la dicitura dipinta a fresco nella lunetta sopra la porta laterale dell'ex chiesetta di S. Paolo e del relativo chiostrino.

Riferiva il Bovara nel 1780 sulla relazione del Sovrint. Vignati (1), che « straordinario fu il concorso degli alunni alle nuove Scuole di leggere, scrivere, aritmetica superiore, disegno. ornato, lingua latina ed italiana aperte in Lodi e in tanti comuni del Territorio Lodigiano ».

Al periodo delle riforme, progettate ed iniziate dall'Imp. Maria Teresa, seguì, con maggiore sviluppo, quello di Giuseppe II fino al 1790, in cui, prima in Milano e poi a Mantova, Varese, Cremona, Casalmaggiore e Lodi, si aprirono i Corsi Istruttivi per abilitare nel nuovo metodo i Maestri, poi le Scuole Normali Civiche e più tardi le Rurali (2).

***

Il Preside del nostro Istituto Tecnico comm. prof. Antonio Marenduzzo ha in questi giorni arricchito la collezione « *Scrittori Italiani* » della casa editrice *Signorelli* d'un altro suo lavo-

(1) *Archivio Storico Lombardo*, pag. 551.
(2) Id. id., pag. 532.

retto, del quale ha fatto geniale e gradito dono alla civica Biblioteca.

Si tratta della graziosa commedia in un atto « *L'Osteria della Posta* » di Carlo Goldoni, che il prof. Marenduzzo ripubblica corredandola di una opportuna introduzione, di note sobrie e chiare, atte a far rilevare i caratteri e i pregi della squisita arte goldoniana.

***

Giusto Matzeu — **Fiori campestri** — *Edit. Bellabarba, di S. Severino Murge 1934.*

Dello stesso: **La fontana sulla rupe,** *idem, idem.*

Il primo volume contiene una serie di brevi novelle, o piuttosto bozzetti. Il secondo è una copiosa raccolta di poesie.

Del Matzeu come poeta si è fatto cenno in questo periodico; la lettura della nuova raccolta conferma il giudizio già espresso.

Il volume di novelle si prefigge di portarci nell'isola che all'A. ha dato i natali, per farcene conoscere tradizioni e costumi.

Non possiamo che dar lode all'A. che impiega le poche ore lasciate a lui libere dal suo ufficio scolastico nella nobile fatica dello scrittore.

***

Congregazione di Muzza — *Ricorso a S. Ecc. il Ministro delle Finanze circa i canoni del canale Muzza* — Lodi, tipog. Sobacchi 1935 - XIII.

Gli Utenti di questo canale che porta l'acqua

dell'Adda ad irrigare tanta parte dell' alto e del basso Lodigiano, trovano troppo gravoso, in rapporto al reddito normale dei loro fondi ed alle altre spese generali di produzione e di manutenzione dei cavi conduttori delle acque e relativi edifizi, il canone di concessione che ora impone il Governo per l'uso di tale acqua sia nel tempo estivo che in quello invernale.

Giustamente richiama il ricorso: « La Muzza è un canale che va considerato a sè per la sua origine e storia, che fu ideato e scavato dal Comune di Lodi e da possidenti Lodigiani nel secolo XIII, col concorso dell' Ospedale Maggiore di Milano, allora detto *Broglio,* per la parte sopra Paullo; per la natura dei terreni irrigati, permeabili assai e bisognosi quindi di molta acqua ed anche per la qualità delle coltivazioni intensive alle quali ha dato vita attraverso i secoli e che sostentano una popolazione rurale numerosa densissima, la quale tutta ne risente se si fanno prelievi fiscali sulla produzione dei campi ».

I Ricorrenti osservano che in relazione al percorso del canale Muzza e delle sue derivazioni, solo Km. 39 sono in manutenzione dello Stato; a tutto il resto dei cavi, di tanto maggiore, provvedono ancora direttamente gli Utenti; perciò si chiede, ad unificazione di tutto il regime del canale e sue derivazioni, che anche la parte ora gestita dallo Stato sia ceduta alla Congregazione di Muzza contro pagamento di un canone annuo complessivo o almeno che siano notevolmente ridotti i canoni da

pagarsi come è consentito per le acque di sola dichiarazione pubblica.

Per il bene della città, del territorio lodigiano, di tanta parte di sua popolazione, per l'interesse della agricoltura, perchè di fronte all'importo del canone non si abbandonino certe coltivazioni, auguriamo che il Ricorso trovi il ragionevole suo assecondamento, per il merito della cosa in sè, non per la mira soltanto del maggiore gettito finanziario. Anche lo Stato ha interesse a difendere e favorire la produzione privata.

*
* *

Le acque della Muzza e l'On. Ing. Paolo Bignami — Nella Rivista « *L'Acqua* » del Dicembre 1934 è apparso uno studio dell'onor. Ing. Paolo Bignami di Codogno su « *l'irrigazione con acque dei canali demaniali* » in generale, ed in particolare con quelle del nostro « *canale Muzza* ». Sullo stesso argomento è tornato il Bignami con due articoli apparsi nei N.i 19 e 20 febbraio del *Sole* di Milano, sotto il titolo: « *I canoni sulle acque demaniali e l'agricoltura* ».

Il Bignami, tanto competente in materia, dimostra come i canoni prospettati dal Governo siano di tale elevazione per cui, specialmente in riguardo alle acque iemali, viene a mancare l'interesse ossia il vantaggio della coltura a marcite.

La vertenza è di tale natura e vitale importanza per il regime nostro agricolo per cui se ne occuparono parecchi altri studiosi ed anche l'Unione

Fascista degli Agricoltori della Provincia di Milano. All'uopo già altre riunioni fra rappresentanze dei Canali suddetti si erano tenute a Milano ed ultimamente una ebbe luogo a Roma nel gabinetto del Ministero della Finanza, nella quale il Canale di Muzza era rappresentato dal suo Presidente Avv. Pizzamiglio e dal Sig. Ing. Gino Soncini.

***

Le Ceramiche Lodigiane — L'Eg. *Dott. Giacomo Bascapè,* archivista capo dell' Ospedale Maggiore di Milano, nella sua recente pubblicazione: « *La Spezieria all' Ospedale Maggiore di Milano* » (sec. XV-XIX), dicendo dei « vasi del Rinascimento e dell'età barocca » facenti parte della suppellettile artistica della grande spezieria dell' Ospedale, così si esprime: « Un tempo le spezierie erano for-« nite di una ricca ed artistica suppellettile; ma-« gnifici vasi di ceramica, delle fabbriche più ri-« nomate, del Rinascimento e dell'età barocca: Ca-« steldurante, Cafaggiolo, Faenza, Siena, Urbino, « Gubbio, Deruta, Pesaro, Imola, Venezia, **Lodi-« vecchio,** Savona: alla serie dei vasi — che por-« tavano una nota di colore e di gaiezza nelle bot-« teghe — si aggiungevano grossi mortai di bronzo, « finamente cesellati, con festoni decorativi, testine « d'angeli, bassorilievi, ornati ».

I vasi delle fabbriche di Lodi — non di « Lodivecchio » — dovevano portare davvero una nota di colore e di gaiezza perchè, se in bianco e bleu, erano riccamente decorati; se a fiori, in verde,

giallo, rosa e porpora, specialmente a fiori di rosa, garofani e tulipani, per la vivacità singolare della tinta porpora, davano uno splendore di risalto tale da attrarre subito l'attenzione e destare sensi di gioia e di freschezza.

Per le farmacie, e così anche per le osterie, e gli usi della mensa, i vasi ed i piatti delle fabbriche di Lodi avevano titolo di preferenza ad altri per la lucidità e soprattutto per la saldezza dello smalto che non si staccava, nè si screpolava dando luogo alla spiacevole vista delle incrinature.

***

I ceramisti Ant. Casali e Fil. Ant. Callegari a Pesaro. — Nell'*Emporium* del Nov. 1934 leggiamo un'articolo del G. C. Polidori: « *La Ceramica a Pesaro; dalle origini romane al primo Romanticismo* », nel quale è un largo accenno al « maggiore impulso dato all'arte ceramica in Pe« saro, nel 1473, dai maiolicari nostri Antonio Ca« sali e Filippo Antonio Callegari di Lodi ».

Volentieri prendiamo atto delle notizie dateci dal Polidori e soprattutto del riferimento di firme o marche apposte alle illustrazioni od individuazione delle ceramiche uscite dalle fabbriche Casali-Callegari, poichè giovano ad arricchire la nostra raccolta e le attribuzioni date o da darsi ad esemplari che si conservano anche nel nostro Museo Civico.

***

Ugolini Comm. Giorgio — **Possibilità Commerciali della maiolica d'arte** — *Milano, Archetipografica 1934.*

« Le officine e le fornaci della maiolica artistica languono o rovinano; eppure, rileva l'Ugolino, fenomeno singolare nei Congressi, la maiolica d'arte è quella che domina gli studi degli intervenuti.

La produzione della maiolica artistica risorgerà se sapremo provvedervi.... col migliore impianto economico e tecnico della sua produzione, ed altri accorgimenti finanziari amministrativi che l'Ugolini bene indica.

Negli antichi principati Italiani « le condizioni della maiolica fina, corrispondevano comunemente a quella dei maiolicari che in Lodi proseguivano l'arte impiantatavi da Matteo Cavallaro ».

L'Ugolini crede che « occorra ritornare a due tipi d'azienda: quella a tipo artigiano, oppure alla grande fabbrica industriale per oggetti d'uso in materia ceramica, con sezione di maiolica artistica ».

« Le fabbriche dei Rossetti a Torino (altro bravo maiolicaro lodigiano andato a portare in Piemonte il valore delle nostre produzioni ceramiche) avevano una sezione artistica e la mezza maiolica rustica con prodotti di salda durata. Apprendano di nuovo i nostri maiolicari la fabbricazione delle terraglie che è affine a quella maiolica, sostituendo così una certa produzione che viene dall'estero. Ma occorre anche, ed assai, che il Sindacato Nazionale degli Architetti ricordi, un po' di più, che le grandi superfici piane degli edifici moderni possano acquistare la poesia dei colori attraverso la maiolica ». Si aumenti l'impiego e migliorerà la produzione.

***

Callisto Piazza: altro suo quadro a Brera — In *Regime Fascista* del 14 Maggio p. p., riferito che la contessa Del Maino Vassalli ha donati alcuni quadri alla Pinacoteca di Brera, specifica che « la « donazione comprende ancora un gustoso quadretto « di Callisto Piazza da Lodi: « Lo sposalizio di « S. Caterina », di ricco impasto veneto ».

« Il quadro del Piazza faceva parte — dice ancora il suddetto periodico — della raccolta che fu costituita da opere di antica proprietà della casata (Del Maino-Vassalli) e da quadri acquistati sullo scorcio dell'800 dal conte Cesare consigliato dal ben noto critico d'arte Gustavo Frizzoni ».

***

L'umanista cremonese Daniele Gaetani a Lodi — Ancora il *Bollettino Storico Cremonese* (1) tracciando il profilo biografico di Daniele Gaetani, umanista cremonese, nato nel 1465 e morto nel 1528, ci informa che questo letterato notissimo ai suoi tempi e stimato tanto, che cominciò la sua carriera professorale a Forlì (1493) per indi passare all'Università di Padova ed a Milano, qualche non breve comparsa la segnò anche a Lodi.

« Il Gaetani — scrive il Bollettino — avrebbe continuato a vivere ed a poetare a Milano, dove in gran parte sono stati scritti i suoi endecasillabi, se le tristi vicende del Duca Francesco II Sforza non lo avessero costretto ad abbandonare quella

(1) Anno IV Fascicolo III Dicembre 1934 pag. 137 e seguenti.

città... Scacciato il Duca da Milano e ridottosi prima a Lodi e quindi a Crema, il Gaetani, da fedele amico, lo seguì e ne ebbe, allora, la lettera commendatizia (per il Governo di Cremona) scritta da Lodi il 17 Ottobre 1527; e a Lodi pure il 2 Dicembre 1527, il Gaetani scrive la Memoria in cui è segnata la pace sua con il suo cugino Eliseo. Nella lettera è un sentito elogio del Gaetani, e da esso appare in quanta estimazione sia stato tenuto dal Duca ».

*
* *

Le musiche sacre del Canonico Angelo Conca di Lodi — Di esse, e specialmente del suo *Inno alla Vittoria,* dell'*Ave Maria* e della *Messa* ad una voce parla assai favorevolmente il Sac. Caselgrandi in strenna ultima 1935 *Charitas* di Pavullo Modenese. — Volentieri riferiamo e conveniamo.

*
* *

Ponte (Oldrado da) — La rivista romana di Diritto Canonico *Jus Pontificium* (Anno XIV [1934] - Fasc. IV - pag. 244) ha elencato tra i centenari degni di essere ricordati nel 1935 anche quello della morte di Oldrado da Ponte « Ioannis Andreae amicus et Dini Mugellani auditor; in studio Bononiensi, Patavino et aliis professor, u. i. doctor et advocatus consistorialis, cuius laudantur *Consilia,* typis primum edita Romae, 1472 ».

*
* *

Simonetta (Card. Giacomo) — In un articolo di Gustave Constant, pubblicato in *Fides* (Ri-

vista della Pontif. Opera per la preservazione della Fede in Roma — Aprile 1935) è ricordata con elogio l'opera svolta da Giacomo Simonetta, decano della Rota, nella causa per il divorzio di Arrigo VIII.

Il Simonetta fu poi Vescovo di Lodi, e in seguito di Pisa, di Perugia e infine Cardinale (m. 1539).

***

Padre Claudio (Quaresmi) da Lodi 1625 — Il « *Terra Santa* » del Gennaio p. p., il periodico che mensilmente pubblica la *Custodia Francescana* di Palestina, tra i benemeriti della grande causa per la difesa dei luoghi santi di Palestina, nel secolo XVII, pone il concittadino che nella famiglia francescana prese il nome di *Padre Claudio da Lodi.*

Nacque a Lodi, dice il *Terra Santa,* e, nel S. Battesimo, ricevette i nomi di Marco Antonio.

Giovanetto disegnò di farsi francescano. I parenti lo consigliarono ad abbracciare l'ordine di S. Gerolamo (Gerolamini), la cui casa generalizia era ad Ospedaletto Lodigiano, con una residenza a Brembio. Ciò a motivo che le regole di questi religiosi era più mite di quella dei francescani; ma il fervoroso giovane preferì farsi francescano.

Fu sacerdote fervente, buon predicatore. Assecondando altro suo antico desiderio, un bel giorno salpò da Venezia diretto al... paese di Gesù.

Lungo il tragitto si fermò all'isola di Corcira (Corfù): là, pregato dal Vescovo e dal Governatore, si fermò a predicarvi l'Avvento e la Quaresima successiva.

Arrivato a Gerusalemme, visitò tutti i luoghi santificati dalla vita terrena di Gesù Cristo; poi fu mandato al Cairo, da dove ritornò a Gerusalemme.

Stando a Betlemme fu colpito da peste; trasportato a Gerusalemme, vi morì e fu sepolto sul monte Sion.

Il P. Quaresmi, nella sua celebre opera: « *Descriptio Terrae Sanctae* » parla del P. Claudio dicendo che a lui era legato da duplice legame di fratellanza, carnale e spirituale: dal che si deduce che non solo gli fu confratello in religione e compatriotta, ma anche suo fratello di sangue.

*
* *

Per il Congresso Eucaristico di Forlì, Monsig. Adamo Pasini ha pubblicato un bel libretto: « *L'Eucarestia in Italia* », nel quale racconta e documenta i fatti avvenuti in Italia ad attestazione della reale presenza del Cristo nell'Ostia consacrata.

Per il lodigiano si ricorda quello avvenuto ad onore della concittadina nostra la beata Lucrezia Cadamosto e l'altro, di recente data, avveratosi in Castelnuovo Bocca d'Adda. Sarebbe desiderabile che di questo, giacchè ancora in tempo, si raccogliessero le testimonianze dirette, da conservarsi nei competenti archivi.

Il Congresso Eucaristico, indetto dal vescovo di Forlì, il concittadino nostro Monsig. Giuseppe Rolla, è riuscito felicissimamente, per entusiastico concorso di gente e per imponenza di proporzioni. Fu decorato dalla presenza di oltre 20 Ecc. Vescovi.

Monsig. Rolla ebbe vivissime attestazioni di riconoscenza e di plauso per le solennità da lui promosse: a ricordo delle quali, per richiamarci ad un'opera di arte, rimarrà il grande Ostensorio d'oro massiccio, il tronetto d'oro e d'argento formato con preziosi metalli e con pietre di alto valore raccolti in Diocesi.

Ora Monsig. Rolla sta completando un'altra grandiosa opera, la villa in elevato posto per i giovani studenti del Seminario.

A Monsig. Pasini poi siamo grati anche per averci favorita copia delle seguenti sue pubblicazioni:

Sant'Eva, romita di S. Martino di Liegi, zelatrice dell'Eucarestia. Stampa Salesiana, 1935 XIII.

Canestri Francesco e la sua nobile famiglia. Forlì, Raffaelli, 1934 XIII.

Nuovi documenti su Cristoforo Scanello detto il Cieco di Forlì. Bologna, Deputazione Storia Patria, 1934 XII.

Così l'opera della fede e della pietà religiosa si alterna con quella dello studio ad illustrazione delle glorie cittadine forlivesi.

*
* *

La battaglia di Pavia e la cattura di Francesco I — Il re di Francia, « passato per il colle di Susa, calava nell'agosto 1524 nella pianura piemontese portando con sè un formidabile esercito ritenuto invincibile... Arrivò a Vercelli il giorno stesso in cui le truppe imperiali (di Carlo V)... rag-

giunsero Alba per impedire l'accesso dei Francesi al Piemonte ».

« Il marchese di Pescara, con una marcia forzata, giunse, prima di Francesco I, a Pavia, che presidiò con 6000 veterani tedeschi, 500 archibugieri spagnuoli e 300 uomini d'arme, affidandone la difesa ad Antonio di Leva e col resto dell'armata si portò a Lodi ».

« Se l'esercito francese avesse inseguito l'ultimo nucleo dell'armata imperiale sull'Adda e ne avesse gettato i resti negli stati veneti, le piazze che tenevano ancora per lo Sforza e che erano custodite dai soldati di Carlo V si sarebbero arrese e l'imperatore (Carlo V), abbandonato dai principi italiani, era (sarebbesi) ridotto a fare la pace cedendo il ducato di Milano allo scopo di conservare il regno di Napoli ».

« Questa marcia per Lodi venne consigliata a Francesco I da molti dei suoi capitani; ma egli non volle ascoltarli ».

Sprezzò anzi le forze nemiche, intorno a Pavia si dissipò in divertimenti ed accettò la battaglia che, da tanti sconsigliata per una prudente attesa di migliore occasione e le sorti delle armi — come eragli stato predetto — gli fu avversa e funesta, nonostante la valida resistenza.

Così narra il compianto nostro Prof. Saverio Poliaroli in un suo studio, pubblicato, dopo la sua morte, nel *Bollettino Storico Cremonese* del Dicembre 1934 pag. 129 e seguenti.

« Francesco I — dicono gli storici nostri — nella furiosa battaglia di Pavia (24 febbraio 1525) fu ferito e fatto prigioniero. Fra i prodi che lo circondarono vuolsi fosse un Bernardo Carpano, cui dalle memorie di quei tempi si attribuisce l'onore di avere costretto il monarca francese a deporre la spada » (1).

*
* *

Il Castello di Trieste e l'archit. lodigiano P. Pomis — Nel N. di Gennaio dell' *Emporium* è un cenno sulla origine, vicende e restauri del così detto « Castello Veneto » in Trieste. La sua origine risale al secolo XIV e nelle diverse sue vicende di ampliamento e riforme fu opera sempre « di architetti militari italiani ».

« I lavori vennero finalmente compiuti fra il 1615 e il 1630 dal lodigiano Pietro Pomis.... Il castello odierno, salvo qualche restauro avvenuto negli ultimi tre secoli..., è quello che il de Pomis lasciò nel 1630 » (2).

« Divenuto inutile ai bisogni difensivi della Città, l'Austria lo ridusse a caserma ed a carcere, specialmente durante il Risorgimento,... ha per ciò un'importanza storica ».

Ora lo si sta restaurando e ripristinando, a

---

(1) De Angeli e Timolati — Monografia Storico Artistica di Lodi pag. 89 e Ciseri Giardino Istorico Lodigiano pag. 34.

(2) « Emporium »: *Rivista illustrata d'arte e di cultura*, edita dall'Istituto Ital. d'Arti Grafiche di Bergamo. N. Gennaio 1915 pag. 46 e 47.

Del P. Pomis pittore ed architetto e che l'« Emporium » giustamente chiama « lodigiano » si è detto in precedenti N.i di questo *Archivio*.

spese del Comune e ad opera ultimata ospiterà alcune sezioni del vasto Museo Civico di Storia ed Arte, come tanto felicemente si è fatto a Bergamo, su al castello che oggi accoglie il Museo archeologico, quello del Risorgimento e della Guerra 1915-18.

***

Risparmio e Credito Rurale — Abbiamo potuto vedere presso un amico il N.° di Giugno del *Bollettino mensile della Federazione Nazionale delle Casse Rurali ed Enti Ausiliari,* e vi abbiamo letto un lungo resoconto del *V Convegno delle Casse Rurali Lombarde che fu tenuto a Lodi il 5 Maggio p. p.* con festoso largo intervento di Autorità e di Rappresentanze.

Delle due principali relazioni, quella del rag. Raimondi indica quale debba essere l'assistenza delle Federazioni periferiche alle Casse Rurali; quella del Prof. Marsili Libelli afferma come la morale debba regolare la vita della Cassa Rurale.

Larga accoglienza ebbe la proposta dell'offerta di L. 30.000 delle Casse Rurali di Lombardia ai rurali di Littoria per la costituzione della Cassa Rurale in quella nuova Provincia.

***

La Croce Bianca di Lodi e la Casa Alpina di S. Fermo. — Questa benefica e provvida istituzione che si propone principalmente di dare alla gioventù una casa di cura climatica, da modestissime origini in breve è progredita ad ampie e più comode dimensioni.

Ora ha iniziato anche la pubblicazione di un Bollettino mensile col titolo surriferito: *La Casa Alpina di S. Fermo.* In esso, oltre ad ottimi pensieri, suggerimenti, richiami e ricordi, si dà conto dei bisogni per il compimento dell'opera e dei soccorsi che vengono da tanti Benefattori. — L'Ing. A. Moro illustra il progetto di riforma; si annuncia il compimento della nuova Cappella ed i bisogni per l'arredamento della stessa e per la torre campanaria. Un particolare mesto riconoscente ricordo è fatto per la benefattrice Anna Tamassia ved. Cavalieri morta in Lodi nel Novembre 1934.

*
* *

Opera Balilla - Comitato Comunale di Lodi — *Relazione 1934. XII-XIII.*

Ci torna gradita questa pubblicazione poichè dà notizia completa delle diverse attività di questa giovane organizzazione fascista: a comune notizia, ne diamo i titoli: La casa del Balilla — Piccole e giovani Italiane — 461ª Legione Balilla Carlo Dossena — 161ª Legione Balilla Moschettieri Cesare Battisti e A. G. F. Giov. Marazzina — Il Ricreatorio — Il Patronato Scolastico — La Colonia Fluviale — La Poliambulanza ed anche il Rendiconto Finanziario, con la cospicua entrata di L. 80.290, L. 79.394 di uscita e quindi un avanzo di esercizio di L. 896.

La Colonia Fluviale ebbe un'entrata di L. 38.500, un'uscita di L. 38.330 e quindi un avanzo di L. 170.

Felicitazioni vivissime per la crescita prosperosa di queste cittadine istituzioni.

*
* *

Belfuggito è il nome di quattro località nel territorio Lodigiano e cioè: due in comune di S. Colombano al Lambro, con l'aggiunta di *Belfuggito di Sopra* e *Belfuggito di Sotto;* la terza è in comune di S. Angelo Lodigiano, la quarta in comune di Villavesco.

Gli studiosi di filologia e di toponomastica si sono occupati di recente di spiegare l'origine di questo nome « Belfuggito »: di interpretarne il significato intimo, antico, e perchè esso sia stato dato a dette località.

L'Olivieri nel suo *Dizionario di Toponomastica Lombarda* ha data questa spiegazione: « Nome di formazione assai singolare che si lascia forse intendere come *luogo che è bene fuggire* ».

Invece il Prof. Pasquali, con una dotta argomentazione filologica o morfologica (1) concludo a dire che la parola « bel fögi » equivale a « bel fogliuto » e che quindi « bel fogliuto » saranno stati probabilmente chiamati i luoghi di lussureggiante vegetazione e che non dovevano certo mancare alla grossa pianura lodigiana ».

Aggiunge il Pasquali che non sono rare alla toponomastica lombarda formazioni (di nomi) del tipo « bello » o « bel » con l'aggiunta di un so-

(1) *Archivio Storico Lombardo 1934* fasc. III pgg. 469 e sg.

stantivo, aggettivo o verbo, ad indicare altra particolare circostanza. Così noi abbiamo i nomi di *Belgiardino, Bellaria, Belvignate, Belvedere,* applicati ad altrettante località, in territorio Lodigiano, a significare che là si vede un bel giardino, una bella vigna, o si gode una bell'aria od una bella vista.

E' facile pensare come da *bel foliuto,* dialettalmente tradotto in *bel foiat* o *bel fuitt,* ne sia venuta la pronunzia in lingua di *bel fuggito,* non in corrispondenza all'antica originaria significativa denominazione; ma ci pare anche che la formazione di *Belfuggito* e simili debba essere anche di non troppo antica data, quale invece pare abbia avuta alcuna di dette località, specie quella in comune di S. Angelo, dove si rinvennero segni di opere umane risalenti al tempo della romana imperiale dominazione ed anche assai prima.

A Belfuggito di S. Angelo si trovarono traccie di molte tombe state sconvolte, con monete degli Imperatori Antonini, avanzi di fornaci per laterizi ed anche — come mi riferì persona del luogo — qualche strumento per lavoro che si direbbe dell'epoca della pietra.

BIBLIOGRAFIA

Rinaldi A. M. — **Saggio di ricerche storiche** — *Treviglio, Tipografia Messaggi Bonomi, 1934.*

L'Autore, membro della Società Storica Lombarda e direttore della Biblioteca Civica di Treviglio, con quest'altra sua pubblicazione ha dato un saggio del lavoro di maggiore mole che intende compiere prossimamente scrivendo una storia politica di Treviglio dal 1081 servendosi della preziosa raccolta di documenti che ora sono nell'Archivio Comunale, appena che essi verranno trasportati presso la Biblioteca Civica.

Il Rinaldi, lasciate le maggiori notizie, alle nuove e maggiori ricerche, si è ora limitato a dare una risposta a queste tre domande: quali sono le origini di Treviglio? quali quelle della sua insigne chiesa? perchè, pur appartenendo alla diocesi di Milano, conserva il rito romano?

Il Rinaldi, in accordo con Mgr. Donini, il gustoso letterato arciprete della vicina Brignano d'Adda, e che dettò la savia prefazione, nelle sue ricerche, lasciate le vecchie leggende ed affermazioni, ha voluto mettersi di fronte alla notizia documentata.

Circa le origini di Treviglio ritiene più probabile derivarla da magri campicelli; se è esistito come *vicus,* la sua denominazione è ignota; deve

avere appartenuto, civilmente e religiosamente, a Pontirolo inscritto nel *Forum Diuguntorum*, centro naturale per la trattazione dei comuni interessi.

E' solo in un atto di permuta di terreni, in data del Novembre 964, che il nome di Treviglio balza fuori chiaro e qualificato: *in vico Trivilio qui dicitur grasso* ».

Il Rinaldi relega fra « le perle false » la leggenda della città di Parasio, in sponda al Tormo, presso a dove è oggi Palazzo Pignano: la quale città, nel 951, sarebbe stata distrutta dalle congiunte forze armate dei Vescovi di Milano, Piacenza e Cremona, perchè colpevole d'ostinata eresia.

Circa l'origine della Chiesa, il Rinaldi dice che difetta di documentazione il periodo che va dall'ignoto suo costituirsi alla erezione in Plebania avvenuta ad opera di S. Carlo Borromeo.

Strana condizione: Treviglio, civilmente, appartiene alla Provincia di Bergamo; però, religiosamente, dipende dall'Arcivescovo di Milano, ma..., invece dell'ambrosiano, conserva il rito romano.

Ciò avvenne perchè, verso il 1000, per lo spirituale Treviglio dipendeva dal Vescovo di Bergamo e quindi praticava il rito romano; venuta in possesso prima dei monaci di S. Simpliciano di Milano e poi dell'Arcivescovo, quando S. Carlo volle provarsi ad imporre il rito ambrosiano, i fedeli della fiera repubblichetta... ricorsero al Papa: il quale scrisse a S. Carlo pregandolo di consolare i Trevigliesi e i Monzaschi lasciando loro, come infatti avvenne, l'uso del rito romano.

Felicitazioni all'Autore per la pubblicazione ed auguri fervidi per l'altra maggiore che attendiamo ad onore suo e della vivace cittadina.

***

Rinaldi Angelo — **Divagazioni Dialettologiche - Treviglio.** — *Treviglio, Messaggi, 1935.*

In questo gustosissimo fascicoletto l'Autore espone il suo avviso sulla formazione caratteristica del dialetto che è particolare parlata della gente Trevigliese.

Presenta anche alcuni buoni saggi di composizioni poetiche in vernacolo trevigliese, opera di egregie persone del tempo moderno.

***

Rinaldi A. e Borzieri Dott. D. — **Trescorre balneario — Le Terme.**

Rinaldi — **Le Chiese - loci Trescurii.**

— **Spiritualità della Maschera del « Giopì » o « Cavalleria Gioppina ».**

Con quest'ultima pubblicazione, un sugoso opuscoletto, il Rinaldi crede ravvisare nel nano-buffone che vedesi nel grande dipinto murale, la Crocifissione di N. S. G. C., nella Chiesa di S. Bernardino sul viale fra il borgo di Caravaggio e il Santuario, il tipo del Gioppì che è di allegra proverbiale conoscenza nel bergamasco non solo, ma anche di tutto il mondo folcloristico.

***

Da Como senat. Ugo — **I Comizi Nazionali in Lione per la costituzione della Repubblica Italiana** — *Bologna, Zanichelli, 1934.*

A questo poderoso volume al quale, con lungo studio, ha dato mano il senat. Da Como per narrare come Napoleone abbia convocato in Lione i Rappresentanti delle Regioni Italiane assoggettate alla Francia per deliberare intorno alla loro futura sistemazione, ha premesso una interessante relazione intorno alle fonti da lui consultate per la più veridica e completa narrazione del grande fatto.

A pag. XXXIII il Da Como ha scritto: « Il ca- « nonico comasco Emilio Cesare Gattoni col suo « giornale « Giornale Gallo-Cisalpino » e il padre « Antonio Orietti di Lodi con le sue memorie sto- « riche del 1796 al 1825, apportano un tributo non « trascurabile ».

P. Orietti (1760-1825) era il dotto padre Filippino, che fu bibliotecario diligente della Biblioteca prima del suo Ordine e poi del Comune, nella quale, durante le dispersioni per la soppressione delle Case Religiose raccolse tanti preziosi libri. Il suddetto suo manoscritto, che conservasi in Biblioteca, da ladra mano fu mutilato per alcune pagine della narrativa corrispondente al fatto dei Comizi di Lione.

A detti Comizi Lodi nostra fu rappresentata dal Vescovo nostro Mons. Della Berretta, dal prevosto di S. Lorenzo D. Giuseppe Altrocchi rappresentante i Curati di Lodi, dal Dott. Agostino Bassi, Visconti Guido e Vitali Pietro di Mauro, rappresentanti la classe dei Notabili di Lodi, dal sig. Leonardi Giuseppe industriale, reputato assai nell'arte della ceramica, rappresentante la Camera di Commercio di Lodi, dal sig. Dossena Michele rappresentante la Guardia Nazionale di Lodi, dall'Avv. Feliciano Terzi rappresentante la Municipalità di Lodi.

*
* *

Lodigiani ai Comizi di Lione

1. Conte Giannantonio Della Berretta Vescovo di Lodi.
2. Don Giuseppe Altrocchi Rappresentante i Curati di Lodi.
3. Bassi Agostino Rappres. la classe dei Notabili di Lodi.
4. Visconti Guido idem idem.
5. Vitali Pietro di Mauro idem idem.
6. Leonardi Giuseppe Rappres. la Camera di Comm. di Lodi.
7. Dossena Michele Rappres. la Guardia Nazionale di Lodi.
8. Terzi avv. Feliciano Rappres. la Municipalità di Lodi.

*
* *

Dal Sig. **Bonelli Giuseppe** Archivista dell'Archivio di Stato di Milano ebbimo copia della sua Memoria: « *L'Archivio Silvestri di Calcio* », di molta importanza per la quantità dei Documenti in esso raccolti e che per buona parte furono ordinati e riportati dal Bonelli stesso. Ora l'Archivio è passato in proprietà della Biblioteca Civica di Bergamo.

*
* *

Panizza Tullio — **Delle famiglie Gandinesi-Trentine degli Sbardellati** — *Estratto dal Settimanale « La Val Gandino » — Gandino 1935 XIII.*

Il Sac. Paolo Bonzi, il solerte direttore del giornale « *La Val Gandino* » di Gandino e della Rivista sacra « *S. Carlo* » pure di Gandino e che oggi, per il culto del Santo e l'incremento delle Confraternite del SS. Sacramento, si diffonde in tutta Italia, ci favorisce copia del bel lavoro del Panizza, dal quale abbiamo la conferma che, anche fra noi, molte delle nostre famiglie, i Gaffuri, i

Cornalba, i Boselli, i Barzizza ed altre non poche sono derivate dalle montagne del Bergamasco e quindi anche dai paesi di quella amena valle che Gandino si chiama dal nome del Capoluogo.

La *Val Gandino* è un foglio settimanale; ma quasi in ogni Numero ha qualche buon articolo ad illustrazione di luoghi, fatti, persone e monumenti d'arte e di storia sia di Gandino che di altri comuni e parrocchie della valle. Perciò, da tempo, le annate del periodico le raccogliamo volentieri nella nostra Biblioteca Comunale.

Pregevole, dotto ed interessante lo studio, pubblicato in molte puntate, sulla costituzione geologica del sottosuolo di Gandino e della ricca riserva di torba e lignite che in esso si conserva, di certo rendimento, sicchè venne inscritto nell'elenco formato dal Governo per i bisogni della Nazione.

Le famiglie Gandinesi emigrarono nel Trentino particolarmente fra l'inizio del sec. XV e la metà del XVI, perchè allora, per le precedenti guerre e pestilenze, il piccolo principato era caduto in misere condizioni, per sollevarlo dalle quali il Magistrato Consolare di Trento ottenne dal Duca, nel 1422, uno statuto sulla lana, per cui, contro certi favori e privilegi, si invitava a stabilirsi in luogo, che produceva quantità di lana, chi sapesse lavorarla e fabbricarne drappi. Così era anche per Rovereto ed il Roveretano.

All'appello del Trentino risposero numerosi i Gandinesi che, fin dal 1233, conseguirono, in via pacifica, la emancipazione del regime feudale e si trovavano

allora alla testa dell'industria laniera italiana. I loro panni venivano ricercati, per la ottima fattura, dai principali mercati d'Italia, da quelli di Germania ed apparivano in quantità sulle fiere di Bolzano, che allora costituivano un centro di scalo di primo ordine per il commercio di scambio fra il mezzogiorno ed il settentrione d'Europa (1).

Molte furono le famiglie che da Val Gandino si trapiantarono nella Valle dell'Adige; ma il Panizza si limita a fare la storia della famiglia Giovanelli detta poi Sbardellati, perchè più delle altre si estese, si ampliò e dagli affari del commercio passò a quelli della politica, nel Trentino, a Rovereto, in Ungheria, a Vienna ed anche più lontano. Capo stipite fu, 1470, un Giacomo fu Andrea Salvatone de Rizonis detto Sbardelà di Gandino, commerciante di drappi di lana a Sacco presso Rovereto... Nei documenti privati, un Giov. Battista indicato col cognome di Giovanelli, nei Libri dei Provveditori di Rovereto è registrato col sopranome di *Sbardelà*. Abbandonato poi il cognome di Giovanelli assunse definitivamente quello di Sbardellati: si formarono così due rami, due grandi genealogie, due potenze che giovarono tanto poi a Gandino, perchè al luogo di origine; i Giovanelli particolarmente, mandarono preziosi serici tessuti, bronzi ed argenti artistici, sovvenzioni generose a favore della chiesa: la quale assurse al grado di Basilica ed ora ha, al lato suo, un Museo di Arte Sacra davvero invidiabile.

(1) Panizza — opera succit. pag. 8-10.

***

Il « Perdono » all'Ospedale Maggiore — Quanto sia cara al cuore dei Milanesi la tradizionale festa dal « Perdono » all'Ospedale Maggiore si è constatato ancora una volta durante la recente celebrazione di quest'anno, quando tutta la cittadinanza ha assistito commossa e reverente alla processione che accompagnava dal Duomo alla Chiesa dell'Ospedale il magnifico Gonfalone.

Ma se la proclamazione dell'indulgenza plenaria e l'esposizione dei quadri dei benefattori richiamano folle di devoti e di curiosi, ravvivando memorie e benefici intorno alla nostra massima istituzione ospitaliera, non tutti conoscono le origini e le vicende di questa biennale celebrazione.

Questa lacuna nella storia milanese è stata colmata dal libro, testè edito, dall'Avv. Giuseppe Castelli, attivo Segretario Generale dell'Ospedale Maggiore, col titolo: « *Il Perdono all'Ospedale Maggiore di Milano, Casa Editrice Quaderni di Poesia, L. 15* ». Esso, in forma piacevole e piana, con richiamo di numerosi e preziosi documenti, narra compiutamente quali sono state, attraverso i tempi, le ragioni spirituali ed economiche che hanno valso al nostro Ospedale Maggiore il singolare privilegio di una indulgenza plenaria da lucrarsi con la visita alla Chiesa Ospitaliera nella festa della Annunciazione di ogni anno dispari.

Abbiamo detto ragioni spirituali ed economiche; perchè, nel mentre si voleva richiamare intorno

all'Ospedale Maggiore la devozione e la gratitudine del popolo, dall'altra parte si tendeva a dare allo stesso, con la concessione della questua, un contributo tangibile per le sue necessità sempre in aumento con lo sviluppo dell'assistenza ospitaliera. E così, dalla bolla di Pio II a quella di Pio IV, Medici di Marignano, che è l'atto di nascita della indulgenza perpetua, questo beneficio elargito dal Capo della Cristianità significava e significa riconoscimento religioso e civile delle molteplici benemerenze della nostra Ca' Granda.

Gli avvenimenti storici hanno mutato e non infrequentemente sconvolto dalle radici gli ordinamenti politici e civili, ma il « Perdono » presso l'Ospedale Maggiore è rimasto si può dire intatto nelle sue manifestazioni più caratteristiche, quasi a significare la continuità ideale della beneficenza milanese. Il libro dell'Avv. Castelli però non è soltanto una dotta dissertazione storica, una esposizione dei documenti d'archivio, ma anche un'opera interessante, colorita e vivace, la quale porta il lettore alla comprensione di una manifestazione che, se appare esternamente con il fasto della funzione religiosa, è nel suo intimo la conferma sostanziale e sentimentale insieme di una alta, insuperabile verità: la solidarietà umana nel nome di Dio e del dolore.

E' merito dell'Autore l'avere provveduto alla ricerca e coordino dei documenti per la storia dell'Ospedale, della pia istituzione del « Perdono », stesa in modo che riuscì di generale gradimento,

sicchè in pochi giorni si esaurì la prima edizione ed ora si è prossimi all'esaurimento della seconda.

La storia dell'Ospedale Maggiore di Milano è molto collegata con quella del territorio Lodigiano per i possedimenti del Pio Luogo a Lodivecchio ed in altri Comuni e particolarmente a Bertonico: per tale derivazione di beni da lodigiani il Pio Luogo, in antico, si alleò al Comune di Lodi nel promovere lo scavo del meraviglioso canale di Muzza.

***

Bascapè C. Giacomo — **Settimo Centenario della Confermazione del sacro, reale, militare Ordine di N. S. della Mercede (1235-1935).** *Milano — a cura del Capitolo Lombardo dell' Ordine — 1935 - XIII.*

— I Mercedari a Milano — Sec. XV-XVII. *Milano, Castelli, 1935. XIII.*

Con queste due pubblicazioni, frutto di laboriose ricerche d'archivio, e che si completano a vicenda, l'Autore oltre ad averci dato notizie chiare e precise intorno all'origine e vicende di questo S. Ordine fondato in Spagna da S. Pietro Nolasco e dal Re Giacomo I nel 1218, tanto benemerito per la causa della libertà e della civiltà, traccia la storia del suo sviluppo in Italia e particolarmente a Milano.

Alla narrazione storica segue la pubblicazione dei Documenti.

Recentemente, al S. Ordine, col titolo di Commendatori vennero ascritti i concittadini Sig. Zerbi ed Avv. Antonio Martani.

***

Bascapè Giacomo — **Un grande benefattore di Ospedali: il Nob. Ambrogio Uboldo, Cav. del S. Sepolcro — 1785-1865.** — *Rivista « Crociata » 6. XII. 1934 - XIII — Milano.*

Il Bascapè sempre fecondo ed incessante nelle sue ricerche e produzioni storiche, ci dà del patrizio milanese, Amb. Uboldo, notizie che meritano di essere ricordate. L'Uboldo, oltre che generoso benefattore perchè fondò l'ospedale di Cernuscolo e dotò tanto l'Ospedale Maggiore, quello dei Benefratelli e Fatebenefratelli di Milano, fu anche munifico mecenate per gli artisti. Costituì con le loro opere, una mirabile pinacoteca ed una ricchissima collezione di armi che vide dispersa in parte nelle giornate del 1848 quando il popolo prese le armi dovunque poteva trovarle e fu poi devastata dagli Austriaci al loro ritorno. « Questo patrizio — dice il Bascapè — fu uno dei più illustri cavalieri lombardi del S. Sepolcro, nello scorso secolo. Morì a Milano, a 80 anni, il 21 febbraio 1865. Al testo sono intercalate parecchie belle illustrazioni.

***

Orlandi Andrea — **Carestia e petecchiale in Valsassina** — *Lecco - Grassi, 1935, XIII.* Il fecondo autore di pubblicazioni ad illustrazione della

*

sua bella « *Valsassina* e dei *paesi Manzoniani* » in questo recente suo lavoro ci racconta la storia della carestia e delle infezioni delle febbri petecchiali, che, nel terzo lustro del secolo XIX, desolarono i paesi della Valsassina. Di tale duplice malore molte furono le vittime anche nel Lodigiano e di esso i nostri padri conservano tuttora la triste memoria.

***

Damiani Francesco — **Lineamenti della Biblioteca Scientifica Moderna Di Venere Ricchetti in Bari** — *Molfetta, Istit. Sordomuti, 1935.*

Con questa pubblicazione l'Autore illustra il criterio di classificazione e di scelta dei libri seguito dai tre Esecutori della disposizione fatta dalla Sig. Rosa Di Venere morta il 20 Giugno 1917, la quale destinò un vistoso patrimonio per fondare in Bari, nel suo palazzo, una Biblioteca di alti studi. Prospera già in Bari un'altra Biblioteca, la Sagarriga Visconti Volpi, a carattere generale; ma una speciale se ne volle, volta agli alti studi delle moderne scienze ed indirizzo tecnico commerciale, coloniale, politico sociale perchè.... perchè Bari sta sulla sponda dell'Adriatico a guardare nel lontano Oriente, come a riceverne tutto il movimento ed il contributo al nuovo lavoro che da Roma e dal Duce prende le grandi sicure norme.

I Bibliotecari d'Italia raccolti a Bari in Congresso Nazionale nel Settembre passato, mostrarono il desiderio d'avere un'illustrazione delle direttive

per la raccolta ed ordinamento di materiale della nuova Biblioteca ed il Damiani assolse egregiamente il compito assunto ponendo anche le diverse sezioni e riparti in cui la Biblioteca fu divisa.

Apposite classi furono stabilite per la raccolta e collocamento di pubblicazioni relative allo studio del radio e sue applicazioni, della parassitologia, delle costruzioni, della psicologia infantile e pedagogica, della educazione fisica, di Mussolini e del Fascismo, dell'Economia Corporativa, della crisi economica, delle quistioni orientali, del bolscevismo, dell'agricoltura coloniale, dell'archeologia orientale, della guerra mondiale, delle Banche, borse e cambi, dei Commerci in ogni parte del mondo.

LA MOSTRA D'ARTE DELLA II SAGRA LODIGIANA

Non è compito nostro l'intrattenerci a descrivere la felice riuscita di tutte le Mostre: Casearia, Avicoltura, Artigianato ed Arti Belle, fatta tenere dal Comitato Pro Lodi, nei giorni 18 a 30 Maggio pp. parte in locali ai pubblici Passeggi e parte in locali del Museo Civico. Esse furono contornate da festeggiamenti: spettacoli teatrali, conferenze, concerti classici, concorsi di bande musicali, corso dei fiori e di carri allegorici, riuscite felicissimamente, anche per quanto riguarda la nota folcloristica della *Montanerata* e della umoristica banda di

Bernareggio in accompagnamento della Sposa Francesca, la protagonista della famosa commedia dialettale del nostro maggiore poeta Francesco Lemene.

Tutte le mostre ebbero grande concorso di visitatori: molti quelli venuti anche da lontani luoghi.

Relazioni dettagliate si possono leggere, oltre che nei fogli locali *Cittadino* e *Popolo di Lodi*, anche in quelli di fuori, quali il *Corriere della Sera*, il *Popolo d'Italia*, l'*Ambrosiano*, l'*Italia*, il *Regime Fascista*, la *Sera* ed altri, ai quali siamo grati per i favorevoli resoconti.

Noi qui riferiamo particolarmente per quanto riguarda le Mostre d'Arte e cioè della *Pittura*, della *Numismatica* e della *Ceramica*.

La mostra della Numismatica

Venne fatta dal concittadino Dott. Antonio Besana: il quale, proseguendo l'opera iniziata dal proprio nonno e poi dal Padre Prof. Carlo, ha formato presso di sè una raccolta di oltre 4000 pezzi di belle monete, d'argento e di bronzo, le quali vanno dai tempi antichi, per più secoli avanti Cristo, a quelli moderni e nostri.

Esse sono esposte in lucide scatolette a vetro, con scritta la indicazione di ciascuna moneta, graziosamente allineate sui due leggii appoggiati a ciascuna parete della galleria a piano terreno del Museo.

Sono raggruppate secondo le diversità dei tempi e della pertinenza allo Stato di emissione.

Diamo l'ordine di disposizione dei suindicati gruppi.

Primitive romane — Repubblica Romana — Impero Romano — Impero Bizantino — Medievali — Italiane — Papato — Piemonte — Lombardia — Venezia — Napoli — Toscana — Repubblica di S. Marino — Dominazioni straniere in Italia — Moderne Ita-

liane e Colonie — Somalia ed Eritrea — Invasione Austriaca nel Veneto — Raccolta degli Scudi Italiani e di altre Nazioni.

L'aspetto della galleria, adornata sobriamente, ma con buon gusto, era davvero imponente ed invitante alla visita.

Al Signor Dott. Besana, che generosamente ha provveduto alla bella Mostra, le nostre felicitazioni per la pregiata raccolta da Lui posseduta, studiata e felicemente ordinata.

La mostra della Ceramica

Il grande salone detto appunto delle Ceramiche, raccoglie circa 500 pezzi di vasi, piatti, zuppiere, ecc., che già da tempo possedeva il Museo Civico e di altri 500 pezzi circa pervenuti allo stesso Museo in seguito alla donazione fatta dal concittadino Signor Antonio Dossena.

Ora in ampia vetrina, si sono aggiunti altri importanti pezzi di proprietà ancora del Museo o gentilmente offerti da privati, dai Signori Dott. Cav. Pietro Bulloni, Dott. Parisio, Nob. Sig.na Luigia Rinaldi Ghislieri ed Avv. Baroni.

Per imperiose necessità di spazio, del quale speriamo che si possa disporre in avvenire, la mostra si è dovuta limitare ai pezzi di provenienza delle antiche fabbriche lodigiane, da quella a stecco alle lucenti a smalto stannifero, dal gran fuoco a quella a terzo fuoco ossia a calore di muffola.

Le maggiormente rappresentate, in ordine di tempo, sarebbero le fabbriche Coppelotti, dove ultimamente fu la trattoria delle « Tre scodelle », la Rossetti, Tavazzi,

la Roda, la Ferretti, la Dossena, la Mamoli e la Pallavicini.

Rincresce che, per la limitazione suddetta, non si sia potuto accogliere la proposta di rappresentanza di altre fabbriche, che, sebbene non lodigiane per territorio, pure da artisti lodigiani, ossia da bravi maiolicari nostri, hanno avuto il loro buon principio.

È da augurarsi e da ottenere, di certo e presto, nell'interesse dell'arte, della storia e del Comune, che al salone attuale delle ceramiche si possano aggiungere altre sale per raccogliervi altro prezioso materiale che non potrà mancare e verrà di certo, se avrà il suo decoroso collocamento. È pure desiderabile che non si chiuda quella fabbrica di ceramiche che fra tante, è rimasta in Lodi. La si aiuti e la si indirizzi a riprodurre l'antica maiolica lodigiana, vivace nei colori, solida negli smalti, sonora e squillante nella composizione, gradevole tanto nelle sue forme classiche e barocche.

La mostra della Pittura

Fu destinata alla maggior conoscenza e valorizzazione di tre nostri pittori lodigiani: **Bianchi Mosè** da Mairago, **Bignami Osvaldo** e **Zaninelli Carlo** di Lodi; i quali operarono non poco e giunsero ad alto grado di merito artistico.

Il Comitato, per quanto ha potuto, volle raccogliere alcune delle migliori opere di questi artisti acciocchè il pubblico, nostro e forestiero, le conosca e ne giudichi il merito.

Dobbiamo radunare le memorie di questi nostri artisti, troppo presto scomparsi dalla scena del mondo o dal campo dell'arte, perchè sia dato loro il dovuto posto quando si scriverà la storia dell'arte nel grande mondo,

ed anche in quello piccolo, ma pure bello e fecondo, del Lodigiano.

L'On.le Signor Podestà di Mairago, per interessamento anche del Signor Prof. G. Monico, va promuovendo onoranze all'illustre concittadino il pittore Mosè Bianchi, il quale nato a Mairago l'11 Novembre 1836 e colà morto l'11 Novembre 1892, ha lasciato dietro di sè non poche opere pittoriche degne di conoscenza e di plauso.

Parecchie, specie i ritratti, sono nelle famiglie dei Sigg. Griffini di Terenzano, Riboni di Cascina Passerini e Miragoli della Cascina del Lago: le quali ebbero ospite gradito il Bianchi negli ultimi suoi anni di lavoro e di vita.

Ottimi lavori del Bianchi si sono avuti dal Sig. Paolo Griffini di Caviaga, dalla Sig.ra Tavazzi di Lodi, dalla Sig.ra Belloni, Ing. Sordi, Pizzamiglio, Sig.ra Caccialanza e Sig. Padovani, e Sig.ra Marchi Pagani di Lodi, presso della quale sono molti altri minori lavori, schizzi, studi e memorie del Bianchi.

I ritratti, pure ad olio, della madre dei fratelli Griffini e della giovane Signora Ester Locatelli in Griffini erano di molta attraenza, in una a quelli del Sig. Griffini, del Sig. Riboni e dell'Ing. Annibale Miragoli, per la forza particolare di somiglianza e, più ancora, per l'espressione e per l'abile tecnica.

L'autoritratto, i ritratti del padre, della madre, della sorella (proprietà Miragoli e Pizzamiglio): le due scenette della Biblioteca e del Casolare domestico, dell'Asmatico (prop. Sig. Marchi Pagani) erano pure degni di attenzioni per la loro riuscita efficace con grande semplicità di mezzi e sicurezza d'occhio.

Attraenti assai, anche per le larghe misure e per

l'efficacia del colorito e disposizioni delle parti, i due bozzetti: La votazione della legge Agraria, al tempo dei Gracchi, e la disfida di Barletta, di proprietà il primo dei Sigg. Miragoli e l'altro dei Sigg. Caccialanza Padovani di Lodi.

Al finire della Mostra si seppe che altri lavori del Bianchi sono presso altri concittadini: li ricercheremo e li esamineremo per il complesso del giudizio sull'operosità e merito del nostro Bianchi.

Questi è stato contemporaneo ed omonimo dell'altro valente pittore che fu il Bianchi Mosè di Monza; crediamo di potere dire che debbano avere pari anche il grado della gloria nel campo dell'arte perchè ambedue se pure con qualche diversità, furono bravi pittori ed artisti, tali da onorare i rispettivi luoghi d'origine.

Siamo lieti di affermare che questo non solo è parere nostro, ma anche di altre competenti autorevoli persone.

La Mostra ora chiusa ha giovato a meglio far conoscere ed apprezzare questo altro artista lodigiano che, morto povero e quasi dimenticato nel 1892, ora deve risorgere nella estimazione di quanti amano l'arte e riverberare sul natio paesello la gloria, sia pure postuma, del suo alto valore.

L'autoritratto del Bianchi è alla galleria dell'Arte Moderna a Firenze: alcuni suoi quadri a soggetto storico si conservano ancora a Firenze: una graziosa produzione recante la figura di una bambina che è alle prime prove dello scrivere fu acquistata da S. M. la Regina Margherita; un ritratto del Riboni meritò il 1° premio all'Esposizione di Milano del 1881.

***

Del Zaninelli, oltre ad alcune buone opere minori,

avemmo l'opera sua maggiore, il quadro ad olio, del Pergolesi che fu premiato a Brera.

Parimenti del Bignami, oltre ad alcuni suoi bozzetti, quadri a pastelli e ad olio, avemmo la testa a colori della figura, Bellini, che fu premiata a Brera.

Per quanto si sia dovuto limitare l'esposizione dei quadri, i due pittori risultarono nella nota loro valentia artistica.

Nel passato anno Codogno, auspice quel Signor Podestà ed il bravo pittore Beppe Novello, ha rinverdita e onorata la memoria del bravo artista codognino, il Pietrasanta: ora Lodi risuscita la fama, che loro giustamente si deve, a tre artisti suoi cittadini: il pubblico, nell'ammirazione della raccolta, per quanto limitata, potrà convalidarla col suo saggio giudizio.

***

Diciamolo anche noi che, come la galleria per la Numismatica, così anche le sale destinate alle Mostre delle Ceramiche e della Pittura, e così anche le superiori sale del Museo sono state messe a festa, in modo sobrio ma grazioso, per cui la visita tornò piacevole tanto e fu altro dei segni di risveglio della antica, tranquilla, modesta, bonaria signorilità lodigiana....

AVV. GIOV. BARONI.

ALTRI FRAMMENTI DI STORIA NOSTRA

Onorificenza al comm. Bruschini — All'avv. Emilio Bruschini consigliere di Cassazione e Primo presidente della Corte d'Appello di Genova, già commendatore della Corona d'Italia, è

stata conferita anche la Commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro.

All'illustre magistrato, al distinto nostro concittadino, vive felicitazioni per la bene meritata onorificenza.

***

Al Maresciallo pilota Francesco Agello fu concessa, quale alta ricompensa per il valore aeronautico, la medaglia d'oro con la seguente motivazione:

« Francesco Agello, maresciallo pilota: Pilota « d'alta velocità di eccezionale valore e ardire, « dopo aver concorso con difficili e pericolosi voli « sperimentali alla messa a punto del più veloce « idrovolante del mondo, conquistava per due volte « il record mondiale di velocità assoluta superando « nel primo i 682 chilometri all'ora e raggiungendo « nel secondo la velocità di chilometri orari 709.208. « Cielo di Desenzano del Garda, 10 aprile 1933-XI « e 23 ottobre 1934-XII ».

Da *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Aeronautica* Gennaio p. p.

Giorni sono fu a Lodi e visitò, invitato dal Preside prof. Marenduzzo e festosamente accolto, l'Istituto Tecnico A. Bassi.

***

Agnelli rag. Giuseppe — **La battaglia al ponte di Lodi e la settimana lodigiana di Napoleone Bonaparte.**

Con piacere annunziamo che a questa pubblicazione dello studioso nostro concittadino e della

quale già abbiamo detto in passato numero, dalla Reale Accademia d'Italia, nell'adunanza generale del 14 aprile p. p., sul fondo dei Premî di incoraggiamento del 1935 - XIII, fu assegnato il premio di L. 1500.

I concorrenti a detti premi furono 1633 e i premi conferiti furono 104, fra i quali è quello assegnato all'Agnelli.

Altre attestazioni ha avuto l'Agnelli da Riviste e Persone autorevoli per il suddetto suo lavoro.

*
* *

Quest'anno, fra le altre Mostre, non si potè includere quella degli « Scrittori Lodigiani »; ma essa è notevolmente aumentata da quella che fu nel passato anno e il volume dell'Agnelli vi si comprende con onorante aggiudicazione.

Scoperta di antica tomba a Codogno

Il 6 apr. p. p. nel campo, al Mapp. N. 755, facente parte della possessione Bellona, in comune di Codogno, di proprietà dell'Onor. Ing. Paolo Bignami, a ponente della strada provinciale Codogno-Crema ed a circa M. 150 da questa, nell'eseguire un lavoro di aratura, la punta dell'aratro si urtò contro il culmine del coperchio, a forma di tetto, d'un'antica tomba.

La resistenza dell'urto ed il conseguente sollevarsi dei grossi e grandi tavelloni in cotto (embrici) destò subito l'attenzione del lavoratore che si fermò a cercare di che si trattasse.

Informato il fittabile ed il proprietario, fu ordinato di scavare tutto attorno ai mattoni: si trovò così un manufatto originale: e cioè un tumulo formato da grossi tavelloni in cotto sul fondo, da embrici e tegole nei fianchi e nel coperchio a due pioventi, lungo M. 1.80, largo M. 0.50 alla base, alto M. 0.50 nel punto culminante del tetto, e 0.40 nei lati.

Era un' antica tomba in cotto, messa insieme a secco. Nell'interno non si trovò che terra, filtrata, per effetto delle acque d'irrigazione, attraverso alle fessure di connessione dei singoli pezzi, con pallottoline più nere che si giudicarono resti di corpo umano.

Il proprietario Ing. Bignami ne prese una fotografia, che speriamo possa riuscire a conservarci una precisa memoria della scoperta fatta.

Nel lato interno degli embrici, verso l'estremo margine nel senso della lunghezza, è impresso un grosso segno, tre o quattro mezzi cerchi concentrici o sovrapposti l'uno all'altro. E' un marco della fabbrica di quel laterizio od un segno di congiunzione? Ritengo piuttosto per la prima interpretazione.

Un esemplare in cotto d' un embrice, e qualche frammento dei tegoloni di copertura vennero raccolti in Museo Civico, vicino ad avanzi di altre tombe, di epoca romana, del Lodigiano, con le notizie date dall' Onor. Bignami, il quale fu premuroso tanto nel segnalare e seguire le vicende della scoperta.

IN BIBLIOTECA ED IN MUSEO

Doni alla Biblioteca. — Molti furono i libri donati in questo 1° semestre 1935 alla Biblioteca. Meritano di essere particolarmente ricordati

quelli del Sig. Bruto Corvi che a periodi ha un buon ricordo per la biblioteca della sua città;

quelli del Rev. Canonico D. Domenico Abbà che ci ha favorita una bella ed antica edizione del « *De Imitatione Christi* » e il curioso volumetto dello Stopini: « *Capriccia Macaronica* »;

del Rag. Vittorino Cella copia dell'opera: Antonio Visconti — Una stamperia milanese — (I Pirola) secoli XVIII-XX — Milano, Pirola, 1928.

Dal Sig. Giorgio Del Vecchio di Roma, figlio del senatore Giulio Salvatore Del Vecchio, furono mandate, in omaggio alla nostra Biblioteca, le seguenti opere del padre che fu stimato professore alla Università prima di Bologna, poi di Modena e infine di Genova:

Gli analfabeti e le nascite nelle varie parti d'Italia — Bologna — un primo studio ed un secondo saggio.

Sulla Emigrazione permanente italiana nei paesi stranieri nel decennio 1876-1887.

Cenni sulla vita, opera e pubblicazioni del senatore prof. Giulio Salvatore Del Vecchio.

Dal Senat. Da Como: *I Comizi Nazionali in Lione per la costituzione della Repubblica Italiana.*

Dalla Reale Accademia d'Italia N. 20 fascicoli recanti le *Memorie della Classe di Scienze fisiche matematiche e naturali per l'anno accademico (VI) 1933-34. XII.*

Da Monsig. Cesare Donini, arciprete di Brignano d'Adda, le seguenti sue pubblicazioni:

Messis multa, operarii autem pauci.

Soresina o Cremona, la patria dello scultore Giuseppe Chiari, genero del Bertesi?

Bertesi, Chiari, Fantoni e la statua marmorea della B. V. dei Campi presso Brignano d'Adda.

Lo scultore Giacomo Bertesi nei Cronisti.

Le ultime tre, d'indole storica artistica, sono assai importanti.

Dal Sig. Gasperini Pietro tre sue pubblicazioni relative al fatto e ad alcuno dei tredici italiani (Romanello ossia Martino Schiacca e il Capozzo di Spinazzola) che a Barletta sostennero valorosamente l'onore delle armi italiane.

Dai Rev. Padri Barnabiti Levati, Calzia, Gatti e Gallo i quattro volumi: *Menologio dei Barnabiti*, relativi ai mesi di Maggio, Giugno, Luglio ed Agosto; nei quali non pochi sono gli accenni a Barnabiti che nacquero in Lodi o nel Lodigiano o quivi si distinsero per opere di religione e di studio.

Dal Sig. Avv. Augusto Beonio altra buona raccolta di libri modernissimi, scientifici e letterari.

Dal Senatore Avv. Carlo Scotti di Roma, nostro illustre concittadino, venne una raccolta di presso che 300 grossi volumi d'indole scientifica e letteraria con la promessa anche di continuare, per sè ed eredi, il pagamento degli abbonamenti futuri per i volumi delle Riviste, i quali saranno collocati in apposito scaffale con l'indicazione del Donatore.

***

Sussidi in denaro, per l'acquisto di nuove opere, pervennero dalla Banca Popolare (L. 200), dalla

Banca Provinciale Lombarda (L. 200), dalla Società Ghiaccio Forza e Luce (L. 250), dalla Provincia (L. 1500) e dal Governo (L. 1500).

*
* *

Doni al Museo. — Oltre a quelli del Sig. Tacchinardi, coniugi Marzani, Sig.ª Premoli, è notevole quello del pittore Osvaldo Bignami, che, dalla lontana casa di suo riposo forzato per motivi di salute, continua a ricordarsi della sua cara Lodi.

Ha mandato parecchie pubblicazioni egregiamente illustrate, le fotografie ed i cartoni di molti de' suoi lavori ed anche alcuni buoni suoi studi e bozzetti che gli erano rimasti in studio. Dalla unione di tanto materiale, in unica sala che sarà destinata a Lui, si avrà modo di potere misurare quanta e quale sia stata l'operosità di questo nostro concittadino e bravo artista.

*
* *

A tutti i donatori siamo vivamente riconoscenti: dai loro generosi concorsi, dal valido appoggio del Comune, del Fascio, dei Sigg. Presidi delle Scuole, di altri Enti Pubblici e Privati prendiamo motivo di conforto a bene sperare che, per il prossimo anno, ad occasione della III Sagra Lodigiana, potremo in Biblioteca ed in Museo offrire qualche nuova interessante attrattiva.

MESTI RICORDI

Del conterraneo nostro prof. **Saverio Pollaroli,** nato a Codogno il 23 Gennaio 1855 e morto a Varese il 13 Agosto 1934, il *Bollettino Storico Cremonese* Dicembre 1934 pag. 209, ha portato questo caro ricordo:

« Illustratore dotto della gloria di Pizzighettone,

era stato il fondatore e l'ordinatore del Civico Museo di quel grosso Borgo », nella forte quadra torre in cui fu custodito prigione il re di Francia Francesco I°.

« Nei suoi scritti, sempre precisi ed eruditi, rivivevano le glorie passate della sua patria di elezione, che aveva scelta come ultimo soggiorno. Facciamo nostro l'augurio, già espresso dalla consorella « Cremona » e che noi condividiamo pienamente data l'importanza del materiale raccolto e il suo valore in luogo, e cioè che l'opera perseguita in tanti anni di ricerche, di lavoro (e di buoni risultati) non vada perduta. Che il Museo Civico di Pizzighettone, vanto di quel Comune, ancora sia affidato alle cure di persone competenti che ne procurino la conservazione e lo sviluppo. Sarà il migliore modo per onorare la memoria dell'Uomo che tanto fece per amore della scienza ».

***

Dopo lunga malattia, il 22 maggio u. s., è morto in Lodi, a 76 anni di vita, dei quali ben 41 spesi nel servizio onesto scrupoloso ed intelligente della pubblica amministrazione cittadina, il sig. **Giovanni Andreoli,** Segretario Comunale.

Pubblicò diverse Memorie relative al vecchio Camposanto di S. Fereolo, ai nomi delle vie e corsi della città ed un Sunto storico del Cimitero Maggiore.

La sua memoria di nomi, fatti, date antiche relative alla storia della città era singolare, sicchè a Lui si ricorreva quando si voleva sapere qualche particolare della storia nostra moderna cittadina.

A. G. B.

SOMMARIO

MAESTRI D. ANNIBALE — *Monumenti d'arte e di storia: la chiesa di S. Rocco a S. Colombano al Lambro* . . . pag. 3

SALAMINA D. LUIGI — *Organaria Lodigiana* . . » 16

CAZZAMALI D. LUIGI — *I Vescovi della Diocesi di Lodi: 66° Monsig. Alessandro M. Pagani* . . . . . pag 33

FÈ AVV. GIUSEPPE — *Franchino Gaffurio e la sua fortuna* » 55

CACCIA DOTT. VIRGINIO — *Il Lambro Meridionale o il Lambro Morto — Ricerche intorno alle sue origini (l'Olona), decorso e confluenza* pag. 73

AGNELLI RAG. GIUSEPPE — *San Gualtero Vecchio e San Gualtero Nuovo* . . . . . pag. 81

BARONI AVV. GIOVANNI — *Frammenti di Storia Lodigiana: Da Libri e Riviste: — U. Foscolo e U. Brunetti — Scuole Elementari e Medie in Lodi — Prof. Antonio Marenduzzo — Prof. Giusto Matzeu — Congregazione di Muzza — L'On. Ing. P. Bignami e le acque della Muzza — Le ceramiche Lodigiane — I ceramisti Casali e Callegari a Pesaro — Comm. Ugolini: Possibilità Commerciali della maiolica d'arte — Altro quadro di Callisto Piazza a Brera — L'umanista Daniele Gaetani — Musiche sacre del canonico Angelo Conca — Oldrado da Ponte — Card. Simonetta — Quaresmi P. Claudio — Congresso Eucaristico di Forlì — La battaglia di Pavia e Francesco I — Il castello di Trieste e l'archit. P. Pomis — Risparmio e Credito Rurale: La Federazione Casse Rurali — La Croce Bianca di Lodi — L'opera Balilla — Belfuggito* . . . . . pag. 90

BARONI AVV. GIOVANNI — *Bibliografia — Rinaldi A. M.: Ricerche storiche: Treviglio; — Divagazioni dialettologiche — Trescorre Balneario — La maschera Gioppì* . . . . . pag. 113

DA COMO SENAT. UGO — *I Comizi Nazionali di Lione* » 115

BONELLI GIUSEPPE — *L'archivio Silvestri di Calcio* . » 117

PANIZZA TULLIO — *Famiglie Gandinesi a Trento. Gli Sbardellati* » 117

CASTELLI AVV. Prof. GIUSEPPE — *Il Perdono all' Ospedale Maggiore* . . . . . pag. 120

Bascapè Dott. Giacomo — *L'Ordine della Mercede; il nob. Ambrogio Uboldo* . . . . . pag. 122

Orlandi Andrea — *Carestia e petecchiale in Valsassina* » 123

Damiani Francesco — *Lineamenti della Biblioteca Moderna* » 124

Baroni Avv. Giovanni — *La Mostra d'Arte della II Sagra Lodigiana: Ceramiche — Numismatica; Pittori Bignami Osvaldo - Zaninelli Carlo e Bianchi Mosè da Mairago* . . . . . pag. 125

Baroni Avv. Giovanni — *Altri frammenti di storia nostra: Onorificenza al Comm. Bruschini — Maresciallo Agello — Rag. Giuseppe Agnelli: la battaglia al ponte di Lodi — Scoperta di antica tomba a Codogno* pag. 131

Baroni Avv. Giovanni — *Doni alla Biblioteca ed al Museo* » 135

Baroni Avv. Giovanni — *Mesti Ricordi* . . » 137

SEMESTRALE — ANNO LIV — N. 3.°-4.°

Archivio Storico per la Città e i Comuni

DEL CIRCONDARIO E DELLA DIOCESI

DI LODI

diretto dal Cav. Avv. Giovanni Baroni

I Vescovi della Diocesi di Lodi

66.° - Mons. ALESSANDRO M.ª PAGANI

(Continuazione e fine - v. N. precedente)

Per il Clero

Chi desidera avere un'idea dell'ansia che gli bruciava in petto per la santità dei sacerdoti, legga le *Encicliche,* che premetteva ogni anno al Calendario. Dense di pensiero, nitide nella forma latina, pratiche, paterne, sono veri gioielli. il meglio della sua produzione. Ordina le congregazioni foranee, la soluzione dei casi e raccomanda con frase vibrante la serietà della vita, la disciplina, la pietà da coltivare in sè e negli altri, lo studio della sacra Scrittura, lo zelo nelle opere di ministero. Quì ti par proprio di sentire la voce d'un santo Padre. Pubblicò pure e diffuse un aureo libriccino sull'eccellenza del Sacerdozio e della S. Messa e un *Corso di meditazioni.* Quando il sac. Giuseppe Magnani, canonico del duomo, lasciò un pingue legato per

dare gli esercizi al clero, il Vescovo ne menò festa e dettò tosto un regolamento perchè i suoi preti ne profittassero con larghezza. S'iniziarono nel 1834, un secolo prima che la Diocesi nostra aprisse a Vigarolo una sontuosa Casa d'esercizi per tutti i ceti. Riformò anche gli statuti del Capitolo.

Per il decoro delle Chiese

A S. Carlo conviene a pennello l'elogio che la storia dedicò a Giulio II: *magnarum semper molium cupidus;* al Pagani s'adatta un elogio più modesto: *decentium semper ecclesiarum cupidus.* Bramava e imponeva che il tempio fosse degna abitazione dell'Ospite divino. S'impegnò ad abbellire la cattedrale, e incitava i suoi parroci ad allargare le loro chiese, se ristrette, a riformarle se difettose, a dipingerle e restaurarle. Alle parole accoppiava i fatti e li aiutava con generose offerte. Minuta, Mezzana, Guardamiglio, Livraga, Massalengo, Pieve Fissiraga, S. Colombano, Vidardo, Gugnano, Muzzano, Lodivecchio, la Maddalena, sentirono il suo mecenatismo.

Rapporti con Mgr. Novasconi

La prima volta che Mgr. Pagani funzionò in duomo, faceva da suddiacono il chierico *Antonio Novasconi,* da Castiglione d'Adda, figlio d'agiati genitori. La persona e il contegno raccolto e pio del giovine impressionarono il Vescovo, che, chieste informazioni di lui, le ebbe quali migliori non si poteva desi-

derare: per ingegno, amore allo studio, indole buona e pietà eccelleva su tutti. Lo prese a benvolere, e conosciutolo davvicino concepì di lui le più ridenti speranze. Ordinatolo sacerdote, lo mise in seminario a insegnare grammatica, e poi filosofia. Si serviva di lui anche nella cura d'anime. Venticinquenne appena il Novasconi resse per sei mesi, con piena soddisfazione del popolo e dell'Autorità, la grossa parrocchia nativa, che aveva infermo il prevosto. Tenne pure la vicecura di Meleti, dove tanto seppe legarsi l'animo della popolazione che questa mandò deputati al Vescovo per averlo parroco. Mgr. Pagani rispose argutamente a costoro: « volete che un debito di dieci lire io lo paghi con cento? ». A 33 anni il Vescovo lo destina proparroco a Maleo, e alle varie difficoltà che oppone d'essere troppo giovane, di non aver sperienza, dell'importanza del paese. ecc. ecc., risponde: « ci ho già pensato io pure, e se vi mando è perchè mi riprometto che vi disimpegnerete bene ». E poi lo nominò Arciprete. La distanza non rallentò i rapporti di Mgr. Pagani col Novasconi. Se l'incontrarsi avveniva di rado, ben nutrita era la loro corrispondenza epistolare. Parecchie di queste lettere restarono in mano al segretario del Novasconi, e attestano la venerazione e la paterna tenerezza di Mgr. Pagani per lui. Quando poi capitava la fortuna di trovarsi insieme, era una festa per ambedue, un'effusione soavissima di cuori. Al Vescovo cadente per l'età e l'infermità pareva rifiorissero le forze, e il giovine parroco alla miniera del Vescovo si rifornìva

di saggezza. Non è iperbole affermare che il Novasconi, il quale governò santamente la diocesi di Cremona, e la diocesi gli testimoniò l'infinita riconoscenza con un monumento tanto espressivo in cattedrale, si formò alla scuola del Pagani, e da lui trasse splendore di virtù.

Per la gioventù

L'esperienza del Seminario e della parocchia mostrò al Pagani la smagliante bellezza della sentenza del Grisostomo: *quid maius quam adolescentorum fingere mores?* Arte questa dell'educare più nobile di quella del pittore, dello scultore e d'ogni arte bella. Vescovo, estese alla gioventù della città e diocesi le sollecitudini che aveva dedicate ai giovani leviti. Aperse due oratorî: l'uno popolare per i figli degli operai, l'altro aristocratico per gli studenti, che allora erano pochi, uscivano dalla borghesia e non si mescolavano volontieri con la plebe. Forme, come si vede, moderne d'educazione, opportunamente sviluppate ai tempi nostri più irti di pericoli.

La sua sfera d'azione s'allargava alle scuole medie. Il Pagani era in voce d'uomo dotto. Il Mondani scrive di lui: « egli era senza meno uno degli uomini più dotti del suo tempo e potrebbe chiamarsi senza esagerazione un'arca di sapere; profondamente versato in tutte le scienze teologiche... dottissimo pure nelle scienze profane » (op. cit. pag. 13). Anche tagliando la coda a questi superlativi, molto di buono ci resta sempre. Il Governo

pertanto lo incaricò della direzione del Liceo, che sotto di lui fiorì, come lo attesta la sullodata Gazzetta, 23 maggio 1824 (1).

Non dimenticava per altro la seconda metà del genere umano, il sesso gentile. Da pochi anni era sorto il *Collegio* che va sotto il nome delle *Dame Inglesi,* uno dei maggiori ornamenti della nostra città. La fondatrice Baronessa Cosway, lo diresse per 18 anni con vera sapienza. Nel 1830 lo cedette a Suore tedesche, poi definitivamente alle Dame Inglesi. Il Governo, che seguiva con molta benevolenza lo svilupparsi del Collegio, lo collocò sotto la protezione di Mgr. Pagani, il quale contribuì con la sua assistenza ad avviarlo a luminoso avvenire.

E' merito del Pagani se le Suore domenicane (per le quali dettò un regolamento pregnante di prudenza, sagacia e dolcezza) fondarono a Casolate una casa d'educazione per le giovani del Paullese; e se consimili case, per opera di altre Religiose, sorsero qua e là in diocesi.

In Diocesi

Vero pastore di anime, vampante della carità di Cristo, in nulla si risparmiò per la santificazione del gregge. Stimolare i tepidi, correggere gli erranti, rincuorare i fervorosi con l'esempio e la parola, era il suo pane quotidiano. Riponeva molta fiducia nelle missioni; e in occasione dei giubilei imponeva ai parroci che le fa-

(1) In Biblioteca Comunale di Lodi.

cessero predicare. Perchè a nessuno de' suoi fedeli mancasse l'assistenza religiosa, fissò dei cappellani nelle frazioni lontane. E' ammirabile in questo Vescovo che nè la tarda età nè la grave infermità nelle gambe abbiano mai affievolito la sua indomita attività. La Diocesi non s'accorgeva d'aver un Superiore infermo. Dalla sua cameretta governava la diocesi, come un capitano dal suo sgabuzzino dirige al porto la nave. Il can. Cagnola non rifinisce di celebrare tanta operosità, scendendo ai particolari. E il Mondani stringe il suo giudizio in questa lode: « il suo più che trilustre episcopato sarà sempre memorando nei fasti della lodigiana Chiesa — per aver fatto rifiorire nel clero disciplina e spirito ecclesiastico, nel popolo morigeratezza, pietà e religione ».

Rapporti con l'Autorità civile

Ho fatto passare con diligenza le annate dell'unico periodico settimanale che si pubblicasse, *la Gazzetta della provincia Lodi e Crema,* d'intonazione ufficiosa (1). Il nome del Vescovo ricorre poche volte, e quasi solo quando si accennano le funzioni celebrate in duomo per la ricorrenza del natalizio dell'*adoratissimo Sovrano,* che Dio conservi alla felicità dei suoi sudditi, e per qualche lieto evento di corte, oppure per lutti. L'Autorità era diffidente o quasi dei preti, e si sforzava di limitare la loro influenza tenendoli lontani dagli affari pubblici.

(1) In Biblioteca Comunale di Lodi. Durò dall'anno 1823 al 1859.

Però gl'incarichi di fiducia che il Governo diede al venerando Presule, le visite di Vicerè e Granduchi, le attestazioni verbali di stima, il silenzio della stampa, stanno a dimostrare che tempeste almeno non se ne scatenarono, anzi tra le due Autorità corsero relazioni cordiali. Il Pagani, anima religiosa e mite, non s'intricava in cose politiche, ma s'occupava solo del suo ministero. Non tollerava però incagli a questo ministero nè manomissioni a' suoi diritti. Allora diventava *un Forte*. Ogni anno presentava i rapporti scolastici al Governo, perchè così voleva la legge, ma non permise mai, inflessibile, che alcun impiegato governativo, neppur sacerdote, entrasse a visitare le scuole del seminario.

Parimenti il Governo pretendeva che in seminario s'adoperasse il catechismo da lui proposto. Mons. Pagani lo respinse con una confuta vittoriosa, che persuase anche i padroni a desistere dall'imposizione. Il catechismo veniva poi da Roma messo all'indice.

Virtù singolari

Appare quindi bene appoggiata la lode che il Pavesi (1) gli rivolse il giorno dell'ingresso: *testimoniis bonis omnibus condigne cumulatus;* legittime e pienamente avverate le speranze in lui riposte dai Lodigiani. Il can. Cagnola insiste su alcune virtù,

(1) Il Pavesi fu vicario capitolare durante la vacanza della diocesi, poi fino alla morte vicario generale di Mgr. Pagani. Era un pezzo grosso del clero lodigiano, arciprete della cattedrale, professore di dogmatica e autore di varie opere teologiche.

che folgoreggiarono di luce più viva. Prima *la carità.* Nessuna miseria venne da lui respinta; speciali riguardi aveva agli indigenti vergognosi. Il suo Elemosiniero ci attesta che, quando svuotava la cassa innanzi tempo e stendeva la mano per nuovo denaro, mai il Vescovo si turbò, mai gli mosse il minimo rimprovero. I dolori degli altri erano pure i suoi dolori. Un giorno gli giunse notizia che un soldato era stato condannato alla fucilazione. Trasalisce e balza in piedi per correre tosto dal Comandante, dal quale con lagrime profuse e toccanti preghiere ottiene grazia.

Seconda la *prudenza,* che però non slabbrava in debolezza e pusillanimità. Prima di prendere una decisione ci pensava su, per non pentirsene poi; ma, presto o tardi, arrivava sempre in tempo allo scopo. Della profonda sua pietà discorreremo dopo.

Studi

Neppure da vescovo smise lo studio. Era suo desiderio d'illustrare la vita dei Santi lodigiani, come aveva fatto coi Santi cremonesi. Raccolse infatti una quantità di *memorie intorno a S. Bassiano,* che si conservano nell'Archivio vescovile. Dalle *Memorie* raccolte di S. Alberto cavò le belle lezioni dell'ufficio divino. Ordinò pure gli scritti del P. Bricchi. Ma il governo della diocesi, i malanni che lo torturavano fino allo spasimo, la corrispondenza che intratteneva con gli uomini più dotti del tempo, non gli lasciavano margine. Ci

restano di lui molte lettere sparpagliate qua e là, dove con incantevole modestia profonde i tesori della sua pietà e cultura. L'Archivio vescovile conserva le lettere scambiate con l'Avv. Monti di Codogno. Il bravo dott. Bondioli (1) attende a uno studio sulla corrispondenza corsa tra Manzoni, Mgr. Tosi, Mgr. Pagani e altri valentuomini; sarà molto interessante.

Accusa ingiusta

L'aver frequentato l'università di Pavia quando vi si respirava aria di giansenismo, l'amicizia strettissima con Mgr. Tosi vescovo di Pavia, la corrispondenza con persone sospette di simpatizzare per la setta, diedero un' apparenza di verità all'accusa mossa al Pagani d'esser ligio al giansenismo. Veramente il Pagani era in buona compagnia, perchè la medesima accusa colpiva il Novasconi, con tutta la sua santità. Anche in un periodo vicino a noi, con deplorevole leggerezza, vennero incriminate di modernismo persone che si potevano giudicare *l' ipostasi dell' ortodossia,* e rimosse dal posto. Uno zelo intemperante, il credersi taluni come investiti di missione divina fece commettere talvolta dei veri reati... magari in buona fede.

Il famoso abate Degola, il 25 gennaio 1823,

(1) Il dott. Bondioli è uno dei buoni scrittori, che fanno onore al giornalismo cattolico, redattore di *Vita e pensiero,* storico dell' Università cattolica e di Vico Necchi ecc. ecc.

scrisse al Wan Oss, arcivescovo scismatico di Utrecht: « pour les affaires ecclesiastiques elles tombent de plus en plus chez nous, excepté dans la Lombardie Autrichienne, qui a d'excellents evêques. Tels Mons. Tosi à Pavie, Bozzi à Mantoue, Pagani à Lodi, et celui de Come. Mais ici existent des Iésuites » (1).

Pare che il Degola intenda intruppare il Pagani tra i simpatizzanti della setta giansenista. Anche questa vanteria non mi fa meraviglia. E' vezzo degli erranti di cercar appoggio nel campo della verità. Sul monumento eretto a Lutero a Wittemberg i protestanti collocarono, tra i precursori del Riformatore, il Savonarola, mentre tra l'uno e l'altro il contrasto è quello della luce con le tenebre. Gl'idealisti d'Italia non hanno la sfrontatezza d'annoverare tra i precursori dell'immanenza il Vico, pensatore profondamente cattolico? Ma furono sbugiardati, tra gli altri, dal Chiocchetti nel suo recente volume sulla Filosofia del Vico.

La voce infondata nocque assai alla riputazione del venerando Presule, e spiega la dimenticanza in cui lo si vorrebbe seppellire. Fino da settant'anni fa il Mondani alzava solenne protesta contro l'iniqua supposizione e brevemente la sfatava. E' dovere di giustizia stritolarla, e purgare un Vescovo tanto insigne dalla macchia disonorante.

A giudicar d'una persona serve egregiamente la regola insegnata da Cristo: *ex fructibus eorum*

(1) In Ruffini: *La vita religiosa di Al. Manzoni*, parte 2ª pag. 121.

cognoscetis eos. Naturale: la botte dà del vino che ha; spine e cardi non possono produrre uva. Noi giudicheremo il Pagani alla stregua delle sue azioni e de' suoi insegnamenti: *pratica e grammatica.*

Mettiamo da banda la controversia che il giansenismo suscitò su vari punti di dottrina cattolica, specialmente intorno alla grazia; portiamoci sul terreno dell' azione.

Sono due i peccati capitali da imputar al giansenismo, che tanta rovina produssero nel popolo cristiano. 1° Far temere il Signore, invece di farlo amare; sostituire la riverenza alla carità; trattare Dio più da padrone che da padre. I cattolici usano col Signore troppa famigliarità, dicevano i giansenisti, s'inculchi invece più rispetto: *Pavete ad sanctuarium meum.* Essi pertanto condannavano la comunione frequente e le divozioni che hanno sapore di tenerezza sentimentale, ad es. la divozione al S. Cuore di Gesù.

Il Pagani al contrario amava con effusione la S. Eucaristia. Benchè le ulceri alle gambe gli cagionassero dolori atroci e gl'impedissero di star in piedi, faceva sforzi sovrumani per celebrare la messa ogni mattina. Ogni sera faceva la visita al S. Sacramento, trattenendosi in lunghi e amorosi colloqui con Gesù. Per la comodità di assistere ai divini uffici della Cattedrale aprì una specula attraverso due muraglie. Tutto questo, con espressioni enfatiche, lo attesta un testimonio *de visu,* il suo Segretario. Parroco, filava in confessionale le mattinate intere, promosse il culto della Vergine

e dei Santi; Vescovo, coll'esempio e la parola accendeva nei cuori la pietà. E perchè diede impulso alle Confraternite se non per incrementare la pietà eucaristica?

Un saggio delle istruzioni che impartiva ai suoi fedeli, lo tolgo dall'omelia, che recitò in duomo la pasqua del 1824. Si direbbe che per bocca sua parli il mellifluo S. Bernardo. Il tema: *precetto della comunione pasquale.* Per i buoni non c'è bisogno di questo precetto perchè « voi sospirate il momento d'unirvi al celeste vostro Sposo Gesù, di cibarvi delle sue carni... per voi che più volte anche fra l'anno ad alimentare la vita dello spirito vi accostate alla sacra Mensa; per voi che provate il più vivo dolore se vi accada di rimaner prive a lungo di questo Cibo divino ».

Giansenista giudicheremo chi scrive: « ah chi mi sa dire, anime giuste, le dolcezze di paradiso che voi provate in questi giorni, il giubilo che vi inonda lo spirito, i vostri slanci amorosi verso il sacramentato Signore, le interne voci con le quali egli vi parla al cuore, il dolce suo annuncio di pace? ».

Nemico della comunione diremo un Vescovo, il quale dalla cattedra di verità grida al suo popolo: « spesso correte al fonte di vita a rinnovellarvi, come l'aquila, nella giovinezza del vostro spirito; correte cioè alla Mensa eucaristica a trarne sempre nuove forze contro i vostri nemici, nuovo vigore per camminare nella via dei divini precetti, fervor sempre nuovo nel santo divino amore ».

Si noti che Mgr. Pagani bandiva così fervidi inviti in tempi che la comunione quotidiana era sconosciuta persino nei conventi e nei seminari, privilegio d'anime elette; e le plebi andavano alla messa più di noi, ma non s'accostavano al sacro banchetto.

In questa omelia splende la fiamma della sua anima; si sente l'eco della voce di Gesù, che dentro gli parlava; è l'esplosione di quei sentimenti, che aveva nutriti in tutta la sua carriera sacerdotale. *Ex abundantia cordis os loquitur.*

M'ha fatto tanto piacere l'aver letto in un articolo del dott. Bondioli che anche Mgr. Tosi, l'amico intimo di Mgr. Pagani, raccomandava con calore la Comunione frequente. Eppure anche a lui si appioppò la taccia di giansenista. Non bisogna esser troppo corrivi nel distribuire patenti di eterodossia. Vedi *Vita e pensiero* fascicolo primo 1935.

Il secondo vizio capitale del giansenismo nostrano fu l'avversione alla S. Sede. Tolgo dall'Hergenröther (Storia della Chiesa vol. 7 pag. 238) ciò che il Sinodo Pistoiese, diretto dal Tamburini, aveva stabilito su questo punto: « l'autorità era confidata ai pastori dalla universalità dei fedeli; il papa non altro che capo ministeriale; la giurisdizione dei vescovi illimitata, i preti giudici della fede nei concilii, i decreti dei pontefici dipendenti dall'accettazione degli individui ».

Vediamo ora il pensiero di Mgr. Pagani. Nella solennità di S. Pietro quasi sempre tenne l'omelia, per discorrere appunto della Chiesa romana e del

Sommo Pontefice. Il dotto Vescovo anticipa delle affermazioni che non erano accettate da tutti, allora, ma vennero poi definite dal Concilio Vaticano.

Nell'omelia del 1820 prima stabilisce l'autorità conferita da Cristo a S. Pietro:

« Pietro fu innalzato sopra gli altri con primazia di vera innegabile autorità, troppo necessaria a conservare in ogni tempo l'unità visibile della Chiesa ».

« Gesù Cristo nella sua qualità di fondamento della Chiesa, associa Pietro a sè, e a lui solo dice: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò ecc. e a te darò le chiavi del regno dei cieli, che è quanto dire *la piena autorità* nella mia Chiesa ».

Questi pieni poteri da Pietro passarono a' suoi successori, dal primo Papa agli altri:

« Colla morte di Pietro non muore la primazia da Cristo stabilita, non cessa il centro della cattolica unità, non cade la pietra sulla quale la Chiesa è fabbricata; ma giusta l'infallibile divina parola, sino alla consumazione dei secoli passano nei di lui successori le autorità e i poteri di Pietro ».

« Laonde la Chiesa romana è la madre e maestra di tutte le Chiese ».

L'omelia del 1822 è riboccante di entusiasmo e d'amore per la Chiesa: un vero inno cantato alla Sposa di Cristo. Esordisce con questa patetica apostrofe:

« Figli della santa cattolica romana Chiesa, col quale augusto preziosissimo titolo mi è pur dolce il potervi tutti chiamare, conoscete voi la

vostra sorte di appartenere ad una madre sì cara, e i vostri doveri verso di Lei?... E prosegue:

« Pietro ricevette da Cristo *primazia di governo e suprema autorità di magistero...* e il diritto di pascere gli agnelli non solo, ma le pecore ancora della sua greggia (1), ossia i semplici fedeli ed i vescovi.

« Se lo spirito di menzogna tenta di spargere errori, alza la sua voce la Chiesa, colonna immobile e base saldissima di verità; e Pietro stesso parla per bocca de' suoi Successori ».

In ultimo felicita l'Apostolo per il dono fatto all'Italia d'avervi stabilito la cattedra di verità, il centro visibile della cattolica unità.

Nell'omelia del 1826, anno di giubileo, spiega bellamente la metafora *delle chiavi del regno dei cieli*, e l'applica alle indulgenze in antitesi a quanto insegnavano i giansenisti. Le chiavi date da Cristo a Pietro e nella di lui persona a tutti i suoi successori sono « *il pieno potere,* cioè l'autorità di fare nel mondo in nome di Dio e di Gesù Cristo, tuttociò che può e deve contribuire all'accrescimento e alla perfezione del regno spirituale, la Chiesa »: potere e autorità che nei successori di Pietro sussiste e sussisterà sino alla fine dei secoli.

---

(1) Con queste espressioni Mgr. Pagani insegnò: 1° il primato non di semplice onore ma di vera giurisdizione, che il Sommo Pontefice esercita su tutta la Chiesa; 2° l'infallibilità del Papa, che si confonde con quella della Chiesa; 3.° la supremazia del Papa sui fedeli e sui Vescovi. *Bossuet* commenta le parole di Cristo: gli agnelli sono i semplici fedeli, le pecore, madri degli agnelli, sono i Vescovi.

Che se dalle altezze del pensiero scendiamo nella profondità del cuore, nessuno ebbe accenti più soavi quando annunciava la morte e l'elezione dei sommi Pontefici: pianti e gemiti nel lutto, cantici di gioia nel lieto evento.

In Pio VII ammira « l'anima purissima, irradiata dalla luce d'una vita, che lo rese oggetto di meraviglia all'universo: pazientissimo nelle infermità, nelle onte mansueto, nello spoglio tranquillo, tra ceppi sereno, combattuto ma non scosso, oppresso e non vinto, s'è fatto spettacolo prodigioso agli angeli e agli uomini ».

« Leone XII fu eletto papa per *le grandi prerogative tutte sublimi onde brillava,* e dimostrò nel breve pontificato *un animo veramente grande ed apostolico* ».

Nell'elezione di Pio VIII, dopo l'elogio al nuovo pontefice per eccitare i fedeli a venerare il Vicario di Cristo, prorompe in questa professione di fede: « Pio VIII per una serie continuata dei legittimi antecessori suoi risale sino a Pietro, e ne possiede il primato e l'autorità, e siede sulla di lui cattedra centro visibile della cattolica unità, su quella cattedra di unità, nella quale, come dice S. Agostino, pose Iddio, la dottrina della verità, e dalla quale guai a chiunque è separato, o si separa! egli è fuori dalla via di salute ».

Dove attinse Mgr. Pagani questi nobilissimi sentimenti? forse dalle lettere di S. Caterina da Siena? E chi osò gettargli in viso la taccia di giansenista?

Le lodi che il Pagani dispensa ai papi della sua età, non trasudano da cortigianeria, dalla quale era alieno, ma vennero lautamente confermate dalla storia, come ognuno può constatare leggendo il volume pubblicato dal prof. Giuseppe *Schmidlin,* collaboratore del Pastor e ordinario di storia ecclesiastica nell'università di Münster: *Papsgeschicte der neusten Zeit.*

Vittoria Colonna da parecchi fu sospettata e accusata di protestantesimo. *Luzio* così chiude le sue profonde indagini: « per chiunque sia guidato dal solo criterio della verità storica, e non da un qualsiasi preconcetto partigiano, il parere d'un preteso protestantesimo della Colonna è assurdo ». Altrettanto è assurdo ogni dubbio sulla perfetta ortodossia di Mgr. Pagani.

Sua morte

Gli ultimi anni della sua vita Mgr. Pagani li trascorse nell'infermità. Passava le giornate nel suo studio pregando, leggendo e ricevendo quanti avevano bisogno di lui, e continuando a dirigere la diocesi con infrangibile energia. Poichè la *caro* era *infirma,* ma lo *spiritus promptus:* lucida l'intelligenza, tenace la memoria e sempre vigile la volontà.

Giunse così agli ottant'anni, e la sera del 27 giugno spirò santamente. Ai solenni funerali partecipò la cittadinanza con tutte le Autorità, e la Diocesi con le sue rappresentanze; ne disse le lodi con prosa secentesca, ma con senso schietto d'am-

mirazione, il canonico Angelo Cagnola, suo fedele segretario; dettò le epigrafi il celebre archeologo dott. Giovanni Labus.

La Gazzetta della Provincia Lodi e Crema, nel num. 4 luglio 1835, così ne comunica la morte:

« Il 27 pross. p. Giugno fu luttuoso per questa Regia Città, poichè nella sera dello stesso giorno il nostro zelantissimo Mgr. Vescovo Alessandro M. Pagani rendeva al suo Creatore quel soffio immortale che da Lui ricevuto, ritornava carico di virtù al seno della sua prima origine. Rassegnato, sopportava l'insigne Vescovo una lunga e affannosa malattia, e lasciava fra il pianto dell'irreparabile perdita l'amato suo gregge, e le molte persone che più da vicino conobbero le singolari doti del nobile suo cuore, e l'alta dottrina che il faceva uno dei più distinti prelati del nostro Stato ».

C'informa poi che la salma del Defunto rimase esposta per tre giorni nella cappella maggiore del Vescovado, dove si celebrarono molte messe tra grande affluenza di popolo. Il 2 luglio con l'intervento di Mgr. Sanguettola, vescovo di Crema, il santo Vescovo venne solennemente sepolto in Cattedrale (1).

* * *

Noi si vive in tempi, che la storia strappa volontieri le maschere, perchè i personaggi appaiano col viso genuino. A molte figure mingherline e stre-

(1) In tomba sotto il pavimento della cappella della Pietà, detta anche di S. Alberto (Duomo di mezzo).

menzite si apposero delle maschere maestose; s'ebbero così *le fame usurpate.* Qui occorrono le *stroncature,* le quali potranno a prima vista parere antipatiche, magari odiose, ma son sempre un servizio reso alla verità. Invece molti personaggi, degni di stima, passarono ai posteri deformati dalla passione e dall'ignoranza. E qui si rendono necessarie le *rivendicazioni storiche.* Le quali, quando non si usi violenza ai fatti, come il Pastor rimprovera a coloro che tentarono di purgare i Borgia dalle nefandità commesse, sono un servizio reso alla giustizia: *unicuique suum.*

Mgr. Pagani è morto da un secolo. Lasciò il ricordo di uomo dotto e di vescovo austero e rigido. Purtroppo si contaminò questo ricordo con l'accusa ingiusta, che rasenta la calunnia, di *giansenismo.* E' una brutta maschera collocata sul suo volto, nobile e integerrimo. Bisognava strapparla. Io mi lusingo d'averlo fatto; ed è l'omaggio che deponiamo sulla tomba nel centenario della sua morte. Dalle poche linee qui raccolte balza fuori la figura del Vescovo descritto da S. Paolo nelle lettere pastorali: pio, dotto, zelante, tenace della tradizione, nemico delle novità insane, modello di virtù al suo gregge.

Nella serie dei nostri Vescovi, parecchi dei quali insigni per dottrina e santità, Mgr. Pagani occupa un posto onorato e invidiabile.

Sac. Prof. D.r Luigi Cazzamali

Monumenti d'arte e di storia

A S. COLOMBANO AL LAMBRO

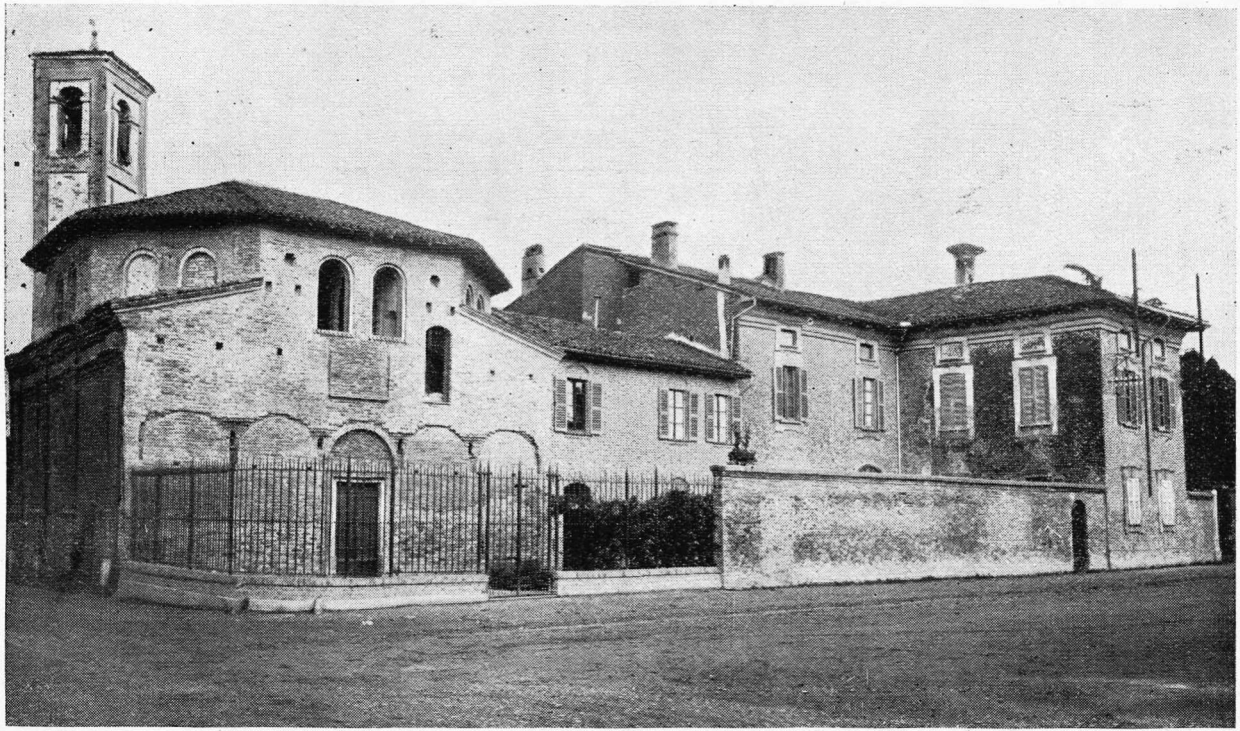
LA CHIESETTA DI S. ROCCO

(Continuazione vedi N. precedente)

Periodo degli Sterza Riccardi

Quando i Serviti, già da tempo ritiratisi da S. Colombano e residenti a Melegnano, si decisero di livellare la chiesa e i beni di S. Rocco, non potevano prevedere gli sviluppi che ne sarebbero derivati poi nell'epoca napoleonica. Ma le conseguenze immediate erano evidenti. I Serviti conservavano il dominio diretto dei beni, riscuotevano il canone annuo convenuto con l'obbligo di adempiere gli oneri di culto, a cui avrebbero provvisto per mezzo d'un cappellano, avanzando un buon margine di reddito pel convento di Melegnano. Gli Sterza acquistavano il dominio utile con l'onere del canone annuo da pagare ai Serviti, della manutenzione degli stabili, e della coltivazione della terra da curare per mezzo dei contadini. Su questo piano si attua la livellazione del 1777.

Nel gruppo di documenti intorno al livello non appare l'atteggiamento del Comune. Però nel ricorso fatto dallo stesso contro l'incameramento napoleonico è detto che l'ing. Francesco Antonio



Chiesa di S. Rocco e casa Sterza Riccardi
(esterno)

Sterza ebbe da un Convocato Generale del 1776 l'incarico di rivendicare i fondi e le case godute dai Serviti e invece di operare a favore della Comunità, si fece dare tutto a livello perpetuo.

L'affermazione merita d'essere rettificata. Diligenti ricerche fatte nell'Archivio Comunale misero in luce due Convocati in argomento. Il primo è del 18 ottobre 1772 per l'elezione dei Deputati dell'Estimo per l'anno 1773. In esso, dietro supplica scritta di un gruppo di poveri del Borgo, si delibera di rivendicare i beni di S. Rocco per iniziare la fondazione dell'Ospedale; o almeno per costituire un fondo elemosiniero per i poveri di S. Colombano. E si incarica il Sig. Avv. Bianchi (non meglio precisato) delle pratiche necessarie. Ma poi non si vede nessun seguito della delibera.

Il secondo convocato è del 1° febbraio 1778; vi si delibera di domandare al tribunale competente la facoltà di agire per la rivendicazione dei beni di S. Rocco, e allo scopo si delegano i Deputati dell'Estimo per la pratica necessaria. Primo Deputato dell'Estimo in quell'anno era appunto Francesco Antonio Sterza, con altri cinque semplici Deputati dell'Estimo.

Ma qui va notato che già un anno prima di questa delibera erano in corso le pratiche per il livello. Infatti l'autorizzazione civile pel livello fu concessa il 18 gennaio 1777 a firma del Procuratore D. Antonio Raina; l'ecclesiastica fu data con decreto vescovile del 24 gennaio 1777 a firma del Vicario Generale A. Maldini per mandato vesco-

vile (1). C'è anche il parere favorevole del cappellano di S. Rocco Don Antonio M. Gradi. E dopo questi preparativi, al 28 luglio è rogato un istromento con cui si fa una investitura livellaria di tutti i beni della chiesa di S Rocco in favore dell'ing. Francesco Antonio Sterza (2).

Annesso all'istromento c'è un inventario che serve a darci un'idea della chiesa di S. Rocco in quel tempo. Il sagrato era difeso da colonnette legate da stage le une e le altre di legno forte. La facciata era senza pronao. Nell'interno c'erano ancora tre altari: 1) il maggiore con la statua dell'Addolorata e con l'ancona di legno dipinto; — 2) a destra l'altare di S. Rocco con l'ancona e la statua di legno del Santo; — 3) a sinistra l'altare di S. Filippo Benizio con un quadro del Santo. Annessa alla chiesa c'era la sagrestia con armadi e genuflessori, il campanile con una sola campana. Nell'inventario si enumerano gli arredi, i paramenti, le tovaglie, ecc. Contigua alla chiesa c'era la casa con vari ambienti, cortile ed orto. La chiesa e gli stabili annessi abbisognavano di riparazioni preventivate in L. 3007 a stima dell'ing. Giovanni Benzoni.

C'è anche una consegna dei beni posti in territorio di S. Colombano e di Camporinaldo in data

(1) Colgo l'occasione per dire che nell'Archivio della Curia vescovile di Lodi non c'è nulla circa la Chiesa di S. Rocco; salvo i decreti delle Visite pastorali.

(2) V. Archivio Sterza Riccardi.

10 nov. 1779. Si rileva da essa che i Serviti, oltre la chiesa e annessi, possedevano una casa in contrada dell'Osteria Grande, una seconda in contrada Colombera e una terza in Ricetto. Avevano beni a Belfugì (o Belfuggito), a Costa Regina, a Poggio Rosso, al Roverone, alla Capra, a Contena e al Lambro. Tutti questi beni furon ceduti allo Sterza, che si obbligava a pagare ogni anno ai Serviti L. 1650; 16: 9, con appendizi di 3 botti di vino, uno staio di noci, uno staio di ceci, e uno di fagioli da consegnare al Convento in Melegnano. Al cappellano che officiava la chiesa i Serviti pagavano L. 456, 5 per la Messa festiva e L. 65 per la messa ebdomadaria; in tutto L. 521, 5 all'anno. I documenti di questo tempo parlano della Messa festiva e di quella settimanale al venerdì; e dal complesso si vede che negli altri giorni a S. Rocco non c'era Messa. Dunque la Messa quotidiana, per la quale il Vescovo Andreani nel 1774 aveva tenuto fermo, era poi stata abbandonata; ma non risulta precisamente quando e come ciò sia avvenuto.

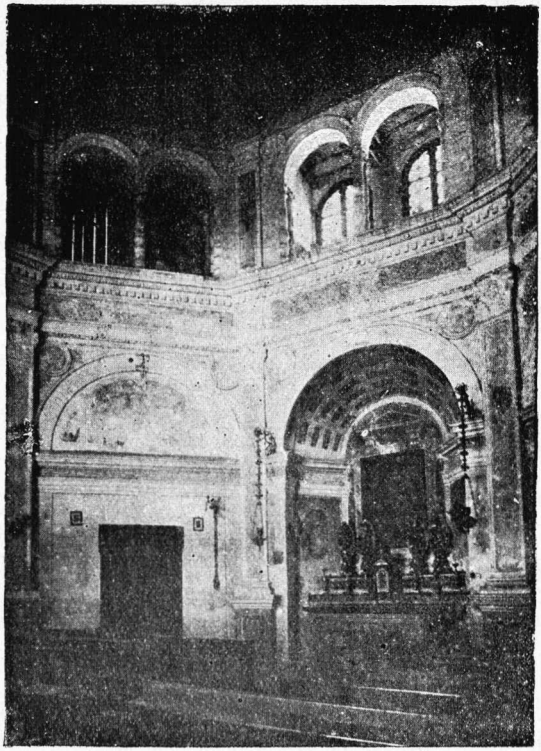
Lo Sterza, entrato in possesso come livellario dei beni dei Serviti, fece eseguire dei lavori alla chiesa di S. Rocco. Ed è da presumere che abbia fatte eseguire prima di tutto le riparazioni preventivate nella consegna nè poche nè lievi. Lo Sterza Francesco adattò pure per la sua famiglia la sepoltura esistente nella chiesa, togliendo l'epitaffio del 1578, e sostituendolo col seguente:

PRO
SUI SUORUMQ.
FUTURA REQUIE
ING. COLL. MED.
FRANCISCUS STERTIA
P. (OSUIT) A. (NNO) MDCCLXXXVI

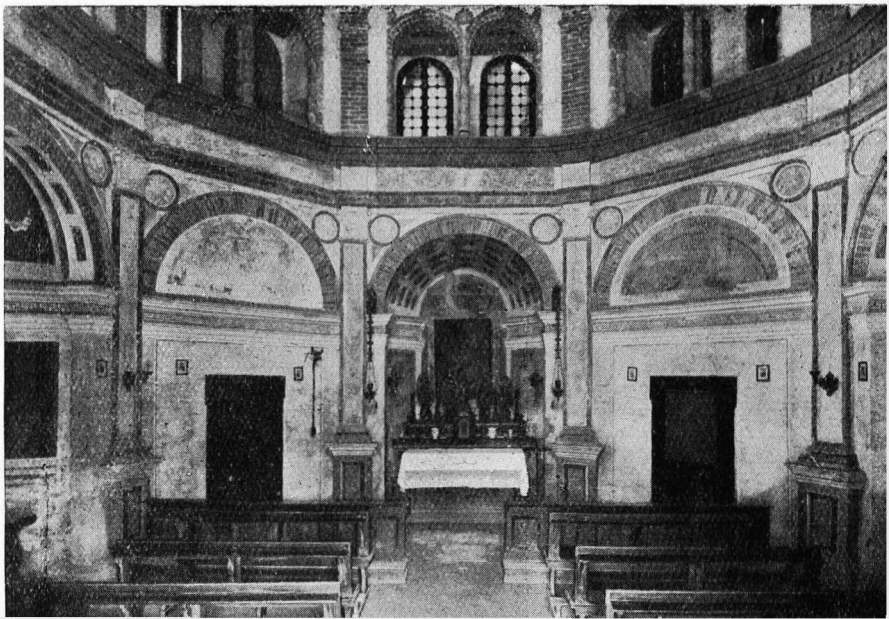
Pensò poi anche alla campana che porta la data del 1795 e le parole: « Fran.co Ant.° Sterza Ing.re Coll.to di Milano ». Forse è di questo tempo anche la riduzione degli altari, da tre che erano, a uno solo, dedicato al titolare S. Rocco, come si vede ancora.

Ma, intanto che la chiesa si andava sistemando, ecco scoppiare il turbine napoleonico, che sconvolse e distrusse tante fondazioni ecclesiastiche. Per maggior disgrazia S. Rocco dipendeva da un Ordine religioso condannato allo scioglimento; quindi anch'essa doveva subirne le conseguenze. Il Convento dei Servi di Maria di Melegnano, secondo documenti dell'Archivio parrocchiale di là, sarebbe stato soppresso circa il 1810; però alcuni Padri vi rimasero, perchè incaricati dell'insegnamento delle scuole. Ma i beni e la chiesa di S. Rocco furono oggetto della rapace attenzione del demanio prima di quella data.

Infatti nell'Archivio Comunale si conserva l'Avviso d'asta a stampa dei beni di S. Rocco in data 1 nov. 1806. E nel fascicolo si trovano molti altri documenti utili di cui i più importanti sono il ri-



Interno della Chiesa di S. Rocco prima dei restauri



corso del Comune contro l'incameramento e un promemoria o parere legale. Le motivazioni che vi si riscontrano sono: — *a*) nullità della Convenzione del 1555 per difetto della approvazione superiore — *b*) nullità dell'atto di livello del 1777 per mancanza della approvazione apostolica; *c)* inoltre pel livello non c'era il pacifico possesso da parte dei frati e quindi essi non potevano trasmettere un diritto contestato. Si motiva poi ancora che i Serviti mancarono ai patti — *a*) non celebrando le Messe stabilite dall'atto di fondazione; — *b*) vendendo abusivamente parte dei beni; — *c*) non mandando i religiosi per sviluppare il convento, ma un solo Padre con un laico. Si aggiunge che il Comune esercitò il suo diritto di Patronato, anche dopo la Convenzione del 1555, chiamando i Serviti in giudizio; diritto che intendeva far valere.

A questi documenti fa riscontro nell'Archivio Sterza Riccardi un promemoria senza data dell'ing. F. A. Sterza in difesa del suo buon diritto di acquisto dai Serviti per il livello del 1777, unitamente alla domanda di svincolo del livello indirizzata al Demanio.

La lite ebbe appunto quest'ultima soluzione: il Demanio respinse il ricorso del Comune per il motivo della rinuncia al Patronato fatta dal Comune nella Convenzione del 1555, e accettò la domanda di svincolo fatta dallo Sterza. Infatti nell'Archivio Sterza Riccardi esiste l'istrumento di svincolo del livello rogato il 4 sett. 1808. Per l'ing. Francesco Antonio Sterza agiva il figlio avv. Giovanni Sterza,

come procuratore. L'altra parte è rappresentata dal Demanio, quale successore del concentrato Convento dei Serviti di Melegnano. L'entità del livello annuo è precisata, nella valuta del tempo, pari a L. 1547, soldo 1 e denari 9 di Milano. La somma pagata dallo Sterza al Demanio per lo svincolo è esposta in italiane L. 16233. Con questo gli Sterza entrarono definitivamente in pieno possesso della chiesa di S. Rocco e dei suoi beni.

Non sarà fuori di proposito qui un breve cenno sulla notabile famiglia proprietaria della chiesa. Il compratore Sterza Francesco Antonio, ingegnere camerale collegiato († 1819) era figlio di un Giovanni Sterza possidente († 1750); questi a sua volta era figlio di uno Sterza Giuseppe non meglio precisato. La proprietà della detta chiesa, dal compratore Sterza Francesco Antonio passò per eredità al primo figlio, l'avv. notaio Giovanni Sterza. Questi sposò Gradi Carolina (fu dott. Luigi) ed ebbe prole, ma breve vita († 13 - VI - 1828). La vedova convolò a seconde nozze col dott. Bonfichi Pietro (n. 4 - VIII - 1799; † 8 - XII - 1883), e si ebbe qui una interruzione di possesso, perchè il Bonfichi acquistò in proprio buona parte della proprietà Sterza, compresa la chiesetta di S. Rocco. Il Prevosto L. Gallotta (1) loda il Bonfichi per il modo con cui teneva la chiesa; dice che la dotò di preziose pianete e che l'adornò di bei quadri sacri, e-

(1) Mns. Parrocchia, A., n. XXXXII — V. Archivio Fiorani Gallotta.

reditati dallo zio ex domenicano Bonfichi Mons. Giuseppe, Prevosto mitrato di S. Agata in Cremona. Morto il Bonfichi dott. Pietro la chiesa di S. Rocco tornò agli Sterza avendola ereditata i fratelli ing. Francesco e dott. Luigi figli adottivi del Bonfichi. E' di questo tempo (1888) una convenzione fra gli Sterza e il Comune per arretrare il paracarro d' angolo del sagrato e dar rotondità allo svolto tra via Vittoria e via Ottavio Steffenini; e la posa d'una lastra con la parola " Sterza „ nel punto rimasto fuori. Si trova così nel documento che le colonnette erano di sasso vivo e le stage di ferro. La tradizione della famiglia dice che il cambio delle colonnette e delle stage di legno fu compiuto dall'ing. Francesco Sterza. Il quale ebbe altre cure per la chiesa, avendola dotata nell'interno di tre belle porte antiche con grata, e avendo aperta una bifora della facciata. Lo Sterza dott. Luigi morì senza prole; invece l'ing. Francesco non ebbe prole dalla prima moglie Sala Giovannina; ma poi in seconde nozze con de Soldani Giuseppina ebbe due figli: Sterza Edmondo e Sterza Emilia, sposa del Sig. Enrico Riccardi. La chiesa fu prima ereditata dal figlio Sig. Edmondo, ma in seguito questi la vendette al cognato; così che oggi è proprietà del Sig. Enrico Riccardi (1). I figli dei coniugi Sterza-Riccardi sono: Franco cavaliere, campione olimpio-

(1) Il Sig. Enrico Riccardi è fratello di Alessandro Riccardi già archivista a Brera, benemerito e celebrato storico di S. Colombano al Lambro.

nico, e Bianca Maria attenta studiosa di cose d'arte e di storia (1).

Come si vede la chiesa di S. Rocco ebbe felice sorte per merito di una nobile famiglia che con generosità e intelligenza seppe conservarla all'arte, alla storia, a culto cattolico e alla devozione dei banini. Degno continuatore della tradizione il Sig. Enrico Riccardi volle in questi anni compiere a sue spese ampli restauri. I lavori, diretti dall'ing. A. De Gradi, furono eseguiti con fine intendimento sotto la vigilanza delle competenti autorità. Durante la esecuzione, quando fu tolto l'intonaco della facciata per metterla a pietra vista, apparvero nel muro le incavature di cinque archi occupanti tutta la lunghezza della facciata per la costruzione del pronao. Furono allora eseguite delle esplorazioni nel suolo per trovare le fondamenta del pronao stesso, ma senza alcun risultato.

Restaurato il tetto e l'esterno della chiesa, chiuso il sagrato con una robusta cancellata di ferro, il Sig. Enrico Riccardi rivolse le sue cure all'interno per riportarlo allo stato primitivo. Da prima fu scrostato l'intonaco degli archi e delle lesene del matroneo per rimetterle a pietra vista; si pensò poi a ripulire dall'imbiancatura le cornici di terra cotta, le colonne del matroneo coi loro capitelli pure di terra cotta; infine furono riordinate le finestre, munendole di vetri in istile.

Rimangono allo studio altri piccoli lavori di

(1) V. in Appendice il Gentilizio della famiglia.

restauro, che saranno poi compiuti in progresso di tempo.

Viene così a rifulgere nella sua pura bellezza nativa la chiesetta di S. Rocco che è monumento nazionale, gioiello architettonico dell'arte di Lombardia, onore della nobile famiglia Sterza-Riccardi, ornamento e decoro del Borgo di S. Colombano al Lambro.

A pag. 9 in nota, epitaffio riga 2ª

ALOI.s TRID.s R. D. *A.* = R. D. Q.

GENTILIZIO
della famiglia Sterza-Riccardi

. . . . . .

STERZA GIUSEPPE
(† 13-IX-1712)

STERZA SANTO
prete († 11-I-1750)

STERZA GIOVANNI
possidente († 1750)
sposò Marozzi Rosa

STERZA FRANCESCO ANT.
(† 18-X-1819)
ingegnere camerale collegiato
sposò Lazzarini Anna

STERZA MARIA
nubile

STERZA GIOVANNI
avv. notaio
n. 14-V 1776 - † 13-VI-1828
sposò Gradi Carolina
fu dott. Luigi
rimaritata al dott *Bonfichi Pietro*
n. 4-VIII-1799 - † 8-XII-1883

ST. GIUSEPPE
medico chir.
n 12-X-1783

dott. STERZA SANTO
n. 14-VIII-1781
sposò Bianchi Laura

STERZA ANNETTA
n. 20-VII-1815
† 25-I-1880

ST. MARIA
maritata
prof. Dionigi Curti

STERZA FRANCESCO ing.
n. 18-XII-1821 - † 9-XI-1897
sposò in 1° nozze :
Sala Giovannina (senza prole)
sposo in 2° nozze :
De Soldani Giuseppina

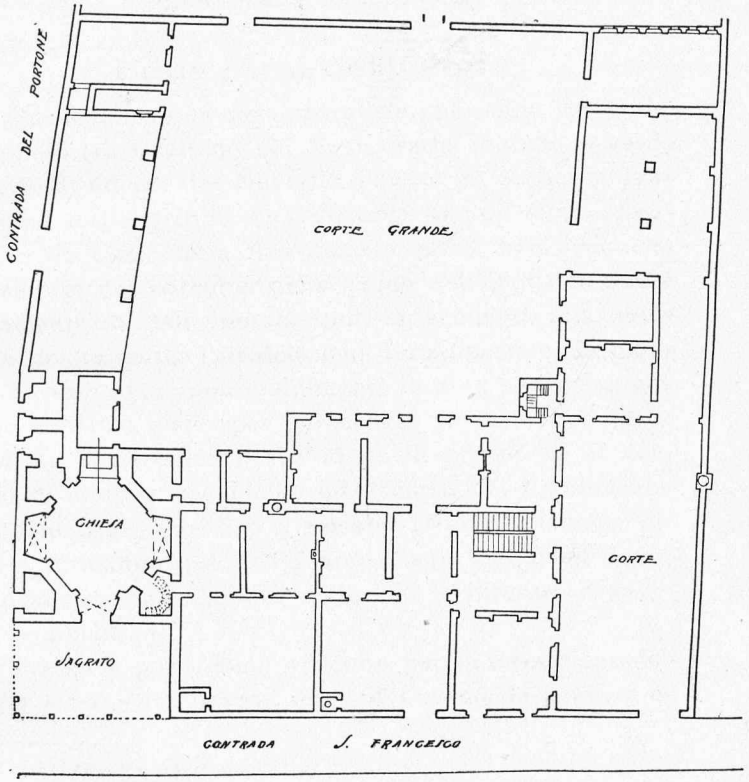
STERZA LUIGI
dott in legge
sposò Brigida Strambio
(senza prole)

STERZA EDMONDO

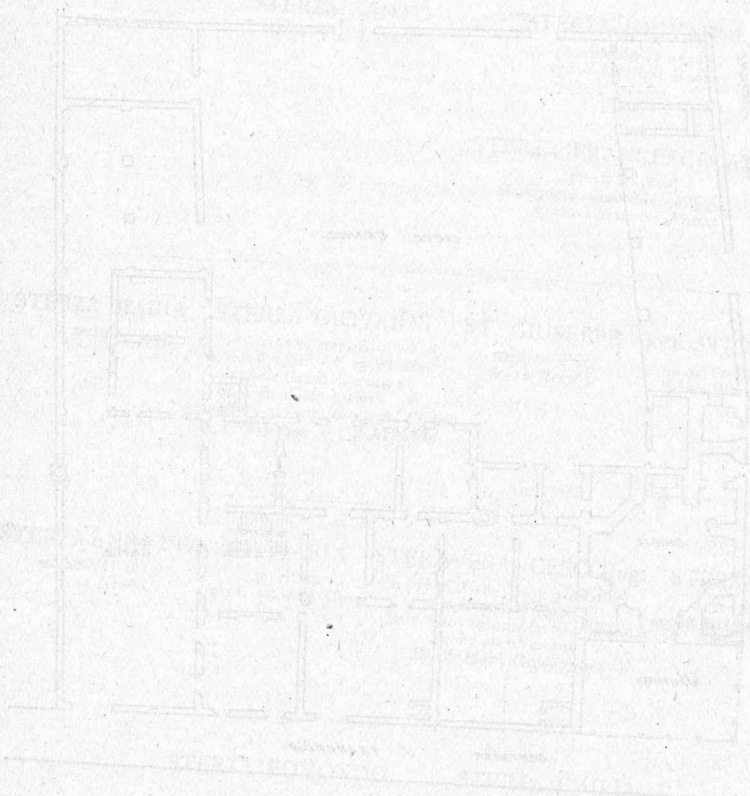
STERZA EMILIA
sposò Riccardi Enrico

RICCARDI cav. FRANCO
spada d'Italia

RICCARDI BIANCA MARIA



Pianta della Chiesa di S. Rocco e della casa Sterza Riccardi



Il Lambro Meridionale
o
Lambro Morto

Ricerche intorno alla sua origine decorso e confluenza durante il periodo postglaciale e protostorico

(Continuazione v. Num. precedente)

I due rami dell'Olona

Quelle alluvioni quasi parallele che, sulla carta del Taramelli (1), risultano per buon tratto segnate in verde (alluvium) ad est del Naviglio Pavese (2) e che si *prolungano* serpeggiando *da Gnignano fino ad oltre Miradolo*, e da *Corbesate* a San Zenone, altro non sono che il risultato del percorso delle acque dell'Olona in tempi certamente da noi lontanissimi, antecedenti alla incisione dei terrazzi. Tali deiezioni furono portate da acque che devono aver indubitabilmente in gran parte allagato, come abbiamo visto, per parecchi e parecchi chilometri quadrati, il territorio posto ad un di presso fra il terrazzo di sinistra del Ticino ed il corso del Lambro Meridionale compreso, fino a Locate Triulzi ed anche più ad est, formando quindi i grandi stagni dei quali rimangono ancora palesi tracce malgrado le intense e secolari bonifiche (3).

Presso a poco come avvenne per la formazione dell'*Ager maricorum*, pavese, dove, il Curone, la Staffora ed

(1) Unita all'opera citata.

(2) Fu ordinato da Galeazzo Visconti per portar acqua al suo parco di Pavia, dicesi nel 1359 quantunque la Cronaca di Piacenza all'anno 1365 ricordi: Anno Domini MCCCLXV de mensibus Aprilis, Maji et Junii factum fuit cavum quod appellatur Navilius, decurens a Civitate Mediolani ad Civitatem Papiae. Le due date si possono conciliare pensando a quella del progetto ed all'altra dell'esecuzione. (Milano nel 1906 pag. 175).

(3) Vedi tav. schematica.

il Coppa confondevano le loro acque formando grandi paludi prima di arrivare al Po.

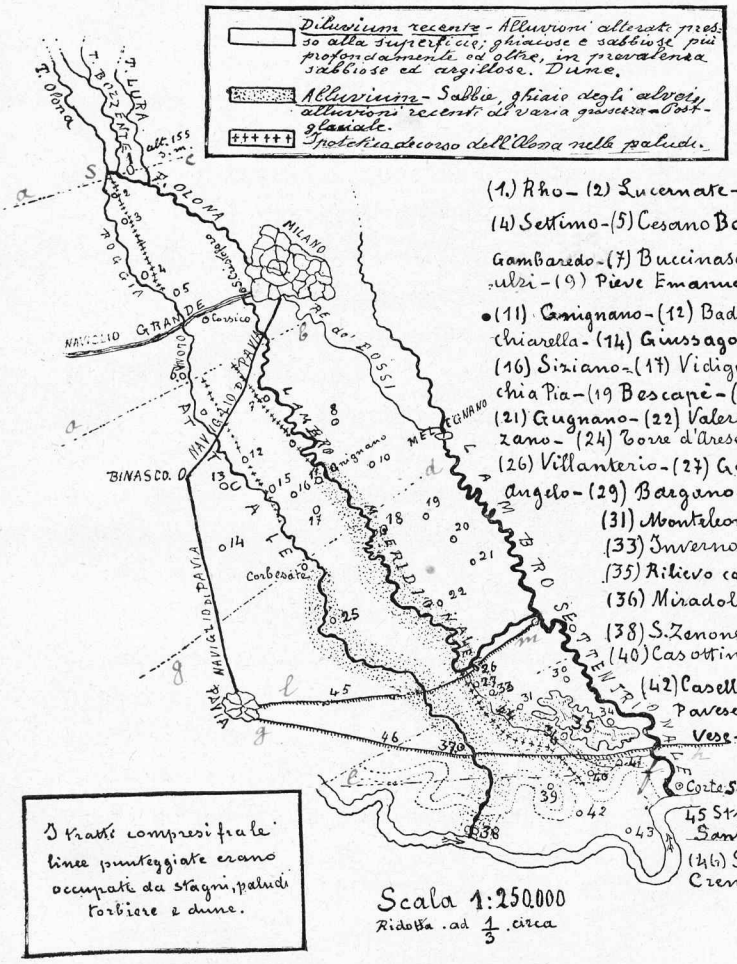
Dai paduli d'origine olonese devono essere uscite, come lo dimostrano le alluvioni suaccennate, *due rami;* l'uno con percorso leggermente rivolto a sud est che cambiò nettamente direzione poi verso est, chiamato Lambro Meridionale o Morto (1); l'altro con indirizzo più a sud, che rimasto impaludato e sempre sotto l'influenza degli *alti* e *bassi* del Po, disperse le sue acque, senza raccogliersi in uno stabile letto, molto più a valle dell'altro e molto tardi, iniziando il terrazzamento un poco più a nord di Lardirago per continuarlo senza interruzione fino al Po.

In quell'epoca le terre, nella maggior parte della Valle Padana, non si presentavano come attualmente sotto l'aspetto di sterminata pianura livellata ed ubbidiente, colle sue acque, alla volontà dell'uomo. Le paludi dominavano ovunque, e dune e depressioni si susseguivano ad ogni piè sospinto. Non tutti i fiumi ed i torrenti s'erano scavata una stabile solca, ma vagavano a seconda della pressione che veniva da nord. Coll' apparire dell'uomo ed il susseguente suo intervento, dopo secoli e secoli di lavoro queste regioni cambiarono aspetto.

Incanalate le acque stagnanti, arginati i fiumi, ridotti i millenari rilievi ed avallamenti, grado, grado, la vanga ed il livello ebbero ragione sulla incostanza degli elementi. Col tempo, la pazienza ed il sacrificio, si arrivò ad ottenere quella uniforme e fertile pianura che

(1) Anche l'aggettivo *morto* fa pensare alla sua origine; morto forse perchè usciva da paludi, morte, o morticce: anche alla tradizione dobbiamo dare un certo valore.

TIPO SCHEMATICO DIMOSTRATIVO
DEL
DECORSO DEL LAMBRO MORTO
E DELL' OLONA MERIDIONALE



PERCORSO POSTGLACIALE, STORICO ED ODIERNO DEL LAMBRETTO E DELL'OLONA

Questi due corsi d'acqua, partendo approssimativamente dalla linea punteggiata A.C in alto e proseguendo fino alle due sottostanti pure punteggiate A.B.G.D, non dovevano avere nel postglaciale un alveo continuato come attualmente ma confondendosi, dovevano formare vastissime paludi a sud delle quali uscivano (per portare le loro acque al Po) due rami: l'uno, (quello attualmente rappresentato dalla Roggia Olona) che iniziò il terrazzamento nei pressi di Corbesate (alt. 84) l'altro, (Lambro meridionale odierno) che si terrazzò più a nord all'altezza di Gnignano.

La linea segnata a crocette dal N. 26 al 39 rappresenterebbe il decorso di sud-est dell'Olona (Lambretto) nel postglaciale prima della deviazione a Villanterio per Sant'Angelo, quindi la sua confluenza diretta in Po.

noi oggidì chiamiamo bonificata e che non immaginiamo di quanto fosse un tempo ben diversa dall'attuale.

*
* *

Il ramo di sud-est dell'Olona

Dopo le su esposte vedute, frutto di osservazioni abbastanza fondate, dobbiamo ancora riflettere se l'alluvione segnata dal Taramelli *in verde* sulla sua Carta Geologica della Prov. di Pavia, lungo il percorso del Lambretto fino a Miradolo, non sia il risultato della continuazione verso il Po di una parte delle acque olonesi divise, nel postglaciale, nei due rami sopra indicati. E dobbiamo ancora chiederci se tali alluvioni non rappresentino le vestigia di quella Olona Vecchia della quale, pure attualmente, per tradizione si ripete, oltre il nome, la foce nelle vicinanze di Badia Pavese e che doveva aver deposte quelle alluvioni scendenti da Villanterio fin oltre Miradolo, alluvioni che oggidì vengono solcate dal colatore Nerone in parte, e che portarono materiali della regione luganese fino nelle vicinanze di Chignolo come afferma il Taramelli. Su tale argomento consultiamo anche il Riccardi storiografo del territorio.

« Dalla Mappa o Carta Bolzoniana del 1588 e prima cui fanno buon riscontro altre mappe in Archivio di Stato di Milano, (Arch. di S. Bortolomeo per i beni di Parpanese e vicinanze) risulterebbe che l'Olona Vecchia, ora scomparsa od arretratasi in parte a 7 Km. ed in parte fino a 12 Km. a sud-ovest della foce antica di Caselle Badia (ora Badia Pavese), passasse sotto Pieve Porto Morone, scorrendo in una piccola valle (1) od in-

(1) I documenti dell'Archivio di S. Felice pavese portano assai spesso l'Olona in territorio di Pieve Porto Morone e Caselle, secolo XIII,

cassatura sboccante in Po precisamente sotto Badia Pavese (1). Ad un chilometro a nord-ovest di Caselle Badia, la Mappa segna ancora una Plebs Pezanchrae, oggi cascinale Pezzanchera, il quale deve aver avuto importanti vicende quale Chiesa pievana. La mappa segna ancora la Chiesa ed una strada spaziosa *non lungi dall'Olona*, la quale Olona vi emerge ancora portando il suo contributo di acque nel letto vecchio di Po, a nord-ovest di Monticelli, che col nome di morticcia o mortizza si spingeva fino a forse mezzo chilometro a sud di Chignolo Po, mentre ora Chignolo dista dal Po forse Km. 4.

Una strada va da Caselle Badia, lungo detta mortizza fino a Castrum Cunioli il quale, in detta carta Bolzoniana risulta situato nella Ripa Alta Vetus Padi Ve-

---

e più avanti accennano alla Olona Vecchia e nuova ora Olonetta. (A. Riccardi).

(1) Anticamente tutto questo territorio (Pieve Porto Morone e dintorni) perchè non arginato od arginato male, era ridotto a mortizza, canneti, canali, boschi e paludi ed era attraversato dai vari rami dell'Olona un tempo assai più ricca d'acque che non oggi. Questo antichissimo corso d'acqua (nel suo letto furono trovate ossa lunghe di grossi mammiferi che furono poi trasportate a Milano) e che ha le sue scaturigini prossime a Binasco (2) e più remote in Val Ganna, correndo per tortuosa e stretta valle, sboccava con un ramo nel Po a S. Zenone, con un altro, od Olonetta, tra Pieve e Zerbo e finalmente con un terzo ramo detto (nei documenti del XV e XVI secolo) Olona Vecchia (Olona Vetus) seguendo un corso quasi parallelo al Po, attraversava il territorio di Pieve e finiva a Caselle nel Po Vivo (oggi Po Morto). Quest'ultimo ramo fu poi deviato nell'Olonetta per causa di una rotta apertasi a sud di S. Biagio e Castellaro. (Don Terzo Cerri - Prevosto) - Pieve Porto Morone ed il suo Vicariato Ecclesiastico - Pavia 26 settembre 1927 -).

(2) Quelle di Binasco sono scaturigini molto recenti della attuale roggia chiamata anche Misana la quale solcherebbe, come abbiam visto, quelle terre che un tempo impaludava l'Olona prima della deviazione per Milano. V. C.

teris, ossia sul ciglio dell'Altipiano lombardo morente nell'avvallamento o bassa padana.

Tra Chignolo e l'Olona Vecchia, avvi il Rivus Crosus, colatore che dopo aver corso parallelamente alla Vecchia Olona, è segnato sboccante in Po Morto.

Nell'insenatura di Po Morto, e proprio a sud, ossia all'apertura del ferro di cavallo, è segnato il Paese o Villa di Monticelli, avente a m. 300 a sud il Po Vivo, giusto il nuovo corso aperto verso il 1466-1476, in modo che Monticelli appare situato nel 1588 assai vicino al Po Vivo, (oggi 1889-90) ne dista due a sud-ovest e cinque a sud-est ed è assai vicino alle due testate di Po Morto »....

« ... Nel tratto di Po Vecchio verso levante, la Mappa su accennata segna scorrente il Flumen Realis o colatore Reale, il quale emerge essere la continuazione e canale di scarico, in Po Vivo, della Mortizza dei Cusani (rimasta nell'alveo derelitto del fiume) *ossia la continuazione od ultimo tronco dell'Olona Vecchia* ».

Ed insiste ancora in una nota il Riccardi, raccontando che infatti dopo un suo sopraluogo nell'aprile 1889, ha potuto de visu constatare che l'Olona sboccava un tempo in Po appena a sud di Caselle Badia e cioè tra questo paese e Casoni di Pieve Porto Morone. (1).

« La strada da Badia Caselle a Casoni, lunga meno di un mezzo chilometro, attraversa una depressione, dirigendosi da ovest ad est con due colatori, il primo dei quali passa forse a 100 metri a sud-ovest dell'Osteria

(1) Almeno con un ramo come dimostrerò più oltre. Pur io ebbi a constatare de visu quanto afferma il Riccardi interrogando anche in merito parecchie persone circa la tradizione del nome (Olona Vecchia).

S. Giovanni. Partendo da questa osteria, ed oltre appena il primo colatore, gli abitanti del paese chiamano quel terreno d'là d'lona. Questo ricordo ha potuto convincere anche i più cocciuti del luogo.

Ivi presso esiste ancora la Morta o mortizza del vecchio Po scomparso ». (1).

Colle diversioni e trasformazioni avvenute in questo ultimo millennio nell'alveo del Po, nessun cambiamento idrografico della nostra bassa padana deve sorprendere il profano, nè, oserei dire, essere messo in dubbio.

Se poi consideriamo il parallelismo delle due alluvioni che in qualche punto raggiungono appena tre chilometri di distanza fra loro, nonchè gli elementi di egual natura che le costituiscono, è lecito pensare alla possibilità di un'unica origine.

« Il colatore Nerone, (sopra accennato) scrive il Taramelli, fu raccolto nel 1506 *in un letto preparato dal terrazzamento naturale*, (da me già ricordato) che da Villanterio procede verso Miradolo, e con ulteriori spese, nel 1759, continuato per merito dell'Ing. Gerolamo Forni di Monteleone ».

Questa roggia, nel tratto inferiore conserva anche l'antico nome di Gariga (2).

---

(1) Alessandro Riccardi — Il Po da Arena a S. Zenone pavese a Piacenza ed ai pressi Ovest di Cremona e zone finitime, giusto la carta Bolzoniana del 1588 e prima. Relazione e note Geografiche, storiche ed archeologiche Giugno 1890.

(2) Gariga o Guarniga che verso il 1305 od anche prima già esisteva (spingendosi fin oltre Chignolo) segnando il confine tra la Diocesi lodigiana a mezzo della Pieve di S. Germano e la Diocesi milanese. Questa roggia più antica di oltre 300 anni del Cavo Nerone, del quale ora ne è il seguito, od una derivazione, deve probabilmente la sua ragion d'essere a quel ramo dell'Olona in discorso deviato verso S. An-

Ed ancora il Taramelli accennando al Lambro Meridionale ed al Lura affluente dell'Olona in Prov. di Milano, si ferma sul suo decorso per S. Angelo e qui ricorda Villanterio dove il Lambretto « con brusco angolo piega a nord-est deviato forse artificialmente al suo accostarsi al rilievo di S. Colombano ».

Anche questi accenni, specialmente quelli della derivazione, mi sembrano pure in favore della mia tesi.

Il ramo di Sant'Angelo

E con ciò io crederei di aver esaurientemente dimostrato che, dei due rami in cui dovevasi dividere il basso corso dell'Olona, il Lambro Meridionale altro non rappresenti che una parte di quello di sud-est deviato verso S. Angelo nei pressi di Villanterio, non però dalla mano dell'uomo, come opinerebbe il Taramelli, ma più probabilmente in seguito ad una *rotta* sulla sponda sinistra, forse per troppa pressione delle gonfie paludi a monte, in un periodo di forti ed anormali affluenze idriche, come ci autorizza a crederlo il vasto e brusco gomito di Villanterio dove le acque, prima di aprirsi un varco devono aver a lungo vorticato (1).

---

gelo. Forse costituì una appendice di esso che seguitò a funzionare derelitta (solo negli alti e bassi di Po), sostituita dal Nerone più tardi, ampliata e resa perenne. Può darsi anche che si nutrisse dei colaticci delle mortizze del Po lasciate dopo il ritiro delle sue anse, nel post glaciale, dalle vicinanze del rilievo collinoso di S. Colombano, alle quali anse accenno più oltre.

Questo colatore, attualmente deviato nelle vicinanze di Camporinaldo, scorre, parallelamente al tronco ferroviario Pavia-Codogno, incanalato in un capace alveo di calcestruzzo, andando a scaricarsi in Lambro a Camatta. La Gariga si chiamò anche Narione e Novonum fluvius.

(1) Vedi tavola schematica.

La differenza di quota (Villanterio 75, Lambro settentrionale a S. Angelo 62 circa), nonchè il breve percorso tra fiume straripante e fiume recipiente (allora il paese di S. Angelo non esisteva ed il ramo settentrionale era assai più vasto digerendo anche un ramo dell'Adda e più vicino all'altra solca), devono aver favorito questa naturale ricerca d'accorciamento non permessa all'altro ramo dell'Olona che, ostacolato forse anche dalle rigurgitanti piene padane, deve aver contribuito a causare la rotta di Villanterio riversando nel nuovo e più vicino sfogo anche parte delle sue acque che il Po respingeva.

I due corsi d'acqua, Lambro settentrionale e solca olonese, ora Lambretto, come si vede nel qui unito schizzo schematico, progredivano dunque quasi parallelamente e come ho già detto, in certi punti a distanza di pochi chilometri. Il settentrionale, se osserviamo i terrazzi del postglaciale, doveva certamente avere una ampiezza forse venti volte l'attuale, quindi accostarsi, più che oggidì non faccia, al fiume minore.

Come si spiega la rotta?

Avvenne precisamente come in tutti i tempi.

Durante le piene, le acque di qualsiasi fiume, come è noto, si sollevano anche di parecchi metri sul livello normale, sicchè l'imponente massa, accresciuta anche in velocità, per naturale legge fisica deve uscire dal suo letto e riversarsi nel piano di minor quota causando così la *rotta* nel sito più acconcio; allora non esistevano le arginature artificiali. E non è inoltre azzardata l'ipotesi che una solca od avvallamento più o meno ampio preesistesse da Villanterio al Lambro Settentrionale, gradatamente formatasi a scolo o drenaggio naturale delle sovrastanti paludi e che l'Olona, ingrossata dal presup-

posto sovracarico d'acque, abbia in un primo tempo scaricato l'eccesso debordante nella vicina depressione, in seguito rotto cambiando decorso. Da ciò, come nel caso nostro, l'immediato scaricamento del fiume minore nel vicino più vasto.

Fatto identico si verificò per la nuova foce del Lambro settentrionale (anno 1190-1230). Ruppe il fiume minore sotto Montemalo (attuale Castellazzo di Camatta) accorciando il suo corso di oltre 20 Km. e probabilmente nel punto ove le due solche (Lambro e Po) si erano più avvicinate. Il Lambro si trovava a quota superiore a quella del Po, di qui il salto. (Camatta m. 65. Corte S. Andrea 52 circa) distanza di allora fra le due correnti forse un paio di chilometri.

La rotta di Villanterio ed il graduale espandersi del nuovo alveo, contribuirono a rendere derelitto il decorso verso Miradolo sì da ridurre in uno stato totalmente paludoso un'alveo considerevole che poi il Nerone sostituì per mano dell'uomo.

E' così spiegato come anche per tradizione sia rimasto ancora, dopo tanti secoli, il nome di Olona cui fu applicato l'aggettivo Vecchia, alle tracce di quella corrente intercettata a monte e che nel postglaciale si spingeva verso quell'ansa padana che toccava Bissone ad ovest e Casottina ad est e che rimasta derelitta fu poi in gran parte bonificata (1).

Riassumendo, il Lambro meridionale e l'Olona pavese altro non rappresenterebbero che il risultato della deviazione di una non trascurabile corrente già in via di esaurimento naturale pel continuo ritiro dei ghiacciai

(1) Ora queste terre in gran parte bonificate sarebbero percorse dalla roggia Divisa.

cui diede l'ultimo colpo l'intervento dell'uomo colla deviazione in Milano.

*
* *

Cambiamenti idrografici

Se vogliamo meglio persuaderci circa la possibilità degli avvenuti cambiamenti nell'antica idrografia, non dobbiamo seguire questa evoluzione colla mentalità che ci guida ad analizzare gli avvenimenti storici col secolometro, ma pensare che tali mutamenti non avvennero, almeno i più vasti, in qualche centinaia d'anni, ma in centinaia di secoli, riflettere cioè che il tutto si riduce a ben distinguere il tempo storico da quello geologico, perchè se il primo si conta a centinaia d'anni, a centinaia o migliaia di secoli il secondo va considerato.

Un concetto del come, anche in pochi secoli, una idrografia, non solo possa scomparire completamente, ma essere sostituita da un'altra, magari più intricata e più minuta, sarà subito concepito se pensiamo alla trasformazione del Lambro settentrionale da Mariotto di S. Colombano alla antica foce di Mezzana Casati.

In poco più di 800 anni scomparvero circa 20 Km. dell'antico percorso colle paludi inerenti.

A quel posto, dopo essersi formati laghi, estese paludi, torbiere, zerbi, avvallamenti, boscaglie ecc., sorse quella ubertosa campagna che noi ora vediamo solcata da decine e decine di canali irrigatori, che si svolge lungo il terrazzo di sinistra del Lambro e del Po seguendo quell'altipiano che da Orio Litta ed Ospedaletto Lodigiano, conduce a Senna, Somaglia, San Stefano al Corno ed oltre.

Aggiungerò ancora qualche altro esempio delle trasformazioni e varianti di Po, non solo nel periodo *dilu-*

viale recente, ma pure nell'alluviale, ricordando il *passaggio* di questo fiume sotto il Castello di Chignolo, il terrazzo molto ben in evidenza che da Corteolona, Santa Cristina e Bissone porta a Chignolo, Camatta ed oltre, inciso dal Po.

Ed avremo un'altra idea di quanto si presenti differente l'aspetto dell'Eridano d'un tempo anche in epoca storica, da quella attuale, dando uno sguardo alla carta allegata alle « Memorie Storiche Pavesi » di Siro Severino Capsoni ove scorgesi che, oltre alle « Aque Nigrae » del Frascarolo e « all'Ager Maricorum », una sterminata zona di lanche e mortizze stendevasi sulla destra padana dalla confluenza della Scrivia a quella del Ticino per la lunghezza di 30 Km. circa ed una larghezza di oltre quattro. (1).

E ricorderò inoltre che il Tanaro durante tutto il *diluviale* scorreva con direzione da sud a nord lungo il fianco ovest della collina di Torino sfociando in Po vicino a Carmagnola, mentre nell'*alluviale*, gettatosi nella depressione astigiana piegò verso mattina per confluire a valle di Alessandria dopo un percorso di oltre 245 Km.

Queste dimostrazioni credo possano bastare a persuadere la mente più restia circa i mutamenti idrografici dell'Olona da me propugnati, e come in un tempo, anche relativamente breve, possa essersi cambiata l'antica idrografia di quella zona che, dalla destra del Lambro meridionale si estende fino al terrazzo di sinistra del Ticino ed al Po, nel diluviale recente invasa dalle correnti ticinesi, olonesi e padane fra loro anastomizzate e che venne di poi terrazzata dai fiumi attuali.

---

(1) T. Taramelli op. cit. pag. 74.

L'Olona ritorna nel suo letto

Ciò che l'uomo ha voluto togliere alla natura, dovette ritornare; sia pure dopo oltre venti secoli essa ha vinto sulla volontà umana.

L'Olona, forse fra pochi mesi sarà integrata nelle primitive funzioni; come un tempo colle acque del Lura e del Bozzente andrà a rioccupare quella solca che oggidì impropriamente viene distinta col nome di Lambro Meridionale, sarà rimessa, sia pure con parziale letto artificiale, sul suo antico decorso dal quale era stata deviata.

È ormai stabilito dal Comune di Milano che l'Olona (1) direttamente ed indirettamente (2) debba versare tutte le sue acque nel Lambro Morto.

Lavori in grande stile vennero all'uopo compiuti mentre altri si stanno allestendo, sicchè fra pochissimo tempo l'assorbimento dell'Olona da parte del suddetto fiume sarà un fatto compiuto.

Infatti, allo scopo di impedire i periodici straripamenti dell'Olona ed i derivanti danni alla Città, venne preparato da qualche anno un canale rettilineo in calcestruzzo (ma fino ad ora per le ragioni che vedremo non usato) in sostituzione dell'antica, tortuosa e mal difesa solca.

Questo recente canale, scostandosi dal romano letto, è stato condotto a S. Cristoforo ove imbocca un grande sifone (pure da qualche anno costruito) che sottopassando il Naviglio Grande deve scaricare l'Olona nel Lambretto.

Il temporeggiamento del Comune di Milano circa questo scarico è dovuto a due fatti.

In primo luogo alla mancanza di capacità del letto

---

(1) L'Olona normalmente lascia scorrere sul suo fondo melmoso pochi centimetri d'acqua, ma nei periodi eccezionali, cioè di forti piogge a monte, la sua portata diventa cento volte superiore, sicchè scarica, con vertiginosa corrente, una massa d'acqua che può raggiungere anche i 50 mc. al secondo.

(2) A mezzo del Ticinello e della Roggia Boniforti.

del Lambro per ricevere tutte le acque dell'Olona nel tratto compreso fra il Naviglio Grande e quello di Pavia. Questo tratto in via di costruzione avrà una lunghezza di circa 2800 metri ed una larghezza sul fondo di m. 10. Rivestito di calcestruzzo, con scarpata sovrastante di 45.° d'inclinazione, svolgerà una larghezza media in alto di m. 16 ed una profondità, riguardo al piano di campagna di m. 2.50 e di m. 5 in media rispetto al piano della futura sistemazione stradale. La sua sezione sarà capace di una portata di 70 mc. al secondo e quindi più che sufficente per ricevere in pieno le acque dell'Olona, nonchè le scolature dei terreni percorsi dal Lambretto e le eventuali immissioni future.

Si noti che la portata lambrana in magra è valutata intorno ad un mezzo metro cubo al secondo; il canale sarà quindi capace di convogliare un volume di acque 140 volte superiore.

Crearono la seconda difficoltà i proprietari dei terreni percorsi in alto dal Lambro, i quali, temendo un allagamento dei loro beni, fecero opposizione al progetto del Comune di Milano.

Col nuovo canale eseguito in base ai desiderata degli oppositori, sparirà ogni ostacolo.

Risolta la questione giuridica l'Olona tornerà a convogliare le sue acque lungo quei terreni che un tempo allagava ed in quella solca che la conduceva direttamente in Po.

*
* *

Da quanto fu sopra detto, credo si possano derivare le seguenti

Conclusioni

I. L'attuale Lambro Morto nel postglaciale doveva essere alimentato esclusivamente dalle acque del fiume Olona, quindi avere un'origine molto più lontana dell'odierna:

II. arrivando dalle Prealpi con acque in gran parte del ghiacciaio del Ceresio, l'Olona doveva espandere le

sue deiezioni sulle terre ora distinte col nome di milanesi e pavesi o per meglio specificare su quelle zone poste a nord ed a sud del Naviglio Grande formando le estese paludi alle quali accennai e che vennero più tardi bonificate: (vedi grafico).

III. dalla regione sommersa (allora i Navigli non esistevano) dovevansi staccare due rami, l'uno con direzione sud, l'altro con percorso leggermente diretto verso sud-est:

IV. il ramo di mezzogiorno sarebbe, salvo qualche modificazione di percorso, l'attuale Olona che sbocca presso S. Zenone direttamente in Po; invece il ramo di sud-est, l'odierno Lambro Morto, non doveva versare le sue acque nel ramo settentrionale del Lambro, come ora fa, ma anch'esso portarle direttamente in Po toccando, dopo Villanterio, ad un di presso le seguenti località distinte ora coi nomi di Gerenzago, Castello, Cascina di sotto, Ca' de Berti, Cascina S. Maria, Inverno, Invernino, Monteleone, Saline, Miradolo per andare a gettarsi in Po verso le attuali mortícce tra Bissone e la Casottina, e cioè in una delle antichissime anse padane formatesi nel postglaciale lungo i ben distinti terrazzi di Torre dei Negri, Santa Cristina, Bissone e precisamente in quella pure oggidì bonificata, che toccava Bissone ad ovest e Casottina ad est (accennate dal Riccardi); precedente l'altra ansa che passando sotto il terrazzo di Cascina Crosio, girava Chignolo ad oriente con percorso Camatta, Cantonale, Corte Sant'Andrea ecc.

La modificazione di questo percorso nel ramo dell'Olona orientale, detto poi Lambro Morto, deriva da una rotta che il corso d'acqua fece nel terrazzo presso Villanterio aprendosi un nuovo letto in direzione di S. Angelo Lodigiano.

S. Colombano al Lambro aprile 1935 - XIII.

V. Caccia.

ORGANARIA LODIGIANA

(*Continuazione v. N. precedente*)

Questa seconda parte del lavoro vuole esporre i restauri operati fino al 1935 all'organo del Duomo (costruito nel 1835 dai F.lli Serassi), per dimostrare che esso rimase sostanzialmente immutato. Provato ciò cercherò di seguire le traccie dell'organo dell'Antegnate che rimontava al 1550 circa, e che fu distrutto dal Serassi. Nel corso dell'esposizione darò notizia delle varie ditte organarie lodigiane: Chiesa, Cavalli, Riccardi, Anelli, nonchè dell'organo dello Scurolo del Duomo.

***

Restauri. — Quattro anni dopo il collaudo del 1837, cioè il 28 Aprile 1841, il Maestro Perosi lamenta il disordine nei mantici. e di conseguenza, in alcuni registri. Il 6 ottobre Serassi risponde alle lamentele della Fabbriceria: « Desideriamo anche noi ardentemente por mano una seconda volta a codest' opera, onde renderla più perfetta di quanto lo fu nella sua origine... ». Dal progetto Serassi del 1847 sappiamo che la perfezione consisteva nel sostituire al Fl.° in V il Flagioletto basso e l'ottavino, sotto pressione del mal gusto del tempo. Nessun restauro fu però praticato.

1847-1868: Questo periodo abbraccia un gruppo di restauri più che un semplice restauro. Li trattiamo perciò assieme. Già nel 1847 Serassi Giacomo riconosceva che per le esigenze nuove della musica organistica occorreva al suo organo un 3.° Tiratutti; la sostituzione al flauto in V^a^ con un ottavino soprano (canne 37) e un Flagioletto basso (canne 24); oltre la gelosia all'organo d'eco. Quando nel 1850 Giacomo Perosi lamentò il guasto dell'organo, e poi ritornò alla carica l'8 Dic. 1852, si pensò al restauro, e, naturalmente, il primo richiesto fu il fabbricante stesso Giacomo Serassi, che si proponeva di restaurarlo coi succitati cambiamenti per L. 3800 (9 Dic. 1851). Il prezzo fu trovato esagerato. Serassi, piuttosto che lasciar cadere il suo lavoro del 1835 in mano ad un'altra Ditta, lasciò alla Fabbriceria di fissare un prezzo onesto. Monsignor Vescovo Benaglio con lettera 24 Ottobre 1851 aveva intanto offerto, per il restauro, 100 marenghi alla Fabbriceria, a patto che ogni anno si obbligasse di celebrare la festa del S. Cuore in S. Filippo. Pare che la Fabbriceria abbia accettata l'offerta, perchè vediamo in anni seguenti segnate le spese della Fabbriceria per detta festa. Non sappiamo perchè la Fabbriceria abbia rifiutato il progetto Serassi. Avevano concorso anche Bossi Adeodato, presentato da G. Perosi; Giov. Giudici di Bergamo (19 Genn. 1853) e uno del quale dobbiamo dare la storia, cioè Giuseppe Cavalli (1) (1851) allora abitante a Bergamo, fuori Porta

(1) *Ditta Cavalli.* — Il fondatore della Ditta Giuseppe Cavalli prima del 1853 abitava a Bergamo in via Borgo Canale. Fu per molti anni direttore della fabbrica Adeodato Bossi, primo di 20 fratelli e sorelle tutti lavoranti di organi, e venne col fratello Angelo, Cesare e Giovanni qui sul lodigiano alla Bassiana nel 1853, come risulta dall'etichetta apposta all'organo di Caselle Lurani. Lasciarono solo traccie il fratello Cesare

Nuova. Ci sembra, esaminando ora i vari progetti esistenti nell'Archivio della Fabbriceria del Duomo, che il progetto Cavalli fosse ottimo sotto ogni rapporto. Nessun progetto riuscì; invece fu chiamato Livio Tornaghi da Monza, già conosciuto per aver nel 1847 costruito

---

(organo di Camairago) e Valoncini Federico (org.° del Carmine, di Salerano, di Arcagna tutti attorno al 1864) che sposò una sorella di Giuseppe. Di costui sono gli organi di Caselle, di S. Martino in Strada, della SS. Trinità a Codogno ecc.

Dopo la morte di Giuseppe la Ditta continuò per mezzo del fratello Angelo in Via Pompeia 3 (ora V XX Settembre). Questi ebbe parecchi figli; nell'annuncio funebre (*Cittadino* An. I, 20 Sett.) vi si nomina la moglie Zuffada Teresa coi figli *Giuseppe, Gaetano,* Eliseo ed Elia. Angelo moriva improvvisamente il 10 Sett. 1890 a Berceto (poichè esplicava la sua attività specialmente sul Parmigiano, Piacentino, Genovesato) e ne continuava la Ditta con molto onore il figlio Gaetano che si trasferì in Via S. Angelo, ove la Ditta dopo 70 anni circa di gloriosa esistenza, sotto la crisi post-bellica, si trasformava in commercio dei legnami. Fu certo per il lodigiano una perdita grave che l'unica Ditta organaria così si spegnesse. Giuseppe invece trasferitosi a Piacenza continua col figlio Enrico l'arte organaria. Qui rimasero alcuni operai della Ditta Cavalli lavoranti per conto proprio nelle piccole riparazioni di organi.

Del valore artistico dei singoli diremo parlando dei loro organi. Citiamo solo una corrispondenza al *Cittadino* del 18 Ottobre 1890: « Fabbricatore d'Organi. Il Sig. Gaetano Cavalli, figlio del defunto Angelo distinto fabbricatore d'organi, continua egregiamente l'arte del padre. A Montanaso, per commissione del M. R. Parr. Riva D. Aless., egli compose il primo organo dopo la recente morte del Padre, nel quale si diede a divedere molto istruito e perfezionato in detta arte, anzi per amor di verità ed onore al merito, dirò che superò il padre nella delicatezza dell'istrumento. So certo poi che quanti se ne servirono di questo giovine lodigiano, si trovarono contentissimi, tanto è buono e di prezzo onestissimo ». Per la verità a Montanaso eseguì solo un restauro all'organo di Riccardi; il suo primo organo fu quello di Boffalora, al quale seguì quello di Massalengo, S. Lorenzo in Lodi, Fontana, che fu l'ultimo.

A dar un'idea della potenzialità della cessata Ditta Gaetano Cavalli valga il fatto che dal 1890 al 1913 i soli organi nuovi erano 420.

l'organo di S. Gualtero (1) e per aver nel 1843 rifuso quello della Maddalena (2) in Lodi; e gli si affidò nel 1854 l'organo. In detto anno la decorazione della volta del Duomo impedì l'inizio del restauro, che fu però compiuto nel 1855, cosicchè D. Giuseppe Vanelli di S. Colombano il 5 Febbr. lo collaudava. Dall'atto di collaudo conosciamo le operazioni fattevi: nuova manticeria, i ripieni del I e del II org.° « ridotti a perfetta accordatura », « l'ottavino soprano nuovamente costruito (di stagno) riuscito ben intonato e brillante ». Solo qualche nota da fl.° traversiere e del contrabasso lasciano desiderare, per il resto l'organo, che è uno dei migliori della Lombardia, è ben restaurato. Così il Vannelli. Dieci anni dopo, il M.° Giacomo Perosi ritorna a denunziare il guasto dell'organo. La Fabbriceria si trovava in grandi strettezze finanziarie, pure, sotto pressione del Corista D. Granata e del M.° di cappella Giacomo Perosi, si decide al restauro. Qui vorremmo voltar pagina, perchè il restauro non fece onore nè a chi lo decise nè a chi lo compì, nè a chi lo collaudò. Si pensi che a Lodi vi erano due Ditte ottime sotto ogni rapporto: Cavalli e Riccardi; eppure, non si sa come, si preferì una Ditta di Novi ligure, non conosciuta per lavori sul lodigiano ed estremamente lontana per il trasporto dei materiali (specialmente allora), cioè la Ditta del Cav. Camillo Guglielmo Bianchi, che presentò progetto il 19 Luglio 1864, consistente nelle solite riparazioni e pulitura, oltre il

(1) Gaetano Gavalli sostituì in quest'organo una Dulciana intera e una viola sopr. alle originarie cornette I e II.

(2) Nell'archivio parrocchiale una carta del 1832 dice: « fornito di organo nuovo ». Nel 1840 fu riparato da Gius. Franceschini; nel 1853 Livio Tornaghi di Monza lo rifuse e ampliò. Nel 1874 Ang. Cavalli pose la controfacciata di stagno nella cantoria di fronte; e lo restaurò nel 1879.

cambiamento dei condotti principali, della pedaliera (che era ancor spezzata) in cromatica, e di buona parte della meccanica. Nel corso dei lavori si sostituirono le 12 bombarde perchè tarlate, il somiere e la secreta dei timballi e 7 canne dei rinforzi ai contrabassi. Il lavoro terminato nel 1865 fu collaudato da Petrali il 12 maggio 1866. Subito dopo cominciano i lamenti della Fabbriceria per i guasti inattesi dopo una spesa di L. 6000. Petrali nell'Ott. del 1866 rifà il collaudo e dichiara che i guasti lamentati sono di nessuna entità; però le lamentele si trascinano fino al 1868, con proteste del restauratore Bianchi che si meraviglia come in due anni gli abbiano scritto ben quattro volte per difetti da nulla. Più fiera fu la protesta giusta e nobile che Angelo Cavalli dirigeva a nome degli altri fabbricanti cittadini per i due ultimi restauri, detti « restauri fatti da cattivi operai forestieri », che « finirono di rovinare l'organo ». Accusa corista e maestro di cappella di favoreggiamento e di poco amor di patria, e sfida le ditte forestiere a competere con le Ditte lodigiane in solidità di lavori. Per venire a capo, si rinnova il concorso, al quale partecipano Franceschini Giustiniano di Crema (prog. 13 gennaio 1868), Cavalli e Riccardi il quale abitava allora a Lodi in via Legnano 6. Il progetto Cavalli porta la data del 27 Nov. 1867. La Fabbriceria riconosce che l'organo deve di nuovo esser riparato, ma, priva di fondi, desidera che si limiti al minimo la riparazione, rimandando a tempi migliori un vero restauro.

Dei tre progetti presentati, quello di Riccardi del 2 Dic. 1867 descrive sommariamente l'opera del Bianchi così: « ... l'intonazione del ripieno è ridotta a due terzi della sua primitiva robustezza. L'istrumentazione a lingua fu talmente indebolita e talmente smorzato lo squillo

di ciascheduno istrumento da confondersi col ripieno (a chiesa piena) etc. » e conclude: « la meccanica in generale è la parte maggiormente danneggiata ». Nessuno dei tre progetti fu accettato, ma si obbligò il Bianchi con lettera 12 Febb. 1868 a togliere almeno i difetti di strasuono.

1878: Angelo Cavalli vi pratica una semplice pulitura.

1888: Riccardi Luigi (1) finalmente riesce a fare un generale restauro nulla però mutando. Quel restauro divenne famoso, perchè si trovarono di fronte (forse da noi per la prima volta) la tradizione nostra organaria con gli esponenti del movimento ceciliano, *nato* a Milano nel 1875, con la fondazione della Scuola S. Cecilia per opera dell'abate Amelli, il quale venne pure nel nostro Seminario a suscitarvi i nuovi ideali; *rivelatosi* nel I Congresso Naz. ceciliano del 1880, nel quale si affer-

---

(1) Riccardi Luigi morì improvvisamente a 75 anni il 3 Apr. 1898 a Casalpusterlengo dove aveva fissata la sua dimora all'albergo S. Marco. Le scorte dello stabilimento organario servirono a soddisfare l'albergatore, perchè morì poverissimo. Originario pavese, visse quasi sempre sul lodigiano e, dal 1888, a Casalpusterlengo. Nel 1890 aveva lanciato una circolare ai parroci per l'abbonamento alla manutenzione degli organi, che dice: « L'antica ditta Luigi Riccardi da Pavia fabbricatore e restauratore d'organi da chiesa in Casalpusterlengo, con la presente privata Polizza assume per la decorrenza di anni.... l'abbonamento di manutenzione dell'organo... ecc. » Molti annedoti si ricordano del suo carattere originale.

Della sua attività artistica diremo a proposito dell'organo di Somaglia.

Sul " *Cittadino* „ Anno I n.° 12 è inserita così la pubblicità sua: « Riccardi Luigi di Pavia, anziano fabbricatore d'organi da Chiesa e da Sala in Casalpusterlengo, allievo della rinomata Ditta Bossi di Bergamo. — Specialista metallurgico - Meccanico acustico perfezionato in Francia presso la primaria Ditta Cavaillé-Cool Paris-Nimes, assume trasformazioni d'organi dall'antico al moderno sistema Liturgico-Sinfonico quale è voluto dalla S. Congregazione dei Riti. Scrivere Franco a Casalpusterlengo ». E lo stesso giornale dell'aprile 1898 annunciandone la morte, notava l'insoddisfatto suo desiderio di trasformare il monumentale organo di Casalpusterlengo a sistema nuovo..... liturgico-sinfoniço.

marono i grandi fautori del nuovo indirizzo organario, cioè il Sig. Remondini e D. A. Bonuzzi; *consacrato* dalla creazione delle Commissioni diocesane di Musica Sacra nel 1884 (1). All'Abate Amelli, ritiratosi a Montecassino nel 1885, era succeduto il M.° Gallignani, il quale, interpellato sul restauro dell'organo del nostro Duomo, rispose (2) che avrebbe sostenuta e promulgata la riforma dell'organo in questione sul « Musica Sacra » a patto che la riforma dell'organo del Duomo fosse fatta secondo i criterî propugnati dall'Associazione Ceciliana. Fu una fortuna che i veri nostri organari non fossero preparati ad accogliere tali criterî, altrimenti buona parte del nostro tesoro organario sarebbe andato irrimediabilmente perduto. Si sa infatti che il movimento organario ceciliano fu in un primo tempo attratto nell'orbita di opposte tendenze, puritane da una parte, orchestrali dall'altra, e ambedue basate su un pericolo non intravvisto allora, e che ora si mostra evidente anche ai ciechi, e cioè che l'arte organaria italiana stava per gettar via la sua gloria copiando dall'estero prima la meccanica, poi la fonica con la relativa musica concertistica. Nel 1887 si bandì il concorso, al quale presero parte: *Inzoli* Pacifico = completa riforma in senso moderno; progetto sostenuto da Terrabugio e Tebaldini. *Aletti* con una semplice pulitura. *Locatelli* di Bergamo con organo nuovo a L. 15.000. *Mentasti* di Novara poi si prestava a qualunque operazione, ma non presentava progetti; finalmente *Marelli* Giov. di

(1) V. Tebaldini « Musica sacra in Italia ». Milano 1893.

A Lodi la nuova era musicale si iniziava nel 1884 col M.° D. Giov. Gazzola († a Graffignana nel 1933), al quale si unì il M.° Angelo Balladori, spentosi improvvisamente a Lodi nel 1919).

(2) Archivio della Fabbric. del Duomo; così pure tutto il carteggio citato in questo restauro.

Milano, che proponeva una radicale riforma secondo i criterî allora entrati in voga: divisione del ripieno — grave e acuto; limitando quello acuto alla 37ª duplicando la 15ª e la 19ª. Perito giudice dei progetti fu chiamato Giuseppe Perosi da Tortona (1), il quale si diceva ben lieto, come lodigiano d'origine, di dare al nostro Duomo un organo degno di ogni lode; e scelse il progetto di Marelli.

A Lodi però vi erano due Ditte organarie, Cavalli Angelo e Luigi Riccardi, le quali ditte presentarono pure i loro progetti, ispirati (e questo fa onore al buon senso lodigiano) ai criterî tradizionali. *Cavalli* nel suo progetto dice che non vede un motivo per dipartirsi dalla tradizione italiana, nè una convenienza a trasformare un organo vecchio in sistema moderno, sembrandogli che l'organo vecchio, così com'era, potesse ottimamente servire alla musica di chiesa; che però, se i fabbriceri volevano una trasformazione, sarebbe stato capace di farla al prezzo di L. 1700. A questo progetto teneva dietro una lettera del figlio Giuseppe, nella quale pregava la Fabbriceria acciò gli venisse affidato il lavoro per l'onore della Ditta lodigiana oltrecchè per le necessità economiche; e avvertiva di diffidare dei restauri d'importazione estera ». Quanto buon senso in queste due lettere!

Riccardi poi progettava: « .... accordatura ricominciata di nuovo dal Diapason e condotta a termine con la massima accuratezza, basandola sul migliore di tutti i metodi, cioè l'Asioli da Correggio, il quale assicura i 24 modi tutti uniformi e buoni. Riparazione generale, viti in ottone, cuoio di buffalo, legno di mirto o cornale; la grande catenacciatura dei registri ridotta a sistema

(1) Figlio di Luigi e padre di D. Lorenzo Perosi moriva il 25 Nov. 1903. V. Necrologio in Rass. Greg. 1903 pag. 559.

Serassi. In tutto L. 500 ». Forse per il prezzo moderato fu il preferito. Conoscendosi però per esperienza il vizio suo di rimandare i lavori, gli s'impose la consegna per il 31 Agosto 1888. Si pensi che proprio nel 1888 Riccardi lavorava già da 4 anni al nuovo organo di Casalpusterlengo; era giustificato quindi il timore della Fabbriceria, la quale, visto che nell'Aprile ancora non si dava principio al restauro, intimava all'organaro la multa in caso di ritardo. Al che rispondeva Riccardi il 17 Aprile: « ..,. de« sidererei che la S. V. avesse un po' di considerazione « alla mia vecchiaia, per quanto sia robusto, ma i 65 « anni sulle spalle li sento; e se mi succedesse un'in« disposizione fisica? cosa che può accadere a tutti. « L'organo sarà finito certamente pel 31 Agosto, piut« tosto prima, ma giacchè la S. V. si mostra così *rigo« rosa*, accetto, *per la prima volta*, *la multa*, mal volen« tieri, ma per il 31 ottobre. P. S. In 33 anni di suc« cesso ho mai lamentato un caso simile. — Casalpuster« lengo 17 Apr. 1888 ».

Il restauro fu collaudato da Vincenzo Petrali, che nell'atto di collaudo, pubblicato sul " *Lemene* „ 1888 n. 42, attribuiva il passato deperimento all'ubicazione infelice dei mantici, al che si era messo riparo, e aggiungeva: « .... qualunque fosse lo stato di deperimento in « cui trovavasi detto organo, colla generale pulitura e « riduzione praticatavi, l'organo stesso è ora ridotto a « nuovo, tanto nella parte armonica, quanto nella parte « meccanica, ed ha riacquistato il carattere di voce che « possedeva in origine, cioè quello della Ditta Serassi.... « Al progetto 28 marzo 1888 ho trovato lodevolmente « aggiunto in più: Ottava di rinforzo nell'organo Eco, « canne n. 37; XXVI nell'organo I, canne 61; XIX so« prani, canne 37; Tremolo applicato all'organo I ».

Quest'ultimo capoverso particolarmente c'interessa, per dire che il Tremolo può essere benissimo levato. Petrali non sopraviveva un anno al suo collaudo; ma i 47 anni d'ininterrotto lavoro del nostro organo, sono il miglior collaudo dell'opera di Riccardi.

1898: Gaetano Cavalli, Lodi, pone i freni alle 3 viole (8' 4' 2') basse.

1928: Benzi di Crema sostituisce il Violino sopr. alla caratteristica Voce umana II originaria. Il timbro moderno del Violino però non si amalgama col Violone basso di cui vorrebbe essere una continuazione.

Negli ultimi sette anni l'organo non subì alcuna operazione. Riassumendo ora i cambiamenti avvenuti nel canneggio, ci risulta:

Restauro 1855: Nuovo ottavino soprano al posto de flauto in 5.ª

Restauro 1865: Sostituzione delle vecchie bombarde ai pedali e di 7 canne dei rinforzi ai pedali.

Restauro 1888: II organo = ottava di rinforzo, c. 37: I org.º: 26ª c. 61; 19ª sop. c. 37.

Restauro 1898: posti i freni alle 3 viole basse di 8', di 4', di 2'.

Restauro 1928: sostituito alla voce umana II, un violino 8' soprano.

Da questo prospetto è lecito concludere che l'organo del nostro Duomo è opera genuina della Ditta Serassi giunta all'apogeo della sua gloria, e rimasta quasi immutata.

Come appendice a questa prima parte del lavoro dovrei dire una parola sull'organo del Duomo inferiore, e riportarlo esso pure alla data di fondazione. Per ora mi limito ai seguenti dati: Nel 1865 vi era un organo antico; esso fu in quell'anno concesso alla Chiesa della

Pace, e al suo posto Cavalli Angelo ve ne collocò uno nuovo. Nel 1827 anche questo fu levato e venduto a Benzi di Crema per L. 1200. Nessun organo vi fu sostituito. Anche alla Pace l'antico organo fu levato nel 1934 per i lavori alla Chiesa, nè finora si è pensato alla sua ricollocazione.

La storia retrospettiva, che le recenti limitazioni governative obbligano a rimandare, si conclude fra queste date:

1420: Giovanni da Vaiano costruisce il primo organo del Duomo (Archivio del Capitolo).

1550 circa: Gio. Batt. Antegnate costruisce il secondo organo sostituito a sua volta dal terzo e attuale del Serassi.

Lodi, 22 Nov. 1935, festa di S. Cecilia.

D. Luigi Salamina.

Errata-Corrige: Nota sulla *Famiglia Perosi:* dopo le parole: « *Ricordo* » (5ª riga) si corregga « *quattro fratelli: Luigi a Tortona, Dionigi a Mede, che fu padre di Giuseppe ecc.*

Il "Teatro Lombardo „ di Lodi

Vicissitudini e fine

Un altro monumento cittadino che scompare! Il piccone l'ha già smantellato e sulla sua area alacremente si lavora per erigere un nuovo teatro cittadino più grande e più adatto a soddisfare le esigenze del pubblico lodigiano.

Il « Lombardo » non era vecchio. Contava novant'anni. Fu aperto nel 1845 corrispondendo ad un bisogno della cittadinanza che trovavasi angustiata ed a disagio nel vecchio Teatro Diurno del Passeggio Interno e desiderava una sede più comoda ed appropriata.

Allorchè si posero le fondamenta del « Lombardo » esistevano in città tre teatri:

Il **Sociale,** in funzione da circa mezzo secolo, aveva sostituito il vecchio Teatro Municipale di piazza Broletto, attiguo al palazzo civico, distrutto dall'incendio nella notte dal 17 al 18 dicembre dell'anno 1787. In esso si rappresentavano gli spettacoli tradizionali del carnevale e della quaresima, quasi sempre sovvenzionati dalla « dote » del Municipio e si davano pubblici trattenimenti, danze, ecc. Nel 1892 prese il nome di « Teatro Verdi ».

Il **Teatro di San Michele**, adattato nella vecchia chiesa omonima, sita nell'angolo fra le contrade di san Michele e di santa Marta Vecchia, oggidì angolo tra via Venti Settembre e via Marsala, a sinistra di chi entri in quest'ultima diretto alla piazza della Piramide. Tale chiesa, che aveva la facciata sulla contrada di santa Marta Vecchia, fu soppressa dalle leggi giuseppine il 26 aprile 1786 e venne profanata il 31 luglio dello stesso anno. Il teatro fu aperto al pubblico nell'anno 1818 con un divertimento di marionette e dappoi, nella primavera del 1825, con opere in musica e produzioni comiche. Durò fino a quando, nel 1849, venne demolita la chiesa ed il lodigiano Achille Ponzoni fece erigere sull'area della medesima la nuova casa che c'è anche oggidì, di proprietà eredi Spinelli. Risulta che nel 1849, la direzione del teatro di san Michele chiese ed ottenne un sussidio dal Comune per gli spettacoli di quel carnevale. Incontrò nella sua gestione l'ostacolo della Società dei Palchettisti proprietaria del teatro Sociale, la quale voleva mantenere integro il privilegio della esclusività delle rappresentazioni teatrali in Lodi, ma riuscì a far riconoscere dall'autorità politica il diritto di produrre spettacoli nei mesi durante i quali il Sociale rimaneva chiuso.

Il **Teatro Diurno**, sorto per iniziativa del suo proprietario Giacomo Castelli, lodigiano, sull'area del cortile della casa Mulazzi, in contrada San Pietro - civico N.° 682, che trovavasi prospicente al Passeggio Interno, all'angolo sinistro del-

l'imbocco della contrada di san Pietro, ch'era il primo tronco dell'attuale lunga via Venti Settembre. Era un teatrino scoperto di nessuna pretesa, costruito intorno all'anno 1840, in legno e contenuto in un acconcio tavolato di congrua altezza, che impediva gli sguardi dall'esterno. Il Castelli l'aveva eretto a sue spese, allo scopo di adibirlo alle rappresentazioni di vario genere durante la stagione estiva, male adattandosi le sale del Sociale e del san Michele, in tale stagione, al raduno degli spettatori. Gli spettacoli si davano durante il pomeriggio e la cittadinanza aveva ben accolta ed assecondata l'iniziativa dell'intraprendente Castelli, frequentando numerosa il fresco ambiente, sì da incoraggiarlo a risolvere meno rudimentalmente e con maggiore proprietà e decoro il problema dell'erezione di un nuovo teatro diurno, che fu appunto il teatro « Raineri » divenuto poscia il « Lombardo ». Il Teatro Diurno al Passeggio Interno, come chiamavasi, funzionava di conserva col teatro di san Michele, nel senso che quando il maltempo non permetteva le rappresentazioni all'aperto, lo spettacolo veniva trasferito in questo. Il che fa arguire che il Castelli fosse oltre che proprietario del Diurno anche l'impresario od il gestore del teatro di san Michele. Rimase aperto al pubblico anche dopo che fu inaugurato ed ebbe a funzionare il nuovo teatro Raineri, sì che vediamo nel 1853 darvi alcune rappresentazioni la compagnia comica « Metastasio ».

TEATRO RAINERI

DIVENUTO POSCIA

TEATRO LOMBARDO

L'anno 1842 il lodigiano ingegnere Demetrio Carpani presentava all'I. R. Delegazione Provinciale in Lodi un'istanza per ottenere il permesso di erigere a sue spese un nuovo Teatro Diurno. La Delegazione rimetteva, il 12 novembre 1842, tale istanza alla Direzione Economica del Teatro Sociale, per le sue osservazioni. Questa, invocando il disposto del decreto 12 luglio 1788 dell'allora Consiglio di Governo (austriaco), col quale concedendosi alla Società dei Palchettisti la facoltà di erigere il Teatro Sociale, si accordava ai medesimi « il privilegio dell'esclusiva di ogni teatro in questa Regia città », opponevasi alla istanza dell'ing. Carpani.

La Congregazione Municipale di Lodi però, chiamata ad esprimere il suo voto, faceva osservare che la preesistenza in questa città del Teatro Diurno al Passeggio Interno non essendo stata contrastata e « non constando che il medesimo abbia recato alcun danno alla Società dei Palchettisti, ed essendo stato inoltre frequentato e ben accetto al pubblico il diurno teatrale trattenimento, non vedeva per qual fondato titolo potesse contrariarsi l'erezione di un nuovo più decoroso Teatro Diurno in sostituzione dell'esistente ». (1).

---

(1) Rapporto in data 6 febbraio 1843 dell'assessore municipale ing. Mola. Archivio Municipale di Lodi. - Rubrica: Teatri, Cartella II^a - Anni 1842 e successivi.

In effetto però una decisione sull'argomento era già stata pronunciata nell'anno 1826 quando la Delegazione Provinciale di Lodi e Crema, nell'analogo contrasto tra la Società dei Palchettisti e la direzione del Teatro di San Michele, aveva bensì confermata come s'è visto, la « ragione esclusiva di ogni teatro in Lodi ai Palchettisti del Teatro Sociale, vietando qualunque altro spettacolo », ma limitava però tale diritto al solo tempo « quando è aperto il Sociale ». (1).

In ogni modo l'ing. Carpani nel timore di incontrarsi nell'ostacolo della direzione del « Sociale » e temendo in un insufficiente reddito della sua impresa, l'abbandonò.

Nel 1844, Giacomo Castelli, proprietario del Teatro Diurno al Passeggio Interno, presentava istanza corredata dai relativi disegni, alla I. R. Delegazione Provinciale di Lodi per ottenere, alla sua volta, l'autorizzazione a costruire un nuovo anfiteatro in surroga di quello che già era in funzione nel cortile Mulazzi. L'istanza ed i disegni portavano anche la firma del capomastro lodigiano Giovanni Sesti. L'area sulla quale doveva sorgere il nuovo edificio trovavasi all'angolo tra il Passeggio Interno ed il vicolo di Porta Stoppa, al civico N.° 688. Di essa era proprietario lo stesso Castelli.

La Congregazione Municipale, e per essa il po-

---

(1) Archivio di Stato di Milano - Spettacoli Pubblici - Parte Moderna - Cartella 30ª - Fascetto « Lodi ».

destà ing. Francesco Martani, esprimeva parere favorevole alla costruzione, dopo che i disegni ed il progetto avevano riportato l'approvazione della Deputazione cittadina per l'ornato, composta dall'assessore ing. Narcisi, dal prof. Afrodisio Truzzi e dagli ingegneri Luigi Mompalao, Carlo Moroni, A. Merlini ed M. Picozzi.

Il 25 Marzo 1844, l'I. R. Delegato Provinciale di Lodi Berchet, concesse l'erezione « senza però alcun diritto d'esclusiva o privilegio speciale, con l'obbligo di riportare dall'Autorità politica il permesso delle rappresentazioni e salvo il rispettare i privilegi concessi al Teatro dei Compadroni sul Corso di Porta Nuova (Sociale) ». E la Direzione Economica di questo non fece opposizione alla costruzione.

Il progetto dell' intera costruzione era stato stilato dall'ingegnere architetto aggiunto alla I. R. Direzione Generale delle pubbliche costruzioni in Milano, Giuseppe Pestagalli, già favorevolmente noto in Lodi per aver eretto la bellissima chiesa di San Gualtiero Nuovo, nonchè per aver restaurata ed abbellita di elegante facciata la chiesa parrocchiale di Borghetto. Il progetto originario, il cui disegno si conserva presso la locale biblioteca comunale, conteneva più ricchi dettagli ed ornamenti in confronto a quello eseguito, prevedeva altresì la costruzione di un maggior numero di locali a servizio del teatro, ai quali, durante le opere di edificazione, si è rinunciato.

Il 17 gennaio 1845, S. A. I. R. il Serenissimo

Arciduca Raineri, Vice-Re del Lombardo Veneto, con suo dispaccio « si è degnato di aderire alla domanda dei costruttori, di fregiare il nuovo edificio dell'augusto suo nome ». Nel timpano della facciata, sopra la principale porta d'ingresso, venne pertanto affrescato un fregio in chiaroscuro, nel cui centro, in mezzo ad una ghirlanda di foglie di alloro e di quercia, campeggiava la iniziale R, sormontata dalla corona reale.

L'arciduca presenziò alla cerimonia d'inaugurazione, nella quale si produsse la brava compagnia drammatica De Rossi, di cui era prima attrice Eugenia Barracani, recitando una commedia del repertorio di quel tempo.

Il pittore lodigiano Pietro Ferrabini, distintissimo nella prospettiva e nella scenografia, aveva dipinto il bel sipario, durato fino a circa vent'anni fa, rappresentandovi un amabile Convegno delle Muse, sulle sponde della nostra Adda. Vi eran raffigurate Clio che incide la storia sull'altare sacro alla virtù, Urania accennante il globo, Euterpe col doppio flauto, Polinnia col papiro, Erato amorosa che in giubilo contempla il raduno divino, Talia col vincastro e Melpomene calzante il coturno, esultanti nell'assistere alla festa che le compagne celebravano in loro onore; Calliope che depone il serto sull'ara ed infine Tersicore che allieta con danza procace l'olimpico ritrovo.

Il teatro restò intitolato all'arciduca Raineri fino alla cessazione del dominio austriaco sulla

Lombardia. Dopo cangiò il nome in « Lombardo » che rimase fino alla demolizione.

.....

Citare il nome di tutte le compagnie di prosa e di musica che agirono sulle scene dei due teatri diurni, ci condurrebbe lontano. Diremo, per aver spulciato le cronache delle gazzette del tempo, che al Teatro diurno del Passeggio Interno recitò, nel 1837, la compagnia italiana di prosa Barlaffa e Micheloni rappresentando « Il diplomatico che non sa di esserlo » di Eugenio Scribe; nel 1838 la compagnia Livini e quella di Bernardo Perini; nel 1841 il rinomato « Meneghino » Moncalvo, il quale, con la sua bravura, riuscì « a mantenere affollato il teatro malgrado le distrazioni procurate dal gioco del pallone, nuovamente incominciate ». Nello stesso anno, nel mese di ottobre, agì il « Gerolamo » (marionette) nel teatro di san Michele. Nel 1843 diede varie rappresentazioni al « Diurno » la compagnia drammatica Tassani.

Sceglierò dal mazzo i nomi delle più accreditate compagnie di prosa e di musica che calcarono le scene del Raineri e del Lombardo nei primi decenni del funzionamento, trascurando quelli delle moltissime che ad ogni anno vi si alternavano.

Nel 1845, dopo la compagnia De Rossi, seguì la compagnia di prosa Luigi Romagnoli. Nel 1847 la compagnia Straccia. Nel 1854, la drammatica Ferrari e nell'istesso anno tenne il cartellone l'o-

pera comica del maestro Ricci « Un'avventura di Scaramuccia ». Nel 1855, la compagnia drammatica Bovi-Boldrini. Nel 1857, un'altra opera comica: « Crispino e la Comare » dei fratelli Ricci. Nel 1862, vi troviamo la compagnia di prosa Bosio. Due anni dopo la drammatica Ficarra Cappella e l'opera buffa « Pipelet » del De Ferrari. L'anno 1865, stagione d'opera, con « Lucia di Lammermoor, Gemma di Vergy e Barbiere di Siviglia »; indi la compagnia drammatica Eugenio Rossi e, nel settembre, l'opera « Linda di Chamounix ».

Nel 1868 cominciano a giungere al Lombardo le grandi compagnie italiane ed i lodigiani fanno la conoscenza dei più illustri attori che più non disdegnano di calcare anche il palcoscenico del modesto teatro di provincia. Ecco la compagnia drammatica diretta da Edoardo Maieroni, con la prima attrice Fantechi ed il brillante Vestri, il qual'ultimo assai si distingueva nella parte del marchese Colombi in « La Satira e Parini » di Paolo Ferrari. Pure nell'istesso anno si rappresenta l'opera buffa di De Ferrari « Il Menestrello ». Nel 1871 si danno cinque opere comiche: « Pipelet, Un'avventura di Scaramuccia, Columella, Chi dura vince, La cena infernale ». Ecco poi la comica compagnia Odoardo Miniati con « La maschera di Stenterello », seguita dalla compagnia drammatica di Cesare Vitaliani.

Nel 1874 è al Lombardo la compagnia Papadopoli con la prima attrice Laura Bon, cui tien dietro la « Pietriboni » con Laura Fantechi ed

Ermete Novelli. Questa, finite le poche recite a Lodi, passa al Manzoni di Milano. L'anno dopo appare la compagnia di Annetta Campi, col primo attore ventisettenne Giovanni Emanuel. Nel 1876 la nuova compagnia di Annetta Campi, con Ettore Paladini primo attore e la Belli Blanes prima attrice giovane, poscia la « Pietriboni » con la signora Fantechi.

Nel 1877 la compagnia drammatica Dondini e Galletti con Adolfo Drago, primo attore ed Ettore Dondini caratterista; la compagnia delle Sorelle Vestri diretta da Leopoldo Vestri; nel luglio Edoardo Ferravilla e poscia la compagnia Emanuel Campi, con Giovanni Emanuel primo attore, Kodermann caratterista, Giuseppe Palamidessi brillante e le signore Annetta Campi, Belli-Blanes, Vestri e Gagliardi.

Nel 1878 la compagnia drammatica delle Sorelle Vestri, diretta da Angelo Diligenti, con Brunorini brillante, e la compagnia Cuniberti. Nel 1879 la compagnia Bracci e Dondini, con Giuseppe Bracci, Ettore Dondini e G. Pasta padre nobile, e G. Roncoroni, brillante; e quella « Ulivieri » diretta da Angelo Diligenti. L'anno successivo la compagnia della bambina « prodigio » Gemma Cuniberti e, nel 1881, Ettore Paladini con Matilde Tassinari e i coniugi Oreste e Giulia Bonfiglioli.

Nel 1882, la compagnia di Adolfo Drago alla quale succede Emanuel con la superba formazione di: Leontina Papà, prima attrice, Virginia Reiter, prima attrice giovane, Ferdinando Nipoti, primo

amoroso, Achille Leigheb, brillante e Angelo Vestri caratterista. Palmiro Premoli, critico teatrale del nostro « Corriere dell'Adda » giudicando portentosa la compagnia, scrive: « Il signor Emanuel, la signora Papà, la signorina Reiter... sono una trinità vera e perfetta: molto più perfetta di quella del catechismo ».

Nel 1883 incontriamo la prima volta la grande Adelaide Tessero con Florindo Bertini primo attore. Essa manda in visibilio il pubblico nell'interpretare « Maria Antonietta » del Giacometti e Odette di Vittoriano Sardou. Segue il famoso circo equestre Biasini Anastasini.

Nel 1884 ritorna graditissima sulle scene del Lombardo Adelaide Tessero con primo attore Ettore Paladini, rinnovando frenetici entusiasmi con le rappresentazioni di « Fedora » « Marat » e « Cavalleria Rusticana ». Nell'istesso anno troviamo Emilio Zago con Amalia Borisi e subito dopo la primaria compagnia di operette Gargano. Nel 1885 la brava compagnia Lollio-Strini e, successivamente, la dialettale veneziana « Gallina » con Micheluzzi, Borisi, e Laura Zanon Paladini. Nel 1887 la « Luigi Raspantini » col primo attore Gustavo Salvini e brillante il popolarissimo Oreste Bonfiglioli il quale si cattivò meritatamente la cordiale simpatia dei lodigiani e la ricambiò tornando tante volte al Lombardo a farsi applaudire. Pure nel 1887, la compagnia Lazzeri, con Ettore Paladini, Leopoldo Vestri ed Antonio Zerri. La compagnia Brignone e Soci nel 1888 e nel 1890 di

nuovo la Lollio-Strini. Nel 1891, la compagnia drammatica Fantechi-Vitaliani è seguita da quella piemontese Giovanni Toselli, diretta dal bravo quanto modesto Romolo Solari, che ascoltammo poscia di sovente nello stesso teatro. Nel 1892 la compagnia Bellotti-Bon del cav. Marchetti e, l'anno dopo, compare per la prima volta la compagnia milanese del binomio Sbodio-Carnaghi. La dialettale veneziana Borisi-Micheluzzi nel 1895 e, nel 1897, la comica compagnia Goldoniana diretta dal grande Ferruccio Benini, con la sorella Italia Benini-Sambo, la moglie Amelia Dondini-Benini, l'indivisibile amico Albano Mezzetti e la vivacissima Laura Zanon Paladini, indimenticabile nelle parti di « servetta ». Pure nel 1897 ritroviamo Romolo Solari con la moglie Rosetta, Teresina Merlone, il Baussè e gli altri, a commuovere nelle « Miserie de Monsù Travet », nel bozzetto « Carabiniè » e nei « Spaciafurnei ». E sullo scorcio di quella stagione ecco comparire al Lombardo per la prima volta il « Cinematografo Lumière » che faceva accorrere folle strabocchevoli ad ammirare il nuovo prodigio « che permette di raccogliere mediante la fotografia, con strabiliante precisione, tutte le scene animate le più varie senza ommettere alcuno dei movimenti che vi si connettono, ma anche di riprodurle fedelmente in grandezza naturale proiettandole sopra lo schermo e rendendole così visibili a tutti gli spettatori. È uno spettacolo attraentissimo e divertente assai ». Così il « Corriere dell'Adda » dell'8 settembre 1897.

Ed ecco nel 1898, dopo le tristi giornate dello stato d'assedio del maggio, che tennero chiuso il teatro e posero in gravi angustie la brava compagnia veneziana Corazza che vi recitava, fermarsi, per dieci giornate, al Lombardo Giovanni Emanuel, divenuto l'insuperato interprete delle tragedie di Shakespeare ed il grande maestro di tanti allievi saliti poscia in gran fama, quali Eleonora Duse, Virginia Reiter ed Ermete Zacconi; con la sua impareggiabile compagnia.

Ed altre rinomate compagnie drammatiche e dialettali passarono dal Lombardo nei primi decenni del nostro secolo, alternandosi con compagnie di operette e con formazioni ginnico-equestri, di varietà ed anche di opere in musica. Chi, come il sottoscritto ha sugli omeri più che mezzo secolo di guai, ricorda con vivida nostalgia le magnifiche serate regalateci da Edoardo Ferravilla, da Ferruccio Garavaglia, dalla Boetti Valvassura, dalla affiatatissima compagnia Baccani, superba interprete dei drammi di Felice Cavallotti, da quella di Dominici che ci fece gustare per l'ultima volta i capolavori del teatro classico di Paolo Ferrari, di Teobaldo Cicconi e di Girolamo Rovetta; dalla dialettale piemontese di Teodoro Cuniberti, dalla siciliana di Angelo Musco, dalla primaria Tempesti-Masi, da quella di Uberto Palmarini e dalla esibizione affascinante di Giacinta Pezzana.

E tante volte l'arena del Lombardo si prestò alla convocazione degli elettori cittadini nei pubblici comizi, per la preparazione delle campagne

elettorali sì politiche che amministrative, durante i quali si combattevano le incruente e civili battaglie dei partiti.

Solco profondo e perenne lasciarono nei cuori dei lodigiani non pochi stupendi spettacoli dati nel popolare e gaio teatro del Passeggio. Chi riuscirà ad attutire il ricordo, il profumo di ineffabile gentilezza che si effondeva dalle rappresentazioni di irraggiungibile perfezione con le quali Ferruccio Benini incarnava il nobilomo Vidal nella « Serenissima » di Gallina ed i vari protagonisti nel « Moroso de la Nona », nell' « Onorevole Campodarsego », nei « Pelegrini de Marostega », nella « Zente refada »? Come scordare il delicato cesello col quale Ferruccio ed Italia Benini carezzavano le deliziose scene del « Minueto »? Benini ci incantava al solo suo apparire e non a caso la critica ebbe a collocare quel maestro di verità e di umanità sopra tutti gli attori del suo tempo. Memoria non meno viva ci lasciò quel poderoso creatore di caricature e macchiette milanesi che fu Edoardo Ferravilla. L'ultima volta che fu al Lombardo, ricordo assai bene come fosse difficile afferrare e seguire l'inesauribile catena delle sue battute deliziose, sommerse com'erano nella rumorosa, ampia ilarità che scoppiava al suo presentarsi sulla scena e non trovava freno se non al cader del sipario. Massinelli, el sciur Panera, el sindech Finocchi, el maester Pastizza, el Tecoppa, tutte queste indovinate caricature della stolidità popolare e piccolo borghese, son rimaste e rimarranno ognora nel

teatro italiano. E come scordare la terrificante incarnazione che Giacinta Pezzana ci diede della « Teresa Raquin » dello Zola?

E ci sarà ancora concesso di riprovare i fremiti di commozione che ci tenevano trepidanti all'irrompere sulla scena di Emilia Varini nelle vesti della « Figlia di Jorio » inseguita dalla canea dei mietitori di Norca? E l'alterco fra Tibaldo e Bertrando, il desolato racconto di Simonetto de' Sangro, l'apparire del Serparo e la disperata invocazione di Gigliola alla vendetta, nella « Fiaccola sotto il moggio », troveranno ancora interpreti valorosi da reggere il confronto con Giuseppe Masi, con Giulio Tempesti e con la Berti Masi?

Riudremo forse ancora un'interpretazione da stare al pari di quella offertaci da Teresa Boetti Valvassura e dai fratelli Romolo e Remo Lotti nel « Come le foglie » di Giacosa?

Sopra ogni altro ricordo però, sopra tutte le profonde emozioni suscitatemi in cuore da grandi attori e da celebrati interpreti nei teatri di Lodi e di fuori, domina fresca, luminosa, incancellabile l'impressione d'entusiasmo e quasi di venerazione con la quale m'accostavo, nella decade dal 20 al 30 giugno 1898, alle rappresentazioni della compagnia drammatica di Giovanni Emanuel. Mai mi commossi e piansi, e con me sentii singhiozzare l'intero uditorio, come nell'assistere allo strazio mortale di Corrado nella « Morte civile » del Giacometti; mai ebbi invasa l'anima di incontenibile ammirazione come nel seguire la romantica vicenda

di Filippo Derblay nel « Padrone delle ferriere » ambedue rese dall'attore sommo e forse inarrivabile.

Lodi, novembre 1935.

GIUSEPPE AGNELLI

" La nobile Famiglia Gisalbertina
e i suoi rapporti con i Contadi
di Bergamo, Lodi, Brescia e Cremona „

Nota di chiarimento e di posizione per avviamento ad ulteriori studi

---

Allo studio del nostro Collaboratore Rev. Sig. D. Vittorio Tanzi Montebello, arciprete di Vailate, su « la Famiglia Gisalbertina » apparso in questo *Archivio* (1 sem. 1934 pagg. 25 a 70), ha voluto muovere più di un appunto l' Eg. Sig. Conte Ernesto Odazio di Milano.

Questi, che forse pensa di essere Lui pure un discendente della antica e nobile famiglia Gisalbertina, avrebbe preso in esame, ab ovo, tutte le intricate genealogie o derivazioni del famoso Giselberto 1 conte del Comitato Bergomense, per concluderne che Egli solo ne avrebbe tracciata la precisa completa storia. Gli altri studiosi che lo precedettero, compresi quindi il nostro D. Tanzi e Monsig. Zavaglio di Crema, sarebbero caduti in errore.

Frutto di tale esame è stato il lavoro che l'Odazio ha pubblicato in « *Bergomum* » (1) di Ber-

---

(1) *Bergomum* — Bollettino della Bibliot. Civica 1934-1935.

gamo col titolo: « *I Conti del Comitato Bergomense e loro diramazioni nei secoli X-XII* ». In merito allo stesso si era rimasti intesi che, « a pubblicazione fatta ne avremmo informati i nostri lettori » (1).

Ma frattanto l'Odazio, che aveva continuato ad assumere notizie, e parecchie anche, come si direbbe, da casa nostra, parte contraria, senza attendere la nostra relazione, partì in armi contro lo studio del nostro Don Tanzi e di Monsig. Zavaglio dichiarato autore di alcuni degli alberi genealogici apparsi nello studio del D. Tanzi. Da ciò l'altro scritto che l'Odazio pubblicò nell'*Archivio Storico Lombardo* (2) col titolo: « *I discendenti di Giselberto I conte del Comitato Bergomense e del Sacro Palazzo* ».

Orbene, confrontando lo studio del nostro D. Tanzi con quelli del sig. Odazio possiamo riferire ai nostri lettori, che se di qualche sua affermazione D. Tanzi darà più ampie precisazioni e dilucidazioni; se qualche integrazione, per documenti scoperti posteriormente, potrà essere fatta negli alberi genealogici, abbozzati più che tracciati, da Monsig. Zavaglio, neppure l'opera dell'Odazio è riuscita perfetta e completa, non ostante il lungo studio ed il grande amore alla sua causa. È vero che molto materiale egli ha potuto raccogliere; ma lui pure è caduto in qualche errore, forse ha ommesso l'esame

(1) *Archivio Storico Lodig.* 1934 pag. 266.

(2) Anno 1935 fasc. pag. 170 a 188.

di qualche documento e qualche altro pare che non l'abbia esattamente interpretato.

Riferiamo ancora che, prima di noi, a muovere il... contro-appunto alle suddette pubblicazioni dell'Odazio fu Mons. D.r Paolo Guerrini in « *Memorie Storiche della Diocesi di Brescia* » (1): Lui che bene conosce l'argomento in discussione per le indagini fatte ad occasione del suo lavoro sulla nobile famiglia « I Martinengo ».

Non ripetiamo qui gli appunti di Monsig. Guerrini perchè li riteniamo già noti al Sig. Odazio.

Ristrettezza di spazio ci impone di rimandare al prossimo numero le risposte ed appunti che ricevemmo in merito agli scritti dell'Odazio. Anche se con qualche ritardo, che speriamo non li renderà sorpassati, la loro pubblicazione gioverà alla migliore conoscenza dell'argomento. Sarebbe stato bene che, come intesi, l'Odazio avesse attesa la nostra relazione ed avesse anche, esplicitamente e nominativamente, riconosciuti gli apporti utili che provennero al suo studio da altri ed anche da parte di Monsig. Zavaglio.

Ad ogni modo siamo lieti che lo studio del Rev. D. Tanzi e la pubblicazione sua in questo *Archivio* abbia causato una nuova serie di maggiori indagini per lo spolvero di altri antichi documenti e per discussioni che vogliamo aliene da qualsiasi preconcetto. Nostro proposito è soltanto

---

(1) Vol. VI — 1935 — pag. 210.

quello di contribuire allo studio di argomento che, storicamente, interessa anche parecchie delle terre del Lodigiano, senza pretesa di dire noi l'ultima e definitiva parola. A fare ciò si potrebbe correre pericolo di qualche inciampo, chè a nuove indagini spesso corrispondono nuove impensate risultanze.

La Direzione

STORIA ED ARTE

Il B. Giacomo Oldo, il cittadino pio e virtuoso, le cui Sacre reliquie sono ora esposte alla pubblica venerazione, in bella urna su nuovo altare, nello scurolo della Cattedrale, oltre che nel Rev. P. M. Sevesi, ha avuto un popolare e geniale illustratore nel nostro Sac. Dr. Sarlo Salvaderi insegnante nel Seminario Vescovile,

E' un libretto che si legge volentieri anche per le molte notizie storiche che in esso sono raccolte.

Il tempio dell'Incoronata. — Bene ha fatto l'On. Congregazione di Carità, amministratice del monumentale tempio, affidando al Rettore dello stesso, Rev. D. E. Spelta, insegnante di storia dell'arte, il compilarne una breve ma succosa monografia che precede le dodici tavole riproducenti le principali parti ed opere del S. Tempio.

I visitatori spesso chiedono di portare seco una memoria della nostra Incoronata, che è monumento di insigne bellezza e merita ogni più attenta cura.

Riparleremo.

*
* *

Per mancanza di spazio molta materia dobbiamo rimandare al prossimo numero.

Frattanto auguri cordialissimi di bene a tutti gli Egg. nostri Collaboratori e Lettori.

La Direzione

FRAMMENTI DI STORIA LODIGIANA

(DA LIBRI E DA RIVISTE)

« Di un manoscritto epigrafico della nostra Biblioteca Civica » (1).

La Sig. Dott. prof. Teresa Morini di Milano, inviata a Lodi per uno studio di epigrafi riguardanti la città di Lodi e il Lodigiano, in preparazione al lavoro per la revisione « del Corpus Inscriptionum » del Mommsen, quì si trattenne più giorni esaminando le iscrizioni già note, cercandone altre, frugando non poco, e con fine fiuto, nel molto materiale manoscritto che si trova raccolto nella nostra Biblioteca. — Come era nostro dovere, la Morini si sentì trattata con « larga generosa ospitalità » e, rilevando « la considerevole quantità di « materiale manoscritto inedito e importantissimo « che si è raccolto e fatto convergere nella Biblio- « teca, l'ha segnata alla pubblica riconoscenza per- « chè utile per una più dotta conoscenza della « storia patria ».

Siamo riconoscenti al benevolo giudizio della indagatrice sagace, tanto più che ella, col suin-

(1) Teresa Morini — Di un manoscritto epigrafico della Biblioteca civica di Lodi », Estratto da *Ævum*, rivista di scienze storiche linguistiche e filologiche. Anno IX Fasc. III Luglio Settembre 1935 — Milano, Soc. Edit. « Vita e Pensiero ».

dicato suo studio, si è proposta di risolvere un dubbio circa « l'identità dei manoscritti « Antiquae Laudensium Inscriptionum » e le « Iscrizioni e memorie per la città di Lodi », per conciliare le discordanti dichiarazioni del Vignati e del Mommsen ».

« Rimane però — scrisse la Morini — un altro compito: quello di rintracciare un altro manoscritto preziosissimo per le antichità di Lodi e che si trovava nella civica biblioteca al tempo del Vignati ». Speriamo che, congiungendo le indagini, si raggiunga il desiderato intento. Auguriamo pure che la Biblioteca riesca a potere catalogare, e convenientemente collocare, quell' altro considerevole cumulo di documenti che ancora l'Avv. Baroni fermò sulla via del macero: esso attende di trovare il posto che merita.

Il paziente studio della Morini interessa a noi anche perchè raccoglie parecchie altre notizie riflettenti scrittori e scritti di uomini nostri, quali l'Avv. Dragoni e il prof. Silva.

***

Oldrado da Lodi ed Enrico di Fiandra conte di Lodi — Nell' ultimo N.° della interessante Rivista: « *Memorie Storiche Forogiuliesi* (1934 Vol. XXX pp. 231 e 232), narrandosi la vita e l'opera di Bertrando di S. Genesio, che fu patriarca di Aquileia dal 1334 in poi, in merito agli impegni di quella sede verso la Camera Apostolica, da parte di Bertrando e del suo predecessore Pagano della Torre, è detto: « Pagano era debitore verso la

Camera Apostolica, ma non poteva... pagare per le enormi spese dovute subire, sopratutto per la impresa in Lombardia: però il 6 Giugno 1920 pagò alla Camera per le mani di Oldrado di Lodi, avvocato in Curia Romana, 2500 fiorini d'oro a saldo del comune servizio di Gastone suo predecessore ». Per altri suoi debiti si fece scusare in Avignone da Enrico di Fiandra conte di Lodi e capitano dell'esercito della Chiesa in Lombardia. Il Papa da Avignone, il 13 aprile 1324 rispondeva ad Enrico che, considerate le fatiche e le spese sostenute dal Pagano e dai suoi in Lombardia (1), aveva concessa la chiestagli dilazione ».

Siamo grati alla Rivista per le notizie portateci.

*
* *

« Don Rodrigo » a Lodi? — Sì, il signorotto, per colpa del quale derivarono tanti guai a Renzo e a Lucia, sarebbe stato a Lodi, in corpo e anima, qualche tempo, quale Podestà — nientemeno! — della nostra Città.

Così ha affermato il prof. Ezio Flori nella sua pregevole Nota letta all'« *Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* » nell'Adunanza del 27 Giugno p. p. con il titolo: « *Tomaso Grossi a Treviglio: l'Innominato e Don Rodrigo* ».

Il Flori ritiene che l'Innominato corrisponda

---

(1) Per relazione ed attinenza vedasi quanto scritto a pag. 257 di questo *Archivio* II semestre 1934.

al Bernardino Visconti, non al fratello Galeazzo come fu scritto da altri, del paese di Brignano d'Adda presso Treviglio e del cui palazzo, tuttora in piedi, ha scritto, tanto suggestivamente, Mons. Donini prevosto del luogo. — L'incontro del Cardinale coll'Innominato, anzichè a Chiuso, in Somasca, sarebbe avvenuto a Treviglio in occasione che colà vi si era portato il Cardinale per il solenne trasporto della Madonna delle Lacrime, dall'umile primo posto, al Santuario che le eressero i riconoscenti Trevigliesi.

L'idea poi del « Don Rodrigo » il Manzoni l'avrebbe cavata fuori dal ricordo di un vero *Don Rodrigo, Regero de Penarogas,* la cui figura, in gran sussiego, appariva in un dipinto nel santuario della Madonna delle Lacrime.

Questi però, invece che libertino e prepotente, come il suo omonimo dei « Promessi Sposi », « dopo avere esercitata la carica podestarile anche a Lodi ed a Cremona, ritornò alla prediletta Treviglio, per vivervi in quiete. Quivi chiese ed ottenne la municipalità trevigliese, difese coll'armi alla mano la nostra patria dall'invasione francese del 1658 e molto più giovò col consiglio e con l'autorità nei tribunali e nelle radunanze municipali, vero padre dei poveri ed unico sollievo nelle sciagure pertinaci di una misera età. Il cuor pio e generoso trasfuse nel suo testamento, vero documento di munificenza cristiana »..... L'aspetto suo, fu l'antitesi di quello spirito... Manzoni lo vide; ne fu col-

pito e così nacque l'altro Don Rodrigo che nei Promessi Sposi rappresenta una cattiva parte.

Se non che, non si comprende come, dal solo ricorrere del nome e da una vana parvenza, il Manzoni abbia potuto passare ad un personaggio ben diverso ed opposto a quello vissuto in Treviglio. Per di più nell'Elenco dei Podestà di Lodi, quale ci fu dato dal nostro D. Andrea Timolati in questo *Archivio* (annate 1887 e 88), nel tempo in cui sarebbe vissuto il Don Rodrigo di Treviglio, non troviamo che egli abbia tenuto la carica di Podestà di Lodi.

E se il vero Don Rodrigo era ben altro da quello che appare nei « Promessi Sposi », chi era il Conte Zio?

Ai competenti il chiarire questi nostri dubbi.

*
* *

Piazza Callisto — Nel vol. XI della « *Monografia di Storia Bresciana* » da pag. 1 a 82 (1) il Sac. Alessandro Sina scrive la storia della « Pieve di Cividate Comuno »; orbene a pag. 37 leggesi il seguente accenno intorno ad una delle opere del nostro valente pittore Callisto Piazza: la quale si conserva nella chiesa maggiore parrocchiale di Cividate:

---

(1) Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Vol. LXVII fasc. XV 1935 pag. 698 e seg.ti.

(1) Guerrini Monsig. Paolo: Memorie storiche della Diocesi di Brescia, Vol. XI della Monografia di Storia Bresciana. Brescia, Op. Pavoniana 1935, segnatura della ns. Biblioteca.

« Fra le opere d'arte esistenti in questa chiesa tiene il primo posto il quadro, ora appeso alla parete destra del presbitero sopra la cantoria, dovuto al celebre Calisto da Lodi. Esso rappresenta in alto la B. Vergine col Bambino fra le braccia, ed ai lati, in piedi, i due santi diaconi Stefano e Lorenzo, ed in basso, ginocchioni, i SS. Giovanni Battista e Gerolamo. In fondo al quadro sta la scritta: « Chalistus Laudensis faciebat 1528 ».

« Il prof. Bonafini, in un suo scritto, lo di-
« chiara una delle opere più significative di questo
« fecondo esponente della scuola lodigiana, che
« oscillò tra le tendenze leonardesche e raffael-
« lesche della famiglia ed il fascino della scuola
« veneto-bresciana capeggiata dal Romanino, e che
« rappresenta il punto d'incontro fra le due ten-
« denze: è molto importante per lo studio crono-
« logico delle numerosissime opere dell'artista, »
Il quale, nel 1528, era all'inizio della sua brillante carriera pittorica, sempre sfolgorante per salda vivacità di colorito.

Nel volume, fra pag. 64 e 65, trovasi la illustrazione del quadro. Altri quadri del nostro Piazza sono a Borno, a Esine, a Breno, ad Edolo.

*
* *

Il pittore Carlo Casanova che, per il molto tempo vissuto in Lodi e per la sua parentela con persone di Lodi nostra e del Lodigiano, si può considerare nostro concittadino, in giorni del Novembre e Dicembre pp. ha fatto, a Bottega d'arte

Salvetti in Milano, una Mostra di opere sue e cioè di 55 quadri ad olio e ad acquarello di 24 acqueforti.

Per tale Mostra fu pubblicato un Catalogo con illustrazioni a colori ed in bianco-nero, con una presentazione dell'uomo e dell'artista singolare, e più, avente una propria caratterista e personalità o maniera, dall'autorevole critico d'arte Guido Marangoni.

Siamo con questi nell'ammirare l'irrompente forza dell'arte che d'un tratto trasforma lo studioso del calcolo, in pittore, disegnatore, compositore, acquafortista. E' proprio vero che se gli oratori si fanno, i poeti ed i pittori nascono fatti per tali e, più sono di getto, e più sono valenti, espressivi, apprezzati. Ne è prova il fatto del buon esito della Mostra.

Facciamo pure nostra la constatazione che, a conclusione del suo studio sul Casanova, ha fatto il Marangoni: « L'arte fresca e festevale di Carlo « Casanova, dopo avere meritato riconoscimenti « autorevoli nelle più severe riviste, dall'*Emporium* « al *The Studio* di Londra, assurse al giusto onore « di vedersi rappresentato in numerosi Musei e « pubbliche Gallerie, a Roma, a Torino, nel Gabi- « netto delle Stampe degli Uffizi Fiorentini, nelle « raccolte municipali di Novara e Lodi e persino « nei lontani Musei peruviani e giapponesi di Lima, « di Tokio ».

« L'Ambrosiana possiede una ricca collezione

« di acqueforti del Casanova; così pure la galleria « d'arte Moderna del Comune di Milano ».

Il nostre Museo Civico possiede qualche dipinto del Casanova, che ammirasi vicino a quello dell'amico suo, il Bersani di Melegnano, troppo presto rapito ai trionfi dell'arte, e parecchie buone acqueforti di prima tiratura. La Mostra sarà l'occasione per l'acquisto di qualche altra: varrà sempre un buon titolo!

*
* *

La Stazione Sperimentale di Praticoltura. Il sig. Dott. Bresaola, direttore di questa Stazione, ci ha favorito copia del magnifico album, illustrativo della « IV Mostra Nazionale dell'Agricoltura » la « *I Mostra Corporativa dell'Agricoltura* », tenutasi in Bologna e colà inauguratasi nel Maggio pp.

L'album riproduce in artistiche tavole, in bianco-nero ed a colori, le diverse e molti parti della Mostra, ossia le attività moltiformi degli Enti che, da ogni parte d'Italia, col lavoro nei campi, nella pesca, nella cacciagione, nei giardini, nei frutteti, nelle vigne e nei boschi, concorsero e concorrono a dare alimento ed incremento alla grande industria dell'Agricoltura.

A pag. 57 e 58 dell'album è detto che « del problema delle foraggere, elemento primo per il miglioramento zootecnico, si offre un'ampia e completa illustrazione. Infatti, in un suggestivo padiglione, « *attraverso le Mostre della Stazione di Praticoltura* « *di Lodi* e del laboratorio di Analisi della Sta-

« zione Agraria di Modena e la Mostra dei Com-
« mercianti di semi, viene illustrato l'importante
« problema che ha stretta attinenza con la produ-
« zione zootecnica ».

Allo scopo di mettere in evidenza le specie e le varietà sulle quali può fare conto la praticoltura italiana nelle sue diverse esigenze, la Stazione ha esposto esemplari essicati delle principali graminacce da prato polifito, delle principali leguminose da prato monofito, delle principali piante da erbaio, nonchè delle principali piante dannose ai nostri prati.

In una serie di eleganti vasi di vetro figuravano le sementi delle pred.e piante, mentre delle stesse, in apposite vasche, facevano bella mostra gli esemplari vivi.

Sormontava il tutto una serie di diagrammi in rilievo illustranti gli studi e le ricerche fatte dalla Stazione relativamente alla provenienza delle sementi di erba medica e di trifoglio, alla concimazione dei prati, dei pascoli da monte, alla crescente importazione di sementi da prato ed alle zone italiane di maggiore produzione delle sementi stesse.

Nel padiglione figuravano anche le molte pubblicazioni fatte da questa nostra Stazione e dal suo Direttore.

BIBLIOGRAFIA LODIGIANA

TANZINI prof. IGINIO — **Suoi scritti medici.** — Sotto questo titolo, l'illustre Professore nostro, concittadino, ha offerto in omaggio alla nostra Biblioteca Comunale, in un magnifico volume di circa 800 pagine, una ristampa di N. 92 fra le sue più importanti pubblicazioni scientifiche già precedentemente edite e sparse in periodici di medicina o in Atti e Rendiconti di Accademie e Congressi e che ora non era facile ritrovare.

Il primo studio sperimentale sul « *Carbolismo in Chirurgia* » risale all'anno 1880 — epoca dell'assistentato del Tansini presso la Clinica Operativa dell'Università di Pavia. Seguono gli scritti e le pubblicazioni che si riferiscono alla sua attività operatoria e scentifica degli otto anni nei quali fu Chirurgo Primario e Direttore presso il nostro Ospedale Maggiore. In tale periodo ebbe pure l'incarico dell'insegnamento della Medicina operatoria nell'Ateneo Ticinese (1882-1889).

Vengono poi gli studi e le pubblicazioni che videro la luce nel quadrienno di insegnamento quale Professore ordinario di Clinica Chirurgica a Modena (1889-1893) e quindi nella Università di Palermo (1893-1903).

Colla prolusione sul tema « *Progressi della Chirurgia ed azione del Clinico* » si inizia il pe-

riodo di ventotto anni di insegnamento (1903-1932) quale successore alla cattedra di Clinica Chirurgica già coperta dal suo maestro Enrico Bottini. In quest'epoca le pubblicazioni scientifiche di tecnica operatoria riportate nel volume sommano a circa quaranta.

Alcuni scritti poi, portanti la data degli anni 1934 e 1935, versano sopra argomenti esposti dall'Autore sotto forma di conferenze, alla Accademia Lombarda di Medicina e nell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

E' da notare che, appunto all'Istituto Lombardo, in una adunanza del 13 Giugno p. p., fu riconosciuta e proclamata la eccellenza del metodo Tansini, sopra ogni altro, per le operazioni di stomaco, ossia nella gastro-enterostomia e nelle resezioni gastriche (1).

Dalla raccolta di questi « *Scritti medici* » — corredata da numerose tavole dimostrative, disegni e riproduzioni fotografiche e da copioso indice bibliografico per ogni singolo argomento — risulta quanta e di quale importanza e valore sia stata, per i progressi della scienza e dell'arte della chirurgia, l'attività scientifica e tecnica dell'Autore in cinquant'anni di lavoro professionale e didattico quale Maestro e degno successore, nei fasti della Chirurgia Italiana ed internazionale, ai gloriosi nomi di Scarpa, di Porta e di Bottini.

D. V. Z.

---

(1) Rendiconti R. Istituto Lombardo Scienze e Lettere, 1935, pagina 541.

*
* *

V. Beonio Brocchieri — **Al vento delle steppe.** Hoepli, 1935.

A me pare la più bella e avvincente tra le opere dedicate dall'A. al racconto dei suoi arditi viaggi.

C'è qui una passione umana più forte e profonda che soverchia, ed è tutto dire nel caso particolare, quella stessa che spinge l'A. incontentabilmente all'esplorazione di tante terre lontane; — ed un'arte più eletta di quella, pur sempre non comune, che lo fa pittore efficace di svariatissimi panorami.

Egli non pretende di aver tutto visto e tutto compreso in quel mondo russo-asiatico strano, ed oggi stravolto nei suoi caratteri etnici e sociali dalla bufera bolscevica; anzi schiettamente dichiara: « Invidio coloro che osano, dopo il contatto di ra- « pide impressioni, formulare giudizi definitivi. Io « invece traggo un senso di smarrimento, come « chi intuisce la presenza di una realtà che non si « lascia afferrare nei suoi contorni ».

Ma, anche nella fugacità dell'ora, rapito a volo dal piccolo aeroplano attraverso distanze enormi, quanti lampi di luce gli fanno intuire i misteriosi atteggiamenti di un popolo singolare, le sue miserie, le sue allucinazioni, il suo destino di domani!

A raggiungere più sicuramente il suo scopo, gli giova « abbandonare gli itinerari obbligati, per « avventurarsi colà dove generalmente gli stranieri

« non penetrano, dove si possono sorprendere a-
« nime, quadri, situazioni vergini e originali ».

Anche la forma mi sembra, in questo volume, più sobria, specialmente nell' uso delle metafore, che, in troppi dei narratori contemporanei di viaggi lontani, degenera in un decadentismo barocco.

E' un libro insomma che diletta, interessa e istruisce. Nè a un libro si può chiedere di più.

A. F.

Anche l'autorevole Rivista « Civiltà Cattolica » ha fatta un'ampia recensione del libro del prof. Beonio ponendo in rilievo il giudizio sulle condizioni vere della tormentata Russia, e concludendo con ampia lode allo scrittore.

***

Il Dott. Ant. Besana, in due articoli, apparsi sul *Popolo di Lodi* 18 e 25 ottobre, ha detto utilmente « dell'Abissinia dal punto di vista zootecnico », commentando « la bella ed estesa relazione che — per tale argomento — fu pubblicata dal *Dott. Umberto Grignani* di Maleo. Questi è stato, per qualche tempo, in quelle zone, accanto ad un illustre collega, il prof. Provenzale propagandista di internamenti zootecnici, agrari e di italianità.

***

Bonfiglioli prof. dott. Giorgio — **Petrarca a S. Colombano.** — E' un breve ma utile contributo agli studi petrarcheschi, e insieme alla storia del nostro territorio. Siamo grati di ciò all'egregio

A. che dimostra, nel miglior dei modi, il buon ricordo degli anni trascorsi in Lodi, come valoroso insegnante nel nostro Liceo.

***

MARENDUZZO PROF. DOTT. ANTONIO — **Alcuni sinonimi della Lingua Italiana** — Siamo alla terza edizione di questa operetta, edita da R. Giusti in Livorno. La scelta dei vocaboli, e il loro raffronto per rilevarne affinità e differenze, richiedono nell'A. un corredo non comune di cultura filologica e psicologica. Il prof. Marenduzzo dimostra chiaramente di possedere queste doti e di saperle efficacemente impiegare.

— **Goldoni,** la Vedova scaltra (edit. Signorelli); **Goldoni,** I Rùsteghi, (edit. Ant. Vallardi) con introduzione e note.

La scuola troverà giovamento non lieve in questi due lavori, che, oltre ad illustrare l'importanza delle due commedie nella storia del teatro italiano, ne facilitano la comprensione, incorniciandola nel tempo che fu del Goldoni, e chiarendo certe particolarità del dolce favellare di Venezia.

G. FÈ.

In Biblioteca ed al Museo

La Biblioteca prosegue nella sua vita di prosperità per frequenza di lettori e la continuità di donatori, i quali ne aumentano il prezioso patrimonio culturale.

Il Comm. Avv. *Beonio,* ad intervalli, ai tanti già donati, aggiunge altri volumi di scienze, di letteratura; il sig. *Provini* di Miradolo (Terme) regalò un grosso volume di medicina finemente figurato a colori e riccamente rilegato; il sig. *Andreoli Roberto* a ricordo dei suoi Cari di famiglia, ci fece pervenire il volume « La Città del Vaticano »; la *R. Accademia d'Italia* inviò la raccolta delle memorie scientifiche costituenti i Voll. VI parte I e II di sue pubblicazioni.

L'*Avv. Carlo Scotti,* senatore del Regno, donò una raccolta di oltre 400 volumi, di materia in prevalenza legale. Inoltre, per assicurare la continuazione dell'abbonamento, e della rilegatura delle Riviste « *Il Foro Italiano* » e il *Repertorio del Foro Italiano,* assegnò alla Biblioteca N.° 54 azionidella nostra *Banca Popolare.*

Questa, e così anche la *Banca Prov. Lombarda* e la *Società Ghiaccio Forza Luce,* concorrono ad aumentare i mezzi per il vivere della Biblioteca stessa ed anche del Museo.

In tutto l'anno, tra acquisti e doni, l'aumento fu di altri 1137 volumi.

Le *Riviste Letterarie, Scientifiche, Artistiche,* fra abbnnamenti e cambi col nostro Archivio Storico Lodigiano, raggiungono il numero di 175: quindi un complesso d'altri 200 volumi.

I *Giornali,* sono 14 tra quotidiani e settimanali.

Coll'aumento dei lettori e del materiale libri, cresce ed urge la necessità di provvedere nuovo spazio, ossia locali e scaffalature, per il collocamento dei molti libri che si attendono da donatori o per acquisti.

Al Museo del Risorgimento Nazionale e della **Guerra Mondiale,** fu aggiunta « la **Mostra dello Squadrismo** », che il 28 Ottobre venne inaugurata, quale altra delle solennità della giornata commemorativa della « *marcia su Roma* ». Con grande rapidità, su direttive dell'Ing. Guglielmetti, e del decoratore pittore nostro Bonelli, e del Rag. Zanoncelli, la Commissione apposita, presieduta dal prof. Ant. Marenduzzo, da abbandonati locali del palazzo S. Filippo, felicemente poi fatti comunicare con quelli contigui del Museo del Risorgimento, seppe cavarne fuori, una suggestiva grande visione.

« In modeste ma eleganti vetrine è raccolto il materiale documentario della passione lodigiana. C'è il manifesto, il pezzetto di carta, il cimelio, il giornafe, l'articolo, la fotografia del tempo: piccole cose in sè, grandissime nel loro significato, testimoni di sacrifici, a volte durissimi, e di tutto quanto à costituito l'ideale tenace di pochi animosi votati anche all'ultimo rischio per la grandezza della Patria ». (*Popolo di Lodi* 31 Ottobre e *Cittadino* 1 Novembre).

Parte notevole del Museo del Risorgimento e quello della Guerra dovettero subire una nuova disposizione, riuscita pure bene.

I Ricordi dell'Avv. Ant. Scotti, inviati da Roma dal figlio Avv. Carlo, senatore del Regno, furono ordinati in apposita vetrina nella sala del Risorgimento Nazionale. Lo Scotti Avv. Ant., nato a Secugnago l'11 Ottobre 1829 e morto in Lodi il 24 Marzo 1895, fece parte della colonna del maggiore generale Zaverio Griffini,

(1848), combattè nel 1859 quale sottotenente nel Reggimento Cacciatori delle Alpi, poi nel 1860-61 capitano nell'Esercito Nazionale. Si distinse nel fatto d'armi di S. Fermo (25-5-1859) e si guadagnò poi anche una medaglia d'argento al valore militare a Capua dove fu ferito.

Altri doni al Museo dal sig. *Capitano Binda* un fucile a pietra, due spade e 2 proiettili.

Dal sig. *Negri di S. Fiorano* frammenti di ceramiche trovati presso Aquileia.

Dal sig. *Ariano di Lodi*, due monete, una pistola e una lucernetta in ferro, antica.

Dalla sig. M. *Coppaloni ved. Mencarelli* n. 18 medaglie in bronzo: tre antiche, le altre della fine del sec. XVIII e principio del XIX, benissimo conservate e di pregevole conio. Delle stesse fa parte quella, in bronzo, ricordante, secondo la leggenda, l'affronto grave fatto dai Milanesi all'Imperatrice e la fiera vendetta dell'imperatore Federico Barbarossa. Altra riproduzione di quella medaglia, il cui originale, come afferma il Molossi, conservavasi nella Libreria degli Agostiniani a S. Agnese fu donata, qualche anno fa, dall'Eg. Avv. Averara di Milano.

Il sig. *Provini* di Miradolo cedette, per mite prezzo, alquanti artistici ninnoli di fattura cinese e giapponese.

Il prof. *Francesco Cazzulani*, legava, con testamento, al Museo tre quadri della sua raccolta; due ad olio ed uno acquarello di sua fattura.

IN CITTA E NEL LODIGIANO

Per angustia di spazio, dovuto diminuire in osservanza alle giunte disposizioni governative, dei fatti principali della vita di questo nostro tempo, in città e nel lo-

digiano, dobbiamo fare soltanto un cenno brevissimo, poco più di un indice, acciocchè la loro memoria non vada perduta. Richiameremo, come praticato da altre Riviste, le fonti alle quali i lettori potranno attingere le maggiori notizie, ossia i dettagli dei fatti stessi.

Oro ed argento per la Patria. — La raccolta, promossa dal Fascio, raccomandata poi anche dall'esempio e da nobile lettera di Monsig. Vescovo, ha dato le seguenti risultanze: Oro Kg. 16 Argento Kg. 120.

Si raccolsero in rottami di ferro ed altri metalli Q.li 3000.

L'adunata del 2 Ottobre che ebbe due punti di sosta, in Castello ed in piazza della Vittoria dove fu accolto ed applaudito vivamente la trasmissione del discorso del Duce, riuscì imponentissima ed ordinata felicemente. (*Popolo di Lodi* 5-X-35 e *Cittadino*

La Marcia su Roma venne celebrata in città con diverse solenni manifestazioni, quali l'inaugurazione della Mostra dello Squadrismo, la visita delle nuove sedi del Tribunale, del *R. Istituto Magistrale,* del *R. Liceo Ginnasio,* approntate con molta cura dal Comune e suo Ufficio Tecnico secondo le direttive del V. Podestà Ing. Moro ed Archit. Mussio di Milano. (*Popolo di Lodi* 25 e 31-X-35 e *Cittadino* 1-XI-35-XIV).

L'opera dell'Avv. Cesaris in tre anni di Podestariato. — Venne riassunta nei seguenti richiami: provvedimenti a problemi generali, *Sottopassaggio alla ferrovia Lodi Piacenza, Fognatura, Biblioteca e Museo, ampliamento illuminazione, pavimentazione, nuove sedi di Liceo Ginnasio, R. scuole Magistrali,* e *Tribunale, Acquedotto, sistemazione giardini pubblici, Banda Municipale, Comitato pro Lodi* e *problema finanziario.*

Altri lavori ed opere di pressante interesse pubblico si prospettano: auguriamo prossima felice attuazione. (*Popolo di Lodi* 25-X-35-XIII).

L'ing. Mario Belloni, di Casalpusterlengo, fu nominato nuovo Preside della nostra Provincia in sostituzione del gr. uff. Mataloni, passato ad altro ufficio. La nomina fu accolta con molto piacere in Lodi e nel Lodigiano. (*Popolo di Lodi* 22-XI-35-XIV).

Il Segretario Federale sig. Rino Parenti, venuto a visitare la città nostra, ebbe calorosa accoglienza e manifestazioni dalle autorità fascista e cittadine. (*Popolo di Lodi* 5-VII-35).

Al Fascio di Lodi. — Partiti volontari per l'Africa, festeggiatissimi dai camerati ed autorità, il Cav. C. Uggè e Rag. P. Asti che tennero, successivamente la carica di Segretario Politico del Fascio, a reggere tale carica venne chiamato l'Eg. Dott. Mario Faverzani: al quale cordialmente auguriamo ogni migliore esito nel delicato suo compito. (*Popolo di Lodi* 31 X-35-XIV).

Il nuovo preside del R. Liceo Ginnasio fu nominato dal R. Ministero dell'E. N. in persona dell'Eg. Sig. Prof. Dott. Francesco Tauro già preside dell'Istituto Magistrale di Assisi. Auguri fervidi di bene.

Il R. Istituto Magistrale il 22 Nov. pp. con un riuscitissimo audizione vocale-istrumentale, ha celebrato la festa di S. Cecilia.

A nuovo Preside dell'Istituto, in luogo del prof. Quaresima, promosso all'Istituto di Vicenza fu nominato l'Eg. prof. Vincenzo Costa proveniente da Lagonegro (*Popolo di Lodi* e *Cittadino*).

Le premazioni provinciali della « Battaglia del Grano ». — Nel concorso per la produzione unitaria grano, sono stati premiati i F.lli Verga di Monza per

le aziende di collina, e i F.lli Patrini di Lodi per le aziende del piano. Ai frat. Patrini fu conferito dal Duce il primo premio Nazionale per la massima produzione per Ettaro, ottenuta sulla loro azienda alla Marescalca di Lodi: sulla quale da anni, vi sono attrezzati con lungo costante lavoro.

Nel concorso tra i Parroci è stato classificato primo il sac. don Giuseppe Maestri parroco di S. Colombano al Lambro. Felicitazioni!

Domenica 15 Dicembre S. E. *Lantini* e il Prefetto distribuirono al T. Gaffurio i premi ai vincitori nella gara per la maggiore produzione del Granoturco.

Cimitero Maggiore. — Fu benedetta ed aperta al culto la cappella del nostro monumentale Cimitero della Vittoria. Un Comitato di Signore provvide a tutti i Sacri paramenti. (*Cittadino* 4-X-35-XIII).

Il Carro di Tespi a Lodi — 28 Luglio, al campo sportivo Fanfulla, rappresentandovi il Rigoletto, raccolse trionfale esito per il grande concorso di spettatori e la buona prova data. (*Popolo di Lodi* 19-VII e 2 VIII-35).

Il 1 Luglio — Il nuovo *Tribunale* ha cominciato a funzionare, Fascio e Podestà pubblicarono un nobile manifesto. (*Popolo di Lodi* 5-VII-35).

Onorificenze belghe restituite. — L'Eg. sig. Dott. Giuseppe d'Alessio, Ufficiale Sanitario di Lodi ha restituito al Governo Belga, perchè partecipe all'ingiustizia delle sanzioni contro l'Italia la quale per la causa del Belgio ha generosamente combattuto, le onorificenze ed i brevetti di Cavaliere dell'ordine Reale del Leone e della Stella di Servizio in argento con doppia Croce. Ben fatto! Anche i *Combattenti* rimandarono la *Medaglia* delle Campagne Interalleate (1914-18)

La Bottega del Pesce. — Col giorno 6 Dicembre, ad iniziativa della « Pro Lodi », si è iniziata la vendita del pesce di fiume e di mare, in piazza del mercato infine per il più abbondante e sicuro rifornimento della città.

Le Colonie Fluviale sull'Adda ed **Alpina a Marchirolo** ebbero l'onore della visita di S. Ecc. il nostro

Vescovo. Dall'una e l'altra istituzione, intitolate rispettivamente al Dott. Giov. Caccialanza ed allo squadrista Marazzina, si attende un grande vantaggio fisico morale per la nostra gioventù.

*
* *

Cavenago d'Adda. — Ha istituita una propria Colonia Fluviale che, su un larghissimo banco di sabbia, in sponda dell'Adda, ha fatto arrobustire oltre a 75 fanciulli delle scuole.

Valloria. — La nuova chiesa, opera dell'architetto Costermanelli, importò un lavoro di più anni: venne inaugurata la 4 Domenica del Settembre pp. - S. E. Mons. Rolla, che tanto favorì l'erezione di questa chiesa, un giorno del Nov. pp., fu a visitarla e rimase contento per la riuscita dell'opera. (*Cittadino* 5-XII-1935-XIV).

Dovera. — Nell'anniversario della Vittoria, fu solennemente benedetto ed inaugurato il nuovo edificio destinato a Palestra della gioventù Doverese. Il Podestà, Com. Barni, tra vivi applausi, consegnò al Dott. Ad. Cavalli ed alla M. Carmela Cefis Bracchi, la medaglia per il lungo buon servizio prestato per l'assistenza degli ammalati e per l'istruzione dei fanciulli del Comune. (*Cittadino* 8-XI-1935- XIV).

Guardamiglio. — Solenni festività per il compiersi dei 50 anni di sacerdozio dell'amato Prevosto D. Carlo Borini. Il quale da molti anni regge la Parocchia ed eseguì importanti opere ad ornamento della Chiesa. (*Cittadino* 25-X-1935-XIII).

Meleti. — Il lago azzurro, sul quale correvano diverse leggende, è ormai scomparso poichè lo si è riempito di terra: della antica fonte non rimane che un fosso scaricatore verso il Po.

È proprio il caso di ripetere: « Addio, storia degli uomini ». (*Cittadino* 16-VIII-1935-XIII).

Paullo: *opera d'arte e di storia.* — Si è provveduto, per iniziativa dei prevosti, prima D. Giovanni Dossena e poi D. Acquistapace, al restauro della chiesetta,

sul limite del paese, in località solitaria, quieta e che ricorda avvenimenti storici. Il dipinto, rilevato dalla sovrapposizione ad opera del bravo restauratore Laini di Crema, apparve nell'originaria sua integrità e bellezza quattrocentesca.

MESTI RICORDI

Per improvviso malore, in pochi giorni moriva in Lodi *Monsig.* **Giovanni Comizzoli,** prevosto della insigne collegiata di S. Lorenzo, Protonotario Apostolico.

Nato a S. Giorgio in Prato il 16 Giugno 1860, avviatosi alla carriera ecclesiastica, si fece subito notare per svegliatezza d'ingegno e per soavità di modi.

Ordinato sacerdote nel 1832, fu poco dopo chiamato alla delicata carica di Direttore Spirituale in Seminario: la tenne per parecchi anni con generale soddisfazione. Mandato a reggere le parrocchie di Villavesco, di Codogno, e poi di Paullo seppe cattivarsi stima, affetto e corrispondenza nelle opere del bene. Da 25 anni era prevosto di S. Lorenzo in Città dove appariva, anche meglio, una distinta e veneranda persona, della quale i Superiori si valsero in importanti uffici quale quello di Vicario Generale del Vescovo Mons. Zanolini.

Amava gli studi, il decoro del tempio. Curò il restauro di importanti opere d'arte nella chiesa parrocchiale (il grande bellissimo affresco del Piazza nel catino dell'abside maggiore) e nella sussidiaria di S. Agnese, ritornando alla primiera forma il presbitero, il coro, e la cappella a sinistra del presbitero dedicata alla Vergine SS. Immacolata. Ad altro ancora pensava... ma la morte troncò i bei progetti.

I suoi funerali riuscirono imponentissimi per concorso di clero, di autorità, di fedeli ed asso-

ciazioni diverse, da molte parti della Diocesi: segno manifesto della stima e affetto largo e sentito che il Defnnto si era meritato con le sue virtù, il suo sapere, il suo nobile tratto. Di Lui ben disse Monsig. Fadini nell'elogio, il giorno dei funebri, nella chiesa di S. Agnese e poi il *Cittadino* di Lodi in due articoli riboccanti di eievato pensiero.

P. Pietro Vigorelli, del Barnabitico Ordine, oltre che per la sua nascita a Montanaso il 13 Novembre 1856, per i molti anni di vita passati in Lodi, nel Collegio di S. Francesco prima quale studente, poi quale insegnante in scienze fisiche e naturali, infine Rettore dello stesso Collegio, è altro degli illustri nostri concittadini che in quest'anno è venuto a mancarci. morendo nella casa dei Barnabiti di Voghera il

Era laureato in scienze fisiche, matematiche e di storia naturale. Fu Provinciale della Provincia Lombarda: nel 1910 venne eletto Superiore Generale dell'Ordine, con residenza a Roma dove rimase in carica fino al 1922. Facciamo nostra la frase del foglio Cattolico: « La Diocesi di Lodi può ascriverlo tra le sue glorie, come i PP. Barnabiti lo annoverano tra i membri più benemeriti dell'Ordine ».

Volle essere sepolto nella cappella del Collegio nel nostro Cimitero Maggiore.

Il nostro padre **Virginio Cornalba** da Lodi, sebbene morto da qualche anno a Singarum nella Missione dell'Hiderabad, torna a far parlare di se, in meraviglioso modo perchè riofferse nella sua devastata chiesetta, ha determinata una viva larga risurrezione del movimento di civiltà cristiana nella regione che, in tempi ultimi di sua vita, fu sottoposta a violenta persecuzione. (*Cittadino* 30-VIII-35-XIII).

Il prof. **Alvise Ferraretto** che, per 8 anni, fu preside del nostro Liceo Ginnasto è morto il 4

Novembre, proprio nel giorno che era destinato alla solenne inaugurazione del nuovo edificio scolastico che da lui fu voluto e curato in modo da riuscire uno dei più belli d'Italia.

Fu persona datato di molta capacità; forbito parlatore, conoscitore profondo delle lingue classiche, dai giovani era molto amato per la sua bontà. (*Popolo di Lodi* 8-XI-35-XIV).

L'Ing. **Alessandro Moroni,** discendente ultimo di antica distinta famiglia lodigiana, nato in Lodi il 22 Maggio 1855 è quivi morto il Luglio pp. Coperse molte onorifiche cariche pubbliche, segno della larga stima e fiducia che godeva in Città e fuori. Di se lascia peraltro, un perenne ricordo nella vetrata artistica (l'annunciazione della Vergine SS.) a sue spese e cura fatta mettere sulla facciata della chiesa parrocchiale del Carmine. (*Cittadino* 5-VII-35-XIII).

L'ing. Gino Soncini, il nipote del Dott. Soncini che fu uno dei 5 lodigiani che parteciparono alla *I Spedizione dei Mille Garibaldini* in Sicilia; il distinto profeniamista che, per alcuni anni, fu anche Ingegnere Capo del Comune, e prestava opera valida ed intelligente nel Consorzio di Muzza per la difesa di questo gran corso d'acqua provvido fecondatore delle terre del Lodigiano; il geniale arguto poeta, è morto il quasi improvvisamente, ma munito dei Sacramenti che assicurano l'ingresso nella vita migliore ed eterna del Cielo. (*Popolo di Lodi* *Cittadino*

Morgari Cav. Prof. Luigi, morto, cristianamente, a Torino nel Gennaio pp. a 77 anni, è il genialissimo pittore che lasciò molte traccie di sè anche nel Lodigiano e cioè nelle chiese di S. Giorgio in Prato, di Maleo e di S. Giacomo in città. Di potente effetto è la figura del profeta Ezechiele che egli dipinse al nostro Cimitero Maggiore nella cappella dei Sigg. Steffenoni.

Di lui così scrive Monsig. P. Guerrini (1): « Allievo ed insegnante della Accademia Albertina di Torino, si specializzò nell'affresco ed incominciò presto a dedicarsi esclusivamente alle decorazioni delle chiese. In Piemonte, in Lombardia, in Liguria svolse l'opera sua in più di cento chiese, disseminando largamente i suoi quadri contenenti ampie scene tratte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento e trattate con genialità di atteggiamenti e ricchezza di calore ».

« Alieno da ogni modernismo, attaccato anzi con fedeltà al romanticismo ed un poco al verismo, le sue composizioni piacquero sempre a tutto il popolo per la chiarezza del significato, la vivacità dell'espressione... Aveva appena terminato i lavori nella chiesa di Brusasco » (Casale Monferrato).

E' morto cristianamente, ad Alessandria, il 18 Agosto pp. il concittadino nostro **Cavana Angelo** del fu Giuseppe nato in Lodi e che fu valentissimo apaltatore, Molta parte di sua vita ed opera passò a Parigi, dove era assai apprezzato. Da qualche anno era ritornato in Italia, stabilendosi ad Alessandria.

La famiglia dei Cavana ha segnato un solco profondo nella storia dell'urte lodigiana per le opere di scoltura in legno (sec. XVIII) in metallo (sec. XIX).

La morte del **Cav. Luigi Merli,** avvenuta a Milano dove da poco si era trasferito, lasciò nella cittadinanza tutta un vivo rincrescimento per la ben nota operosità e valentia del Merli nell'esercizio della fotografia che elevò a dignità di arte, sicchè più volte fu premiato in concorsi Regionali e Nazionali.

Fu consigliere della Banca Popolare, presidente della Colonia Fluviale e della Società Generale di M. S.

(1) Guerrini Monsig. Paolo: Memorie Storiche della Diocesi di Brescia, Vol. XI 1935 pag. 196. Segnatura ns. Biblioteca Comunale.

1935

INDICE

MAESTRI D. ANNIBALE — *Monumenti d'arte e di storia: la chiesa di S. Rocco a S. Colombano al Lambro* . pag. 3 e 160

SALAMINA D. LUIGI — *Organaria Lodigiana* » 16 e 185

CAZZAMALI D. LUIGI — *I Vescovi della Diocesi di Lodi: 66°, Monsig. Alessandro M. Pagani* pag. 33 e 141

FE' AVV. GIUSEPPE — *Franchino Gaffurio e la sua fortuna* » 55

CACCIA DOTT. VIRGINIO — *Il Lambro Meridionale o il Lambro Morto Ricerche intorno alle sue origini (l'Olona), decorso e confluenza* pag. 73 e 171

AGNELLI RAG. GIUSEPPE — *San Gualtero Vecchio e San Gualtero Nuovo* pag. 81

AGNELLI RAG. GIUSEPPE — *Il Teatro Lombardo di Lodi — Vicissitudini e fine* pag. 196

LA DIREZIONE — *La nobile famiglia Gisalbirtina* » 212

» » — *Storia ed Arte* » 215

BARONI AVV. GIOVANNI — *Frammenti di Storia Lodigiana: Da Libri e Riviste: — U. Foscolo e U. Brunelli — Scuole Elementari e Medie in Lodi — Prof. Antonio Mareuduzzo — Prof. Giusto Matzeu — Congregazione di Muzza — L'On. Ing. P. Bignami e le acque della Muzza — Le ceramiche Lodigiane — I ceramisti Casali e Callegari a Pesaro — Comm. Ugolini: Possibilità Commerciali della maiolica d'arte — Altro quadro di Callisio Piazza a Brera — L'umanista Daniele Gaetani — Musiche sacre del canonico Angelo Conca — Oldrado da Ponte — Card. Simonetta — Quaresmi P. Claudio — Congresso Eucaristico di Forlì — La battaglia di Pavia e Francesco I — Il castello di Trieste e l'archit. P. Pomis — Risparmio e Credito Rurale: La Federazione Casse Rurali — La Croce Bianca di Lodi — L'opera Balilla — Belfuggito* pag. 90

BARONI AVV. GIOVANNI — *Frammenti di Storia Lodigiana: Da Libri e Riviste: — Di un manoscritto epigrafico della Biblioteca Civica di Lodi — Oldrado da Lodi ed Enrico di Fiandra conte di Lodi — Don Rodrigo a Lodi? — Piazza Callisto — Il pittore Carlo Casanova — La Stazione Sperimentale di Praticoltura* pag. 216 a 224

BARONI AVV. GIOVANNI — *Bibliografia — Rinaldi A. M.: Ricerche storiche: Treviglio — Divagazioni dialettologiche — Trescorre Balneario — La maschera Gioppì* pag. 113

1935

Da Como Senat. Ugo — *I Comizi Nazionali di Lione* pag. 115

Bonelli Giuseppe — *L'archivio Silvestri di Calcio* » 117

Panizza Tullio — *Famiglie Gandinesi a Trento. Gli Sbardellati* » 117

Castelli Avv. Prof. Giuseppe — *Il Perdono all' Ospedele Maggiore* pag. 120

Bescapè Dott. Giacomo — *L'Ordine della Mercede; il nob. Ambrogio Uboldo* pag. 122

Orlandi Andrea — *Carestia e petecchiale in Valsassina* » 123

Damiani Francesco — *Lineamenti della Biblioteca Moderna* » 124

Baroni Avv. Giovanni — *La Mostra d'Arte della II Sagra Lodigiana: Ceramiche — Numismatica; Pittori Bignami Osvaldo - Zaninelli Carlo e Bianchi Mosè da Mairago* pag. 125

Bibliografia Lodigiana — Scritti Medici del prof. Tanzini — V. Beonio Brocchieri; Al vento delle steppe — Il dott. Antonio Besana — Bonfiglioli prof. Iginio; Petrarca a S. Colombano — Marenduzzo; Alcuni sinonimi della Lingua Italiana e Goldoni: La vedova scaltra pag. 225 a 229

Baroni Avv. Giovanni — *Altri frammenti di storia nostra: Onorificenza al Comm. Bruschini — Maresciallo Agello — Rag. Giuseppe Agnelli: la battaglia al ponte di Lodi — Scoperta di antica tomba a Codogno* pag. 131

Baroni Avv. Giovanni — *Doni alla Biblioteca ed al Museo* » 135

In Biblioteca ed al Museo » 230

Baroni Avv. Giovanni — *In Città e nel Lodigiano* » 232

Baroni Avv. Giovanni — *Mesti ricordi — Saverio Pollaroli — Giovanni Andreoli* pag. 137

Monsig. Giovanni Comizzoli — P. Pietro Vigorelli — P. Virginio Cornalba — Prof. Alvise Ferraretto — Ing. Aless. Moroni — Ing. Gino Soncini — Mozgari Prof. Luigi — Cavana Angelo — Merli Cav. Luigi pag. 237